

ISTITUTO ITALIANO
DI CULTURA DI MALTA

27 MAGGIO / 30 GIUGNO 2010

ARIA
ACQUA
TERRA
FUOCO

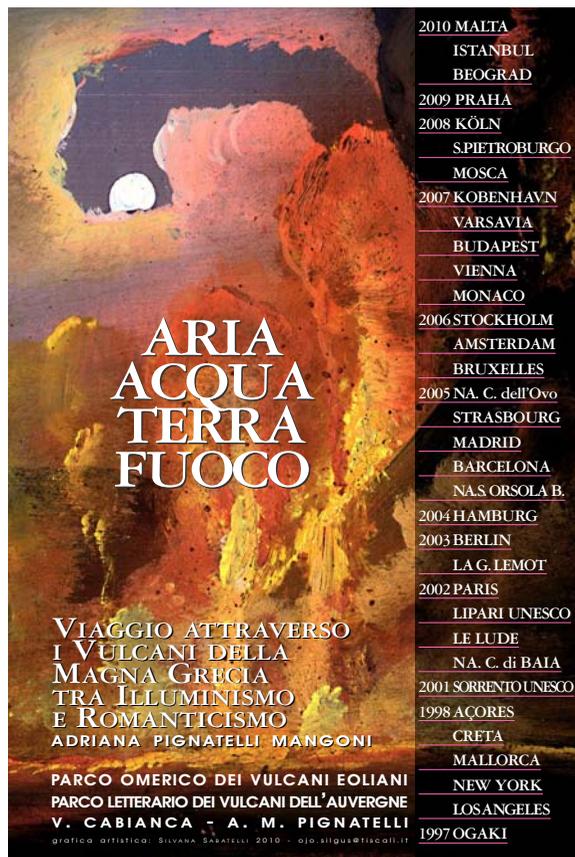
STORIA PER IMMAGINI

Emozioni e Travolgimenti nelle immagini
dei Viaggiatori dal Vesuvio alle Eolie

DI ADRIANA PIGNATELLI MANGONI

PARCO OMERICO DEI VULCANI
EOLIANI E DELL'AUVERGNE
V. CABIANCA - A. PIGNATELLI MANGONI

grafica artistica: SILVANA SABATELLI 2010 - ojo.silgus@tiscali.it



ARIA ACQUA TERRA FUOCO

VIAGGIO ATTRAVERSO
I VULCANI DELLA
MAGNA GRECIA
TRA ILLUMINISMO
E ROMANTICISMO
ADRIANA PIGNATELLI MANGONI

PARCO OMERICO DEI VULCANI EOLIANI
PARCO LETTERARIO DEI VULCANI DELL'Auvergne
V. CABIANCA - A. M. PIGNATELLI

grafica artistica: SILVANA SARATELLI 2010 - o.j.o. silvas@tiscali.it

- 2010 MALTA
- ISTANBUL
- BEOGRAD
- 2009 PRAHA
- 2008 KÖLN
- SPIETROBURGO
- MOSCA
- 2007 KOBENHAVN
- VARSAVIA
- BUDAPEST
- VIENNA
- MONACO
- 2006 STOCKHOLM
- AMSTERDAM
- BRUXELLES
- 2005 NA. C. dell'Ovo
- STRASBOURG
- MADRID
- BARCELONA
- NAS ORSOLA B.
- 2004 HAMBURG
- 2003 BERLIN
- LA G. LEMOT
- 2002 PARIS
- LIPARI UNESCO
- LE LUDE
- NA. C. di BAIA
- 2001 SORRENTO UNESCO
- 1998 AÇORES
- CRÈTA
- MALLORCA
- NEW YORK
- LOSANGELES
- 1997 OGAKI

Più Europa

ARIA ACQUA TERRA FUOCO
STORIA PER IMMAGINI

Il consenso ricevuto in Europa, dall'Unesco alle Eolie, dai Beni Culturali Italiani a Baia e a Napoli, da le Patrimoine et Monum in Francia a Parigi e nella Loire-Atlantique, presso gli Istituti Italiani di Cultura in Germania, in Spagna, in Belgio, in Olanda, in Svezia, in Austria, in Ungheria, in Polonia, in Danimarca, in Russia, mi ha suggerito alcune considerazioni. Essendo vivo ed attualissimo il discorso sulle radici e sull'unità Europea, ho pensato che il mio potesse essere un piccolo contributo, non figurativo ma concettuale, ad evidenziare la consapevolezza del contributo italiano alle radici illuministiche dell'Europa moderna e dell'Unità Europea.

Oggi, la scienza e l'etica del metodo scientifico costituiscono il solo denominatore comune possibile per uno sviluppo del dialogo e di una integrazione tra culture fideiste antagoniste o comunque non disponibili a rinunciare ai fondamentalismi e disposte al massimo alla tolleranza ed alla coesistenza tra loro.

In questa situazione, la proposta di un incrocio tra Beni Culturali naturalistici come i vulcani territorialmente sparsi ma legati tra loro dall'unità della interpretazione scientifica, ed ulteriormente legati all'arte e alla letteratura, costituiscono il contributo culturale che la mia opera - con il suo impegnativo apparato didattico, redatto in collaborazione con il Prof. Vincenzo Cabianca, prof. Emerito dell'Università di Palermo e coordinatore scientifico del Museo Vulcanologico delle Eolie - intende mettere in evidenza.

Inoltre le proposte progettuali di parchi letterari - per ora Eolie ed Auvergne -, chiamano a raccolta autori e culture sopranazionali e specificatamente europee.

Ho legato queste considerazioni alle funzioni istituzionali degli Istituti Italiani di Cultura e per questo ho pensato ad un petit Tour alla rovescia, un tour neoilluministico, che portasse il ricordo e restituisse la visita dell'Europa di fine '700 in Magna Grecia.

L'aspetto Europeo della mia opera nasce quindi

dal fatto che oltre alle radici umanistiche storiche e religiose dell'Europa, esiste una ulteriore radice molto specifica, molto importante e poco evidenziata: l'unità scientifica e umanistica implicata dall'illuminismo.

I naturalisti europei della fine del '700 erano infatti in stretta collaborazione scientifica tra loro indipendentemente dalla posizione politica interconflittuale dei loro Stati di appartenenza. Mentre l'Europa politica era estremamente divisa tra rivoluzionari francesi, regimi monarchici prussiani ed inglesi, Papato in Italia, i fondatori della vulcanologia moderna Faujas de Saint-Fond, Lecoq, Guettard e Dolomieu per la Francia, von Humbolt per la Germania, Hamilton per l'Inghilterra, Spallanzani per l'Italia sono felicemente in collaborazione tra di loro per una conoscenza oggettiva e scientifica dei fenomeni naturali e vulcanici in particolare. La storia della nascita di questa integrazione intellettuale, tra illuminismo e romanticismo, tra gli scienziati di tutta Europa, con i Beni Culturali della Magna Grecia e la loro proiezione nell'arte e nella letteratura costituiscono la premessa alla continuazione di un processo di questa storia per immagini che si estenderà alle altre aree vulcaniche d'Europa; a questo processo ciascuno di noi può apportare in forme diverse un piccolo contributo nell'interesse dell'identità culturale nell'integrazione culturale di una nuova Europa. Quelle che erano montagne a volte svelano un cratere sommitale e divengono vulcani, il cuore montagnoso della Francia centro meridionale, dell'Auvergne, diviene la sede di grandiosi eventi vulcanici del passato.

Il Reno svela le testimonianze vulcaniche di eventi geodinamici grandiosi e lontanissimi, la Garroxta e i suoi vulcani immettono anche la Catalogna nel problema interpretativo mentre l'Italia aggiunge al Vesuvio, allo Stromboli ed all'Etna tutto il vulcanismo legato alla tettonica a zolle ed alla geodinamica del Basso Tirreno.

Premessa

Il viaggio tra territorio e storia, tra illuminismo e romanticismo, tra pensiero scientifico e pensiero umanistico, tra arte e poesia - che viene presentato in questa esposizione - è articolato in tre sezioni.

La prima sezione è costituita da “Il viaggio e i viaggiatori dal Vesuvio alle Eolie e alla Sicilia” ed è dedicata allo studio dei documenti, dei *récits de voyage* e delle immagini del “Grand Tour” tra i vulcani della Magna Grecia prodotti dagli intellettuali europei tra la fine del ‘700 e la prima metà dell’ottocento.

Questa sezione riguarda, all’interno dei paesaggi vulcanici della Magna Grecia, la ricerca dei segni significanti delle emozioni, delle intuizioni, delle prime interpretazioni scientifiche. Interpretazioni ancor piene di dubbi dinnanzi alle due immagini ed entità dominanti che si intrecciano in questo itinerario: la Montagna e il Fuoco.

La prima rimanda alla morfologia dei vulcani e la seconda alla attività eruttiva ed ai suoi prodotti; la Montagna quindi rinvia agli studi vulcanologici e al dominio delle scienze naturali; il Fuoco contraddistingue una categoria interpretativa mitologica e poetica, tipica delle scienze umane.

La seconda sezione è costituita dalla rivisitazione attuale, personale, degli stessi luoghi alla ricerca di un segno, di una immagine latente al di sotto del paesaggio. Paesaggio attuale deprivato sia dai segni della modernità sia dal cambio di sguardo necessario per rivivere quell’incontro nell’epoca in cui i vulcani attivi erano i soli vulcani, quando i vulcani spenti erano solo montagne.

L’itinerario di queste piccole *gouaches* parte da Napoli, dal Vesuvio e va a nord-ovest, verso i Campi Flegrei, terra del fuoco e dell’acqua, dei crateri e dei laghi, dei misteri e delle suggestioni, fino a Gaeta. Quindi prosegue verso oriente, da Portici fino alla piana di Paestum, dominata dal profilo dei templi, va oltre verso il Sud assolato e impregnato di magia, attraversando la Magna Grecia, fino alla Sicilia e alle isole Eolie.

La terza sezione è costituita da un viaggio nella letteratura delle isole Eolie, il mio luogo dell’anima, dove la potenza degli eventi naturali

mi affascina; scruto la gente in eterna attesa e i vulcani simbolo estremo dello splendore e della caducità di ogni cosa.

Assieme a Cenzi Cabianca abbiamo effettuato questo viaggio nella letteratura relativa all’arcipelago Eoliano, da Omero a Sciascia, da Aristotele a Malaparte, da Tucidide a Dumas, da Plinio a Luigi Salvatore d’Asburgo, da Andria de Simon a Rossellini a Moretti, etc.

Un viaggio che lega la letteratura al territorio e viceversa e costituisce una parte di un comune progetto di un parco dei luoghi letterari Eoliani. Il parco è costituito dal territorio didascalizzato e dalla letteratura musealizzata in associazione alle immagini dei luoghi che l’hanno ispirata. Un parco irrinunciabile data la straordinaria identità delle Isole Eolie che, - oltre ad essere un arcipelago di bellissime isole costituite da sommità emergenti dal mare di apparati vulcanici di un arco magmatico sommerso - è anche un arcipelago culturale di luoghi semiotici celebrati nel tempo.

Un parco indispensabile, per ora solo mentale, che interpreta e trasmette lo spazio scientifico e poetico che avvolge le immagini dei luoghi. Spazio che costituisce il teatro della storia dell’incontro tra territorio, vulcani e letteratura. Una sorta di racconto di uno spazio-tempo che si espande, di scoperta in scoperta, attraverso montagne che divengono vulcani, depressioni sommitali che diventano crateri, impressioni che diventano interpretazioni, attraverso lo stupore che diviene progressivamente conoscenza.

La sezione dedicata ai vulcani dell’arcipelago eoliano è seguita da un capitolo dedicato al viaggio nel Massiccio Centrale Francese ed alla interpretazione geo-dinamica e vulcanologica dell’Auvergne.

Si tratta della storia di un grande amore.

Un amore per la conoscenza e per la storia della conoscenza, un amore tra viaggiatori e vulcani, tra arte, poesia e scienza, tra classicità, illuminismo, romanticismo, che emerge ad ogni passo nella lettura incrociata dei territori della natura e dei territori della letteratura, attraverso la sintesi nel territorio dell’arte.

Introduzione

Ho sempre voluto fermare e custodire nella memoria l'immagine di ciò che ho sempre amato, la natura nelle sue più straordinarie manifestazioni: i vulcani, il cielo, il mare, i suoi colori e momenti, le coste, gli ulivi, le albe, i venti, la terra, l'acqua, l'aria, il fuoco.

Tutti questi elementi, dalla cui bellezza sono stati attratti molti entusiasti viaggiatori, non smettono di stupirmi e stimolarmi nel capirne le origini e la storia, i contesti, le interrelazioni: guardare cioè tutto questo non come semplice diversità, ma come ricchezza splendida e straordinaria di diversificazione evolutiva.

È così che è nata la mia passione per la pittura del paesaggio che, in fondo, non è altro che un mezzo per fermare il mio stato d'animo e trasmettere agli altri questo amore, per rivivere queste sensazioni per il mio amato Vesuvio e le mie amate isole Eolie.

Vivo guardando il mare: dalla mia casa di Napoli vedo il cielo infiammarsi al tramonto, diventare viola, ed il mare farsi cangiante, il vento che soffia sull'acqua, le albe che tolgono il respiro.

Alle Eolie, il mio luogo dell'anima, la potenza degli eventi naturali mi affascina; scruto la gente in eterna attesa, i vulcani simbolo estremo dello splendore e della caducità di ogni cosa.

Sono grata a questi luoghi che nelle loro forme e colori ti raccontano la loro storia, la loro natura connessa con il fuoco e con i magmi del profondo; sono così partita dall'emozione provata durante una passeggiata sul Vesuvio e dalle impressioni sulle Eolie e sul Vesuvio trasmesse da scrittori antichi e moderni, come Omero, Plinio... e ho cercato di rendere con la *gouache* – pittura nella quale conta ricercare per trapassi di luce, accostamenti cromatici, allusioni atmosferiche – lo stesso stato d'animo che ha ispirato le loro opere.

Queste immagini mi hanno dato la possibilità di guardare con una seconda luce lo splendore del Mediterraneo; sono felice di aver avuto l'opportunità di mostrarvele e spero di riuscire a trasmettere le grandi emozioni che ho avuto da questi luoghi.

Questa storia per immagini va molto indietro

nel tempo. Prende spunto dai paesaggi dei fondali marini della Tetide, generati dall'oceanizzazione del basso Tirreno, quando la zolla adriatica va in subduzione rispetto a quella iberica, dando luogo all'arco prima pliocenico, poi pleistocenico, dei vulcani sottomarini eoliani, le cui sommità emergenti dal mare costituiscono l'arcipelago attuale.

Le immagini ripercorrono, idealmente, l'itinerario di fuoco dei vulcani attualmente attivi che inizia col complesso dei Campi Flegrei e del Vesuvio, continua con l'arco in gran parte sottomarino che include i vulcani attivi di Stromboli e Vulcano, e infine si conclude con il complesso vulcanico etneo.

Le immagini cercano di fissare frammenti di un paesaggio vulcanico attivo nella percezione e interpretazione dei viaggiatori, scienziati, artisti e poeti del Seicento e a cavallo del XVII, XVIII e XIX secolo: **Andria de Simòn** (1694), **Athanasius Kircher** (1602-1680), **Lazzaro Spallanzani** (1729-1799), **Pierre-Jacques Volaire** (1729-1790), **l'abbé de Saint-Non** (1727-1791) con **Louis-Jean Desprez** (1743-1804), **Claude-Louis Châtelet** (1749-1795) e **Vivant Denon** (1747-1825), **Sir William Hamilton** (1730-1803), **Jean-Pierre-Laurent Höüel** (1735-1813), **l'arciduca Luigi Salvatore d'Asburgo-Lorena** (1847-1915), **Gaston Vuillier** (1845-1915), che furono tra i molti viaggiatori, colti e avventurosi, che percorsero il Sud dell'Italia per osservare e documentare storia, cultura ed una natura ricca di eruzioni e paesaggi vulcanici.

La mostra illustra alcune tappe delle loro lunghe ed entusiasmanti spedizioni attraverso immagini che già sottintendono le prime interpretazioni dell'attività vulcanica e delle camere magmatiche quali disegnate da A. Kircher nel *Mundus Subterraneus Pyrophyliciorum* e della evoluzione della superficie della terra nell'Arca di Noè sulle montagne del Caucaso.

In questo eclettico itinerario di viaggio si intrecciano in molti modi due immagini dominanti: la Montagna e il Fuoco.

In questo intreccio di scienza e mito, la cultura del XVIII secolo inizia la fondazione di un primo sodalizio tra cultura umanistica e cultura scientifica.

Ed è appunto in questa traccia suggestiva che si muovono i viaggiatori illuministi, intellettuali e scienziati di diversa provenienza, accomunati dal richiamo di un immaginario catastrofico, avvincente, irrinunciabile, continuamente alimentato dal contatto effervescente dell'occhio scientifico con i prodigi della natura vulcanica.

Raccontare per immagini le esperienze di questi viaggiatori è anche un modo per illustrare l'integrazione del pensiero scientifico illuminista in un orizzonte umanistico romantico, in cui la suggestione e il fascino esplosivo dei vulcani si collocano come categorie umanistiche che rischiarano le scienze naturali nella luce della tensione cognitiva ed interpretativa verso le radici naturali e non più metafisiche dei fenomeni vulcanici.

Non a caso gli equipaggi di queste avventurose spedizioni verso sud, dal Vesuvio ai vulcani eoliani, sono spesso costituiti da uomini di scienza (esperti di geologia, mineralogia, vulcanologia) e artisti, capaci di restituire attraverso i disegni gli elementi significativi della natura, nella sua continua evoluzione autonoma ed in interazione con le attività umane.

Gli uni in grado di orientare l'attenzione sui segni storicamente dominanti e significativi dello *Zeitgeist*, gli altri di afferrare il sublime nella progressiva comprensione del senso più generale attraverso l'interpretazione delle relazioni e successioni in una sezione temporale, in un attimo della continua trasformazione evolutiva.

Il viaggio, ricco di difficoltà per noi inimmaginabili, mi sembra che già rappresenti una sorta di vittoria e conquiste continue, in cui il superamento continuo delle conoscenze precedenti si fonde e si alimenta del fascino e del richiamo del paesaggio incantatore e mitico. Le immagini dei viaggiatori e i loro disegni si presentano così per me come lo specchio della loro vicenda nei mari del Sud.

Nell'ispirarmi e nel reinterpretarli ho voluto storicizzare il paesaggio attuale nella interpretazione dei viaggiatori, offrire un quadro storico delle loro emozioni, dando centralità ai colori e alle forme, agli infiniti attimi fuggenti che io ho catturato, rivissuto, amato e che voglio trasmettervi con gioia infinita.

Questo lavoro forse potrà servire, come è stato utile per me, per leggere in una luce ulteriore lo spirito di questi luoghi anche attraverso l'amore di chi li ha amati nel tempo, in modo che essi siano ancora e sempre amati, difesi e recuperati nella loro integrità e possano sempre continuare ad alimentare la gioia di vivere nell'appartenenza di chi li vive, li visita o di chi semplicemente vede le loro immagini.

Se la montagna e il fuoco sono le entità dominanti che si intrecciano in questo eclettico itinerario, io spero di essere riuscita a proporre queste immagini come significanti di un ulteriore più grande intreccio, quello tra cultura scientifica e cultura umanistica.

Le valenze estetiche nella storia sono state valutate in base alla efficacia del messaggio trasmesso, all'abilità nella imitazione della natura, alla trasfigurazione simbolica e precettuale di contenuti morali ed etici nelle opere d'arte, alla rappresentazione accademica della stessa natura depurata dagli elementi ritenuti conflittuali con il pensiero morale dell'epoca, alla rappresentazione dal vero, alla selezione di elementi ritenuti significanti a quella data, a centralità che sono cambiate nel tempo, a modi di rappresentazione sintetici o analitici, figurativi od astratti, diretti o indiretti che hanno privilegiato a volte il mondo mentale del pittore o della società dell'epoca o delle classi dominanti, a volte l'oggetto della rappresentazione.

Io mi sono sentita spinta a selezionare e rappresentare due grandi momenti estetici che ho colto in queste opere d'arte ed ho cercato di proporli come le sponde di un grande ponte tra momento umanistico e pensiero scientifico. Ho cercato di rappresentare l'esplicitazione emotiva umanistica dello stupore di fronte al segno evidente della straordinarietà delle manifestazioni vulcaniche ma a un tempo di affiancare loro il sospetto emergente della riconducibilità a interpretazione unitaria di tutti i fenomeni della natura.

Sospetto essenziale ad una data nella quale le cause profonde delle manifestazioni stesse cominciavano ad essere non più oggetto di sgomento metafisico ma oggetto di interrogazione e di interpretazione strutturale, mentre le montagne di fuoco cominciavano ad essere percepite come significanti di misteri ancora – ma solo provvisoriamente – sottesi e in cerca di interprete.

Perché i vulcani?

STORIA PER IMMAGINI

Viaggio attraverso i Vulcani della Magna Grecia tra Illuminismo e Romanticismo

Alle eterne domande, quelle di Gauguin: chi siamo, donde veniamo, dove andiamo? quando, perché, per chi, contro di chi e con chi faccio tutto questo, io rispondo: sono Adriana, amo dipingere, amo scrivere e mi identifico in un nuovo viaggiatore che ripercorre le stesse vie che hanno percorso gli scienziati-poeti del '700 e dell' '800. Sto ricercando e rivivendo le loro emozioni nelle scoperte e nelle prime interpretazioni sostenibili dei fenomeni vulcanici in Magna Grecia. Sono un viaggiatore che restituisce, come visita culturale, questo viaggio nella classicità del Mezzogiorno, attraverso un nuovo viaggio alla rovescia. Viaggio che ripercorre prima lo stesso itinerario italiano poi restituisce la visita alla cultura francese andando fino all' Auvergne, al Massiccio Centrale, alla regione del grande vulcanismo francese e dell'attuale Parco Europeo dei Vulcani. Ho visitato anche recentemente l' Auvergne trovandola assolutamente straordinaria soprattutto perché i francesi hanno saputo rendere vivi i loro vulcani spenti attraverso i Musei, i Visitor Centers. Quindi, hanno riaccessato e reso attivi questi vulcani, agli occhi della mente di chi li guarda, attraverso la rappresentazione didascalica della loro dinamica eruttiva.

Che cos'è questa mia opera?

Le mie gouaches non sono immagini di paesaggi e di vulcani ma vogliono essere soprattutto la rappresentazione dell'emozione, dell'interesse, della tensione verso la conoscenza e l'interpretazione delle cose. Vogliono essere il "De Rerum Natura" dei vulcani attivi e dei paesaggi vulcanici della Magna Grecia quale è stata vissuta dai visitatori del XVIII e XIX sec. del Grand Tour. Non si tratta quindi semplicemente di un viaggio nella fisicità e nella bellezza della natura, ma di un viaggio nel territorio della storia e della poesia della natura e della storia, nel tentativo di una interpretazione sempre più scientifico-razionale degli effetti della geodinamica del pianeta.

Che cos'è dunque questa mia opera?

Non è altro che la continuazione di questo viaggio. La base, la partenza, il primo gruppo di opere proviene dai récits de l'abbé de Saint-Non e di tanti intellettuali ed uomini di scienza del XVIII e del XIX sec. in Magna Grecia. Il secondo

gruppo di opere è costituito da un tentativo di scrivere nello stile dei viaggiatori un mio personale récit. Si tratta di un "récit de mon voyage", sugli stessi itinerari, tenendo in mano i loro diari, i loro racconti, guardando e studiando i loro disegni, le incisioni favolose, rivivendo le loro emozioni per arrivare a dipingere le mie gouaches, ispirate dalle situazioni attuali, ma ancora cariche del fascino di allora.

Da chi, da dove, quali sono le loro origini?

Le origini indubbiamente sono il mio amore per la cultura classica, la letteratura oltre la percezione dell'immagine. Penso all'impressionismo ed all'espressionismo che toccano il problema di quanto è già presente nella percezione del visibile e del di più che si vede soggettivamente nell'interpretazione culturale dell'immagine. Io l'interpreto selezionando quello che vedo nelle grandi sintesi dei macchiaioli e degli impressionisti ma cerco di rappresentare, come nell'espressionismo, la mia interpretazione soggettiva, non puramente psicologica ma contestualizzata e storicizzata.

Qual è la destinazione di quest'opera? Verso dove s'incammina il percorso?

L'interrogativo del "dove" di Gauguin, mi suggerisce Pirandello, "sei personaggi in cerca di autore", che in questo caso sono i vulcani e i paesaggi in cerca di autore che hanno destato tante emozioni, domande, e fortemente contribuito al progresso della scienza. Questi paesaggi, questi vulcani hanno suscitato tali emozioni ed interrogativi, che nel loro rapporto con coloro che li hanno descritti, dipinti, vissuti, interpretati, sono divenuti con forza e per forza immagini, documentazioni, racconti.

Perché faccio tutto questo?

E' una domanda che può avere una risposta semplicemente emotiva, psicologica. La mia motivazione è un impulso irrefrenabile a dare rappresentazione, interpretazione formalizzata a un'emozione che mi pervade, un'emozione che però, prevalentemente, io insisto su questo aspetto, non è un'emozione solo percettiva, ma un'emozione interiorizzata e storicizzata. Questo

aspetto è per me importantissimo, io vedo davanti a me, quando dipingo, queste figure del passato che ritornano come fantasmi in veste di viaggiatori colti e avventurosi dei quali, vorrei essere l'erede e la continuatrice.

Se voi mi domandate ...

Chi è il destinatario di quest'opera?

Ebbene, io non ve lo dirò. Il destinatario è sempre il nostro Amore Segreto ... ma se vi accontentate di saperne solo una parte io vi dico segretamente: con me viaggiano i fantasmi dei viaggiatori, quei viaggiatori con la parrucca bianca, con lo spadino, con il pittore che li segue con la cassetta dei colori, la tavolozza e i pennelli. Li vedo che si interrogano, che non hanno fiducia in me e si domandano: ma questa folle pittrice ha veramente capito fino in fondo, quanto noi nel passato abbiamo amato, questi paesaggi, questi vulcani queste eruzioni? Mi sembra di vederli, un pò gelosi... Io rispondo così: ho fatto di tutto per esserne all'altezza.

Contro chi, ho fatto tutto questo?

Contro il paesaggismo puramente percettivo e sentimentale, contro il puro visibilismo, contro il folklorico e il pittoresco, contro la semplice rappresentazione in cui si parla di luci, di colori, di sensibilità cromatica. Tutto questo non mi basta. Cerco lo spessore, uno spessore profondo. E' come accade quando guardiamo la luna in cielo, quando ci sono le nuvole; squarciata al suo interno dalla luce più intensa, può apparire l'immagine di una luna ulteriore, che è al fondo di un cielo profondo. Questo, dunque, è il mio modo di vedere il paesaggio dei vulcani come paesaggio di un viaggio storico, culturale, emotivo, artistico e scientifico.

Con chi è avvenuto tutto questo?

E' avvenuto in ottima compagnia, con i testi di Omero, Pindaro, Aristotele, Andria de Simòn, L.J.Volaire, J. Houël, l'abbé de Saint-Non, G. Vuillier, L. S. d'Asburgo-Lorena, Dumas, Guy de Maupassant, Châteaubriand, Sir W. Hamilton, Goethe, Rilke, Malaparte, fino al recentissimo Piano di rappresentazione sinottica e d'interpretazione strutturale complessiva di tutti i Beni Culturali del Cabianca con il quale abbiamo studiato e proposto il Parco Letterario Eoliano mentre stiamo preparando il Parco Letterario d'Auvergne.

Come è avvenuto tutto questo?

Tutto questo è avvenuto cercando sempre nella profondità delle cose oltre l'immagine percettiva, in un trascinarsi progressivo, libro dopo libro, immagine dopo immagine.

Dove ha avuto luogo tutto questo?

Tutto questo ha avuto luogo attraverso la Magna Grecia, dal Vesuvio ai Campi Flegrei, terra di fuoco e di acqua, di crateri e di laghi, di misteri e di impressioni, dai Campi Flegrei alle Isole Eolie, a Stromboli, Panarea, Lipari, Vulcano, Salina, Filicudi ed Alicudi, alla Sicilia assolata e piena di magia, all'Etna, a Malta, ed ora in Auvergne nel Velay e nel Vivarais degli illuministi francesi, in luoghi non soltanto fisici ma metafisici per la letteratura di cui sono ammantati.

Dove vorrei continuare il mio viaggio?

Amerei continuare il mio viaggio in Auvergne, terra di Vulcani che mi hanno intrigata e dei quali desidero approfondire ulteriormente le storie. Mi hanno totalmente rapita i racconti di Cesare e di Sidone Apollinare, gli scritti del Chevalier de Montlosier, le mappe e le tavole di Poulett-Scrope, le incisioni di Lecoq, le "Recherches sur les volcans éteints" di B. Faujas de Saint-Fond, le sue lettere a Sir W. Milord Hamilton, l'annuncio all'Accademia di Francia da parte di Guettard della scoperta del carattere vulcanico delle montagne dell'Auvergne, l'inizio della letteratura scientifica nella seconda metà del '700 in Francia col lento trionfo dei "plutonisti" sui "nettunisti". Sono così rapita da tutto questo che penso ai Volcans d'Auvergne ed al ciclo di gouaches ispiratomi dal racconto storico sulla nascita della cultura scientifica sul vulcanismo nella Francia di fine settecento, come ad una mia piccola restituzione di visita, in terra di Francia, ai miei fantasmi amici francesi del Grand Tour in Italia, geografi, etnografi, naturalisti, artisti, che hanno visitato, amato, descritto, interpretato i luoghi della Magna Grecia da cui provengo, nel magico periodo della cultura tra illuminismo e romanticismo.

Quando è avvenuto tutto questo?

E' avvenuto negli ultimi ventanni più o meno, da quando, a Panarea - la più piccola delle isole Eolie - ho fatto della nostra casa, un piccolo museo dell'anima. Quando ho dipinto le prime gouaches ho voluto imprigionare queste immagini e portarle sempre con me, in questa casa dove trascorro molto del mio tempo, perché le isole Eolie sono il luogo della mia anima. _____

IL VIAGGIO
E I VIAGGIATORI
DAL VESUVIO ALLE EOLIE
ALLA SICILIA E A MALTA



VESUVIO AL CHIARO DI LUNA

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI

Il viaggio e i viaggiatori

Il viaggio dal Vesuvio alle Eolie è il tema centrale della mostra, che ripercorre le spedizioni di alcuni eruditi, avventurieri, artisti e studiosi a cavallo tra i secoli XVII e XIX.

Più che una riproposizione fedele degli itinerari di viaggio, il lavoro compie una reinterpretazione delle tappe riportate nelle cronache e nei diari dei viaggiatori, poeti e storici, ricomponendone in modo frammentario e sempre molto personale l'immaginario e le suggestioni.

I 'viaggiatori' che ispirano le *gouaches* di questa mostra sono al centro di una ricerca che porto avanti da tempo, guidata da quel continuo intreccio tra cultura illuminista e spirito romantico che ritroviamo nell'esperienza e nei testi del *Grand Tour* tra Sette e Ottocento. Nel vastissimo materiale documentario raccolto sulle spedizioni nel Sud Italia, emergono alcune figure di varia provenienza, legate dal filo rosso della comune attrazione per le terre vulcaniche, ma ognuna con la propria identità culturale, artistica e scientifica.

I luoghi e i racconti del sacco di Lipari (1544)

Siamo alle Eolie. La memoria drammatica del sacco di Lipari, avvenuto nel 1544 ad opera di Ariadeno Barbarossa (Khair ad- Din), grande ammiraglio della flotta turca di Solimano il Magnifico, riemerge con forza nei versi del poeta siciliano del Seicento Andrià de Simòn e nelle testimonianze tramandate di alcuni osservatori. L'evento si ricomponde come sequenza drammatica di immagini legate a luoghi precisi dell'isola, più volte citati sia in versi che in prosa. La memoria vivida dei bombardamenti contro la Città Murata, le 'voci' dei prigionieri in catene, ispirano alcune immagini forti e nitide dell'isola, della sua marina assediata, dell'Acropoli devastata dal fuoco dell'invasore.

Gli inventari eclettici di Athanasius Kircher (Geisa, Fulda 1602 - Roma 1680)

Figura di studioso eclettico inteso alla ricerca interpretativa unitaria del tutto, Kircher compie, alle soglie dell'Illuminismo, innumerevoli incursioni in campi disciplinari diversi e distanti, dalla geografia alla musica, dalla glottologia alla

medicina, restituendoci un campionario vastissimo di immagini e testi di interpretazione anche dei fenomeni vulcanici – uno dei suoi tanti interessi di studioso ed erudito.

Il viaggio nell'arcipelago delle Lipari del grande naturalista Lazzaro Spallanzani (1729-99)

Lazzaro Spallanzani, uno dei massimi rappresentanti dell'avanzamento scientifico del 'secolo filosofico'; in fatto di vulcanologia lo Spallanzani va considerato un autentico antesignano.

Di lui nel 1781 Charles Bonnet, esimio naturalista svizzero, poté scrivere:

“In cinque o sei anni, ci avete scoperto più verità che non intere Accademie in mezzo secolo”.

E per lui nel 1788 fu appositamente istituita da Maria Teresa d'Austria la cattedra di storia naturale a Pavia. Fu a Pavia che egli svelò la sistematica delle conchiglie, dei fossili, delle rocce e delle lave.

Lazzaro Spallanzani parte in escursione alle Eolie tra l'agosto e il settembre del 1788.

È il primo scienziato italiano che con mentalità moderna esplora l'arcipelago eoliano, cogliendone le diverse condizioni sociali e ambientali. Il naturalista ebbe la lieta sorpresa di scoprire e di ammirare a lungo, e per la prima volta, il “prodigio di Stromboli”, studiandone i comportamenti dal punto più idoneo, con la barca, “in faccia al luogo dove le vomitate avvampanti materie cadono in mare”.

Alla Sciara lo spettacolo fu “quanto dilettevole e sorprendente, altrettanto nobile, e maestoso”. Rasentando i limiti del rischio pur di godere da presso l'infernale spettacolo della “liquida materia infuocata, emulante il bronzo fuso”.

“Le isole Lipari, in quanto figlie tutte quante del fuoco, sono state il primario, e più lusinghiero motivo per visitarle.

Non è però che per altri lati non potessero allettarmi e piacermi. L'indole, e i costumi di quegli abitanti, la loro popolazione, la agricoltura, il commercio, erano getti da non lasciare senza disamina”.

L'opera *Viaggio alle due Sicilie*, in sei volumi è una delle meglio riuscite perché significativa della versatilità della sua indole, della perspicacia del suo genio e della squisitezza del suo temperamento di artista.

Pittori in viaggio verso il Sud: il Voyage pittoresque dell'abbé de Saint-Non (Parigi 1727-1791)

Nell'aprile del 1778, tre vedutisti eccellenti – Châtelet, Desprez e Renard – guidati da quello che sarà il futuro direttore del Louvre, Vivant Denon, partono da Napoli alla volta della Sicilia per un lavoro 'su commissione': l'illustrazione di luoghi e fenomeni naturali per quello che sarà uno dei libri più illustri del XVIII secolo: il *Voyage pittoresque* dell'abbé de Saint-Non. Tra i protagonisti della grande tradizione vedutistica del Settecento, i tre producono una serie straordinaria di immagini che documentano, con rara sensibilità e ricchezza di dettagli, un lunghissimo itinerario di viaggio dai Campi Flegrei, lungo la costa campana e calabra fino alla Sicilia e alle isole Eolie, costruendo uno dei documentari paesaggistici più celebri del XVIII secolo.

Le catastrofiche eruzioni di Pierre-Jacques Volaire (Tolone 1729 - Lercici 1790)

Nel 1769 P.-J. Volaire si stabilisce a Napoli e l'attività eruttiva quasi permanente del Vesuvio per più di un decennio, gli offre la possibilità di dipingere drammatiche rappresentazioni notturne del vulcano in eruzione, nelle quali la presenza della luna aggiunge un ulteriore segno cosmologico e problematico.

Lo studio dei fenomeni vulcanici nelle precise ed analitiche annotazioni di Sir William Hamilton (1730-1803) e le magnifiche illustrazioni di Pietro Fabris, apprezzato paesaggista e pittore di corte
William Hamilton diplomatico, naturalista e collezionista d'arte, fu ambasciatore del re d'Inghilterra presso il Regno di Napoli, e si fermò nella capitale borbonica 36 anni. Durante il suo soggiorno, si appassionò allo studio del Vesuvio e dei fenomeni sismici che avvenivano nell'Italia meridionale. Effettuò una serie di importanti osservazioni sulle eruzioni vesuviane che compendì in forma di lettere inviate alla Royal Society di Londra.

Le isole di Sicilia raccontate da un artista di talento: il viaggio solitario di Jean-Pierre-Laurent Houël

(Rouen 1735-1813)

Erudito eclettico e curioso, sospeso tra la passione per la pittura e gli studi di architettura, Houël appartiene alla prima generazione di viaggiatori che, come Goethe, affrontarono le gioie e i disagi del *Grand Tour* in Italia verso la fine del Settecento. Autore di un vastissimo e pregevole repertorio di disegni e schizzi sulle isole Eolie – dove compie un entusiasmante *tour* in solitario – ci restituisce un immaginario mediterraneo vitale e luminoso, che si intreccia armoniosamente con la meticolosità e la precisione delle rappresentazioni geografiche. Il suo soggiorno in Sicilia è il ricordo di una grande e bella avventura, attraverso un'isola bellissima e vitale.

Le Eolie tra entusiasmo e nostalgia: il viaggio di Gaston Vuillier (Perpignan 1845 - Gimel, Corrèze 1915)

Pittore di paesaggi e scrittore, G. Vuillier è uno degli intellettuali-viaggiatori che raggiungono le isole del Mediterraneo nella seconda metà dello Ottocento. Attrazione per i fenomeni naturali più straordinari e curiosità profonda per culture e tradizioni locali fanno di questo viaggiatore una figura romantica, sospesa tra meraviglia e nostalgia. Le sue immagini delle Eolie – e di Lipari in particolare – esprimono un profondo e grato senso della bellezza, sospeso in un'aura di nostalgia, quasi a testimoniare l'esperienza umana di chi non solo ha osservato e raccontato luoghi ma ne ha anche vissuto profondamente i legami con la gente e la cultura.

L'infaticabile viaggio alle Eolie di Marie Esperance Brandt von Schwartz (1818-1899)

Donna, bella, ricca, colta, con lo pseudonimo di Elpis Melena, infaticabile viaggiatrice ed amazzone, amica di importati personaggi dell'arte, della cultura, ama la ricerca dell'avventura, il bisogno di penetrare nell'ignoto, di percorrere nuove strade, la voglia di scoprire dimensioni nuove dell'esistenza, la spingono ad affrontare i disagi e i pericoli di un viaggiare in terre e mari difficili. Si avvicina all'arcipelago delle Eolie con un animus nuovo. L'isola o le isole che Elpis Melena sogna e ricerca non sono nel mar Tirreno od altrove nei mari del globo, sono dentro di essa nei recessi profondi del suo animo, sono pulsioni profonde.

L'approdo di un colto e avventuroso arciduca alle isole Eolie: i viaggi di Luigi Salvatore d'Asburgo-Lorena (Firenze 1847 - Praga 1915)

Un viaggiatore di alto lignaggio, esule per scelta dai fasti della sua corte, poco incline al protocollo e agli obblighi del rango arciduciale ma studioso entusiasta ed avventuroso di luoghi e culture: è così che Luigi Salvatore d'Asburgo ci viene consegnato dalle cronache del XIX secolo, figura quasi leggendaria di nobiluomo votato al nomadismo e all'avventura per amore di conoscenza e passione per il Mediterraneo. I suoi viaggi nelle isole Eolie si condensano negli otto volumi del *Die Liparischen Inseln* (1893-98) che raccolgono e sistematizzano notizie storiche, scientifiche, antropologiche, linguistiche sulle isole. Ricchissimo il repertorio di immagini – tra disegni e incisioni – che lo stesso arciduca realizza a supporto del testo scritto: è a questo album suggestivo che sono ispirate le *gouaches* presenti nella mostra.

Il Vesuvio nella letteratura svedese: Jacob Jonas Björnståhl (1731-1768)

Nella sterminata galleria di ritratti della Napoli settecentesca un posto di rilievo spetta allo svedese Jacob Jonas Björnståhl, orientalista e professore di Filosofia dell'Università di Uppsala, che visitò la capitale borbonica e il Vesuvio nell'estate del 1771, nel corso di un singolare, lunghissimo viaggio in Europa. L'opera di Björnståhl assume anche la dimensione di un originale, prezioso documento per la conoscenza della Napoli di quel tempo.

Il Vesuvio, Napoli e dintorni nella letteratura del romanticismo russo: Sil'vestr Feodorovic Ščedrin (San Pietroburgo, 1791- Sorrento 1830)

Fu in Italia e non in Russia che sbocciò la pittura di paesaggio russa dell'800 e Sil'vestr F. Ščedrin celebre vedutista fu, tra gli artisti russi venuti in Italia, uno dei pochissimi che lasciarono memorie scritte del loro soggiorno. Attivo a Napoli a partire dal 1824 dopo un precedente breve soggiorno nel 1819, ospite del diplomatico russo K. Batjuskov, con Pitloo rinnovò il linguaggio figurativo del vedutismo napoletano dell'età romantica. Abitò a S. Lucia per godere dalle finestre la veduta del Vesuvio col fumante pennacchio e visitò e dipinse i luoghi più celebrati dei dintorni, Capri, Ischia, Pozzuoli, Sorrento, Vico

e Amalfi.

Egli fu, forse, il primo paesaggista russo a comprendere il sottile intreccio tra fedeltà al dato naturale e interpretazione sentimentale della realtà.

Aleksander Pavlovič Brjullov (San Pietroburgo, 1798-1877)

Nella primavera del 1824 Brjullov venne a Napoli facendo escursioni a Pompei, al Vesuvio, nelle isole e a Sorrento.

I suoi numerosi acquerelli e disegni a seppia, tutti eseguiti in maniera minuziosa e con inimitabili trasparenze, oltre che di notevole valore documentario, sono certamente quelli che ricordano l'arrivo di notte sul cratere del Vesuvio di Brjullov e di alcuni suoi amici, tra cui il famoso studioso Shelling, nel maggio del 1824.

Al suo ritorno in Russia nel 1829, con la fama guadagnata in Italia, venne nominato accademico in architettura.

Il Vesuvio nella letteratura spagnola: Juan Andrés (1740-1810)

Erede di quell'enciclopedismo di tradizione ispano-italiana, Andrés nel 1785, giunge a Napoli.

Le sue impressioni pur nella ricchissima letteratura di viaggio, restituiscono un'immagine tuttavia inconsueta della Capitale del Regno di Napoli nella seconda metà del settecento.

L'erudito abate spagnolo documentò gli aspetti di un vivace panorama culturale di cui solo rarissimi viaggiatori sono riusciti a dare conto.

Angel de Saavedra duca di Rivas (1791-1865)

Fu per una delle figure più rappresentative del romanticismo iberico. Dal 1844 al '50 fu ambasciatore del suo Paese presso il re di Napoli e scrisse alcuni saggi storici, tra cui *Sublevación de Nápoles capitaneada por Masaniello* 1847.

Il Vesuvio nella letteratura ungherese: Polixéna Wesselényi (1801-1878)

Dal fondo del cratere saltano sassi e scintille con rombo cupo ...

Miklós Barabás (1810-1898)

Verso le cinque del pomeriggio ...

La tecnica della pittura: la gouache

“La gouache”, il francese di “guazzo”, termine che già nel cinquecento veniva usato per indicare una pittura realizzata con pigmenti stemperati in acqua e agglutinati con gomme leggere. Il colore, con l’aggiunta della sola acqua dà luogo all’acquerello, per poter parlare di gouache o tempera è necessario un ulteriore elemento rappresentato da un agglutinante capace di tenere insieme i pigmenti colorici e di fermarli saldamente sul supporto.

E’ proprio il tipo di agglutinante che determina la differenza tra la tempera e la gouache. Il guazzo è soltanto una variante della pittura a tempera, tecnica già ben nota fin dall’epoca dei Romani e consiste nello sciogliere nell’acqua invece che nell’olio i colori ricavati dalla macinazione di alcune terre, e nel farli agglutinare mediante l’aggiunta di colle di origine animale. Nella tempera l’agglutinante è costituito da colle animali (di pesce, di coniglio o tauro-colla, torlo d’uovo etc.) nella gouache, invece, di gomme vegetali resinose (arabica, dragante, del Senegal, gomma lacca) o di altri preparati come il latte, il lattice di fico, la cera sciolta in essenze, il miele.

Il particolare tipo di collante conferisce al guazzo la caratteristica della rapidità di esecuzione, perché i colori si asciugano velocemente, la tecnica richiede quindi velocità e destrezza di pennello, non consente mai ripensamenti. Proprio questo aspetto, conferisce alla gouache freschezza, spontaneità.

Dipingere à la gouache non è facile, la tonalità dei colori al momento dell’applicazione, allorchè sono bagnati, è assai più forte rispetto a quella che essi assumono una volta asciutti, è richiesta l’abilità nel dosare le tinte allo stesso livello di umidità.

L’opacità delle tinte, conseguenza del collante e della densità del pigmento, tende a conferire una particolare vaporosità e morbidezza. I colori à la gouache non sono mai lucenti, anzi tendono ad essere opachi, ma questa caratteristica, lungi da essere un difetto, ne

costituisce una raffinata qualità. Le gouaches, appena dipinte rivelano effetti vellutati, pastosi o gradi di opacità e delicatezza dei toni cromatici che non sempre si trovano nelle tempere. Ma a distanza di tempo, per l’inevitabile alterarsi dei colori, specialmente per la continua esposizione alla luce delle opere, tempere e gouache appaiono quasi sempre molto simili tra loro, pur se la maggiore intensità cromatica delle gouaches risulta sempre apprezzabile da parte dei più esperti. Spesso le due tecniche addirittura convivono in una stessa opera, oppure sono utilizzate unitamente alla tecnica dell’acquerello che non usa additivi e che, limitandosi a sciogliere i colori nella sola acqua, garantisce una perfetta trasparenza alla coloritura.

Dunque, solo un occhio veramente esperto può ben distinguere in un dipinto la tecnica del guazzo da quella della tempera.

Nelle “gouaches napolitaines” confluiscono la rappresentazione della città, la sua vita quotidiana popolare, le usanze dei suoi abitanti, i fenomeni “sublimi” delle eruzioni del Vesuvio. Esse permettono una fruizione immediata, non necessariamente accompagnata da mediazioni culturali o da riferimenti storico-artistici.

Nella rappresentazione del reale esprimono un fascino che provoca suggestioni dirette ed immediate. Questa pittura sulla tela o sul ritaglio di carta è sovente la memoria dei luoghi visitati e descritti; valevano soprattutto, per evocazione pittorica e per forza d’arte, a fermare e poi a restituire nella sua originaria integrità un’emozione visiva, arricchitasi di spessore o di suggestioni culturali.

Pittura colta, in genere, prodotta nella seconda metà del settecento da paesaggisti e “vedutisti” francesi (Vernet, Manglard, Voltaire) o inglesi (Wright of Derby, Cozens, Jones) tedeschi e austriaci (Hackert, Wutky) o italiani e napoletani (Bonavia, Joli, Fabris, Ricciardelli, Della Gatta, d’Anna, etc) per quei nobili e raffinati viaggiatori stranieri che in quegli anni fecero di

Napoli una tappa obbligata del viaggio di istruzione in Italia: il Grand Tour, per scoprirvi i suoi antichi tesori d'arte o per godere del fascino solare dei suoi paesaggi mediterranei, emozionandosi dinanzi ad un tramonto sul Tirreno o ancora di più per un fiume di lava lungo le pendici del Vesuvio. La "gouache" è una pittura nella quale, più che la descrizione dei luoghi, contava ricreare, per trapassi di luce, accostamenti cromatici, allusioni atmosferiche, e riproporre lo stesso stato d'animo prodotto dall'impatto reale con la città, con la sua gente, col suo ambiente naturale.

Nelle vedute tutto il litorale e il golfo napoletano viene considerato con tutti gli angoli del paesaggio urbano, dal ponte della Maddalena a Santa Lucia, dal Castello dell'Ovo a Chiaia, Mergellina e Posillipo, con i suoi scogli. A queste immagini si aggiungono i Campi Flegrei e le loro antichità, nonché le città dissepolte di Ercolano e Pompei e la piana di Paestum, dominata dal solenne profilo dei templi, sempre unite al fascino straordinario di incantevoli distese di terre assolate e di un mare risplendente. La parte più straordinaria e gloriosa, per le emozioni catturate che sono restate imprigionate in quelle immagini sono le catastrofiche, avvincenti, straordinarie eruzioni del Vesuvio, di cui talune riprese proprio nel momento stesso dell'avvenimento con le esplosioni di cenere, le cascate di lapilli, i torrenti di lava incandescente.

Altri filoni riguardano gli avvenimenti ufficiali della vita di corte, i costumi popolari, aspetti dei mestieri e della vita quotidiana.

Il filone culturale, il "perifleghton" di Platone, il fiume di lava sotterraneo che scorre sotto la superficie e alimenta i vulcani, la "katareusa" della cultura bizantina che nei secoli dell'occupazione turca ha continuato a scorrere al di sotto degli eventi della storia tenendo in vita i valori originari, sono categorie cui dovette fare riferimento per comprendere la mia scelta di usare questa tecnica pittorica.

La transizione tra la metafisica, la magia e lo scientismo precedenti e l'illuminismo, il neoclassicismo, il romanticismo sino all'attuale pensiero scientifico - evolucionista, è un processo tra eventi la cui evocazione richiedeva una coerenza anche semiologica che io ho ricercato al di là delle immagini e delle icone.



ERUZIONE DEL VESUVIO DI NOTTE



ERUZIONE DEL VESUVIO DI NOTTE



VESUVIO ALL'INTERNO



ERUZIONE DEL VESUVIO DI NOTTE

VOYAGE PITTORESQUE DE NAPLES ET DE SICILE DE L'ABBÉ DE SAINT-NON 1781-1786

Jean Baptiste Claude Richard abbé de Saint-Non, disegnatore e incisore all'acqua forte e all'acquatinta, nasce a Parigi nel 1727 e muore nella stessa città il 15 novembre 1791.

Nel 1778 l'abbé dà incarico a Vivant Denon di un viaggio-spedizione a carattere scientifico per descrivere la parte più sconosciuta dell'Italia del sud, le isole Eolie e la selvaggia Sicilia. Per riuscire in questa impresa molto ardua e avventurosa erano necessari: amore per il bello e fede nel progresso delle conoscenze, tenacia e gusto dell'avventura, sensibilità e curiosità, piacere e passione per il sapere.

Vivant Denon intraprende il viaggio con l'aiuto di un gruppo importante di artisti, pittori, architetti, incisori e disegnatori tra i quali: C.L. Châtelet, L.J. Desprez, J.H. Fragonard, J.A. Renard, R. Hubert, tutti convinti che il bello e il sapere procedono assieme.

L'abbé de Saint-Non pubblica in quattro volumi "Voyage pittoresque" dal 1781 al 1786.

L'opera unica, complessa, prestigiosissima, imponente, racchiude 542 tavole all'acquaforte e rappresenta una meraviglia tipografica.

Nessun libro sull'Italia ha superato in notorietà le "Voyage pittoresque de Naples et de Sicile" dell'abbé de Saint-Non.



Voyage pittoresque de l'abbé de Saint-Non

DAI RACCONTI E IMPRESSIONI DI VIAGGIO ALLE IMMAGINI IN GOUACHE

Nous allâmes passer la nuit à la tour de Melissa, demeure du Prince de Strongoli. Le hasard nous y conduisit au moment où celui-ci y arrivait ce qui nous décida à nous y arrêter. Le Prince nous y reçut comme le seigneur d'un château accueille des chevaliers. Rien ne ressemblait plus à un vieux château gothique que cette tour de Melissa, adossée à une éminence isolée de toutes les autres habitations et entourée de vieilles fortifications en assez mauvais état. Le Prince rentrait de la chasse avec sa suite lorsque nous arrivâmes au pont levis avec la nôtre. Son équipage était nombreux, mais put être logé, comme nous, dans la tour. Après un bon souper et une conversation brillante et animée nous allâmes nous coucher.

Le lendemain, notre hôte, aussi courtois et noble que simple dans ses manières, nous donna des gens pour accompagner à Strongoli, où il avait envoyé demander qu'on nous prépare un bon repas. Strongoli est l'ancienne Petilia, république grecque qui résista à Hannibal et resta, seule de toute la Grande Grèce, fidèle aux Romains. La ville occupait une situation avantageuse sur une haute montagne fortifiée par la nature, avec des murailles de quinze pieds d'épaisseur. En arrivant à Strongoli on découvrait les vestiges de la richesse et de la magnificence de l'antique Petilia. Tous ses environs sont encore semés de fragments de colonnes cannelées dont les chapiteaux étaient d'ordre dorique, du style de ceux de Paestum. On y trouve encore un grand nombre de colonnes entières, de granit d'Égypte, indestructibles, intransportables du fait de leur poids, et qui, étant indissolubles, deviennent les arcs de l'univers. Si on avait voulu en faire usage pour quelque construction moderne, il y aurait eu de quoi décorer un grand temple ou en faire un palais comme il n'en existe aucun dans le pays.
in *Touristes français en Calabre au XVII^e siècle.*

Vue de l'entrée de la Grotte de Pausillipe, prise en y arrivant du côté de Naples

Cette entrée de la Grotte de Pausillipe est dessinée ici telle qu'elle se présente quand on y arrive du côté de Naples ...

Vue d'une partie de la Ville et du Golphe de Naples, prise du Château St-Elme

La ville de Naples, bâtie sur la pente d'une montagne, est terminée entre le couchant et le nord par le Château Saint-Elme, qui la domine et la commande entièrement ...

C'est aujourd'hui un hexagone assez régulier de cent toises environ de diamètre ...

C'est de l'angle de cet hexagone et du pied même du Château Saint-Elme, qu'est prise cette autre Vue de Naples, présentée dans cette gravure.

L'on y découvre une grande partie de la ville, mais à une trop grande distance pour pouvoir en distinguer les détails: ce que l'on peut voir parfaitement, c'est la forme du Golphe de Naples qui décrit un demi-cercle, et qui est terminé dans l'éloignement par le Vésuve, au pied duquel on aperçoit la ville et le Château de Portici.

Vue d'un Château Gothique, bâti par les Sarrazins sur le sommet du Mont Erix

Arrivé sur le sommet, l'on y trouve une plateforme assez étendue et prodigieusement escarpée dans quelques endroits: c'est-là où sont situés les restes du Temple, ou plutôt les ruines d'un Château Sarrasin de la forme la plus gothique, à la place même où étoit, dit-on, le Temple de Venus.

Vue de l'Isle de Caprée prise dans la partie septentrionale de l'Isle où est située le port de Capri en face du golphe de la Ville de Naples

... nous débarquâmes à la Marine de Caprée, qui est une grande Anse en demi-cercle, défendue des vents du Levant et du Couchant par deux grands Rochers qui s'avancent dans la Mer, et du Midi, par le Terrain même de l'Isle qui s'élève en Amphithéâtre. C'est dans le fond de cet Amphithéâtre qu'est placée la Ville de Caprée ou Capri, dans la situation la plus heureuse, la plus agréable pour elle et la plus pittoresque en même-temps pour ceux qui arrivent dans l'Isle.

Vue du Rocher de Scylla et d'une partie de la Côte de la Calabre prise de Messine

Ce que nous regrettons le plus, étoit de ne pouvoir dessiner que de loin le Rocher de Scylla; cependant comme nous étions curieux d'emporter au moins une idée de cet Ecueil célèbre, un de nos Dessinateurs en prit d'abord une Vue de l'autre côté du Détroit, et tel qu'on le voit du Phare même de Messine.

Vue d'un Lac dans les Environs de "Castro Giovani" connu sous le nom du Lac de Proserpine avec l'Etna derrière

Nous partîmes donc pleins d'ardeur et dans l'espérance de dessiner d'après nature un sujet si souvent peint d'imagination, mais nous ne fûmes pas plus heureux ... Nous entrâmes ensuite dans une autre Vallée plus petite, où ne trouvâmes pour toutes fontaines que quelques méchants ruisseaux bourbeux, et enfin le Lac tant désiré, nommé encore, il est vrai, le Lac de Proserpine, mais qui n'est plus qu'un grand Marais de quatre milles de tour, sans bocages, sans prairies, sans ombre et sans rives fleuries, sans plage digne de recevoir le pied d'une Nymphé, mais des bords tristes et arides, des joncs marécageux, des crapauds énormes, un air empesté, qui en rend les approches dangereuses, et le repos qu'on y pourroit prendre, mortel ... à force de tourner et de prendre le Lac sur tous les sens, nous trouvâmes cependant un aspect, un point de vue, qui pouvoit fournir un tableau assez agréable. C'est celui sous lequel il est représenté ici.

Vue prise dans la campagne d'Agrigente où Vallée des Temples

L'autre Vue plus pittoresque encore, offre d'abord le Temple de la Concorde, plus loin le petit Monument qui sert d'Eglise aux Capucins, le Mont Camico, avec une partie de la Ville de Girgenti. Celle-ci est prise d'un Théâtre isolé et situé à quelque distance de la Rupe Athenea ...

Vue de la Ville et du Château de Catane avec l'Etna

C'est cette lave effroyable que l'on voit ici représentée comme un mur de fer, qui entoure le Château de Catane, et se prolonge le long des remparts de la Ville, à la hauteur de cinquante à soixante pieds; trop nouvelle encore pour pouvoir d'ici à plusieurs siècles être susceptible de la plus légère végétation, elle ne présente à la

vue qu'un amas hideux de roches déchirantes, de l'aspect et du noir le plus triste et que l'oeil ne parcourt qu'avec effroi.

Vue du Phare ou Détroit de Messine prise du côté de la Calabre en arrivant à Reggio

... c'est surtout de ce lieu que l'on découvre le beau Bassin que forment l'extrémité de la Calabre d'une part et la pointe du Cap Pelore en Sicile de l'autre, en se croisant au Phare de Messine; ce qui donne à ce Détroit l'aspect d'un immense et superbe Lac, couvert de Bâtimens, bordé en Amphitéâtre par les plus belles Montagnes, les plus cultivées et ornées de chaque côté par les deux Villes de Reggio et de Messine. Le vaste de ce tableau, qui seroit sublime à peindre, est impossible à rendre dans un simple Dessin.

Vue d'une partie des Champs Elisées prise sur les bords du Lac Acheron et dans l'éloignement les Isles de Procida et d'Ischia

L'on y voit des Rues entières de ces Tombeaux antiques, parmi lesquels il y en a plusieurs qui ont été construits et décorés avec soin ... Au reste il est peu de Pays plus fait pour prêter à l'imagination des Poètes et des Peintres ... il n'est pas dans la nature de lieu plus agréable à parcourir et de climat plus tempéré.

Vue du Lac Averno, des restes du Temple d'Apollon et de l'entrée de la Grotte de la Sibille de Cuma

On voit au bord du Lac Averno les restes d'un Temple antique dont l'intérieur est construit en Rotonde, d'un diamètre de quatre-vingt pieds. On distingue encore dans cette grande Ruine, les restes d'une Coupole très élevée et plusieurs Niches propres à recevoir des Statues: quelques Auteurs ont voulu que ce Temple eût consacré à Apollon, d'autres à Mercure ou à Neptune ... je serois assez porté à croire que ce Temple, dont on voit encore de beaux restes, avoit été ordonné par le même Agrippa; car cette belle et grande Ruine paroît d'un bon siècle ... C'est vis-à-vis du Temple dont nous venons de parler et au Midi du Lac Averno, qu'on trouve la prétendue Grotte de la Sibille. C'est une grande Galerie creusée dans les matières volcanisées, qui ne s'étend guères plus dans ce moment qu'à environs deux cents pas dans l'intérieur de la Montagne, étant terminée par un éboulement qui en ferme l'issue.

ETNA DEPUIS CATANIA.



ETNA DA CATANIA

ETNA DEPUIS PALAIS DU PRINCE DE BISCARI.



ETNA

SOMMITÉ DE L'ETNA.



ETNA

VULCANO VUE DE N-E DE LA SICILE.



VULCANO

Vue générale des Temples de Paestum, près du Golphe de Salerne

On fait des descriptions souvent si éloignées de la vérité, et l'on prend des idées si monstrueuses, d'après ce qu'on lit et ce que l'on entend raconter, que nous nous attendions à trouver Paestum un désert marécageux, les Temples perdus, ou ensevelis dans les joncs ou les broussailles, un air infect, un Pays désert et sauvage: nous eûmes donc lieu d'être fort étonnés de voir la plus belle situation, sur les bords d'un Golfe d'une grande étendue, une Plaine fertile, entourée de Montagnes cultivées en vignes et en bled, des habitations qui n'annoncent point la misère, et des Habitants qui ne souffrent que de la mauvaise eau qu'ils sont obligés de boire et quelquefois du mauvais air qu'on y respire.

Vue générale des ruines de l'ancien théâtre de Taormina

Le premier objet qui frappe la vue est son fameux Théâtre, dont on aperçoit les ruines sur la cime d'une Montagne. Sans doute que le chemin antique qui y conduisoit est perdu, ou bien son sol bouleversé n'en laisse aucune trace ... Il est vrai qu'il est impossible de trouver en même-temps une route et plus curieuse et plus amusante à faire, par la beauté et la richesse des Sites que l'on rencontre à tout moment; l'abondance des tableaux qui se présentent à nous, nous arrêtoit pour ainsi dire à chaque pas, et nous passâmes, sans nous en apercevoir, une grande partie de la journée à dessiner tous les environs de Taormine.

Vue du port de Palerme

La Vue du Port présente du côté de la mer un aspect et un coup-d'oeil plus agréable. L'on voit à droite en arrivant la Tour du Môle, construit à l'extrémité d'une petite langue de terre qui s'avance dans la mer, et qui est ornée d'une jolie plantation et de plusieurs Edifices employés pour la Marine: c'est le point de Vue que présente une de ces Planches.

Vue du Site général et des Environs du Temple de Segeste

Nous découvrîmes bientôt de loin le beau et superbe Temple de Segeste, parfaitement conservé au milieu d'un désert, où la vue n'est distraite par aucun autre objet; nous y arrivâmes au lever du soleil et comme ce Temple est précisément tourné au Levant et bâti sur une hauteur, c'est de tout le Pays l'objet le plus frappant et que l'on aperçoit aussi de fort loin.

Il nous sembloit qu'ainsi élevé dans cette solitude, il y produisoit un effet encore plus imposant et véritablement il est fort extraordinaire qu'un Edifice aussi isolé soit ainsi resté dans presque tout son entier et sans qu'on puisse reconnoître dans les environs le moindre reste d'aucun autre Monument.

Vue de l'Etna prise de Taormine en Sicile

... ce magnifique Théâtre de Taormina, que l'on peut effectivement regarder comme un des miracles de la nature et qui par son étonnante conservation et sa position admirable, est sans contredit un des Monumens les plus curieux et une des Ruines les plus intéressantes qu'il y ait ... Quoique la largeur de l'Avant-Scène soit de plus de ving-deux toises d'ouverture, qu'il soit sans Galerie souterraine, ce superbe Edifice est sonore au point d'entendre de toutes ses parties le moindre son articulé, et dans quelque lieu qu'on le frappe, il raisonne comme un instrument.

Vue générale de la Ville de Syracuse

Quoique Syracuse soit sûrement aujourd'hui une des Villes célèbres de l'antiquité que l'on peut dire être la plus éloignée de son ancienne splendeur, elle conserve cependant de loin quelque chose d'imposant, soit par sa seule situation, soit encore par la beauté et l'étendue de son Port, un des plus vastes que l'on connoisse et qu'il y ait dans le monde.

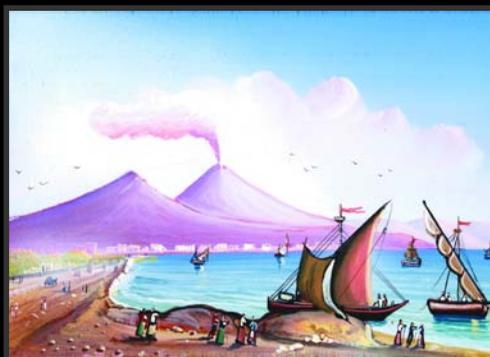
Vue de l'Etna prise d'un Jardin du Prince du Biscarie creusée dans les Laves de 1669 près de Catane

Ce qui attira encore plus notre attention dans ce lieu, fut d'y jouir de la vue entière de l'Etna, et du spectacle qu'y présente ce Volcan formidable, dont on peut découvrir de là l'étendue prodigieuse. Jamais il n'y eut par un jour serein et au lever du soleil, un tableau plus noble, plus imposant et plus magique en même-temps. Cet effet vaporeux produit par le vague immense de l'air, dans un espace de plus de soixante lieues, qu'occupe la base de l'Etna, sur près de deux mille toises de hauteur perpendiculaire, est plus aisé à imaginer qu'à rendre et à peindre, ou plutôt l'un et l'autre sont également impossibles, il faut l'avoir vu pour s'en former une idée et ne l'oublier de sa vie".

Da: J-Cl.-Richard, abbé de Saint-Non, Voyage Pittoresque ou description du royaume de Naples et de Sicile, Parigi 1781-86. _____

VUE DU VÉSUVÉ ET D'UNE
PARTIE DU GOLPHE DE
NAPLES PRISE DE L'ENDROIT
APPELLÉ DOGANA PRÈS LE
PONT DE LA MADELAINE.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
DA: CLAUDE - LOUIS CHÂTELET
PER JEAN-C. RICHARD ABBÉ DE SAINT-NON



NAPLES VUE DU VÉSUVÉ

VUE DU ROCHER DE SCYLLA
ET D'UNE PARTIE DE LA CÔTE
DE LA CALABRE OLTÉRIEURE
PRISE DU PHARE DE MESSINE.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
DA: CLAUDE - LOUIS CHÂTELET
PER JEAN-C. RICHARD ABBÉ DE SAINT-NON



ROCHER DE SCYLLA

VUE D'UN LAC DANS LES
ENVIRONS DE CASTRO
GIOVANNI CONNU SOUS LE
NOM DU LAC DE PROSERPINE
AVEC L'ÉTNA DERRIÈRE.

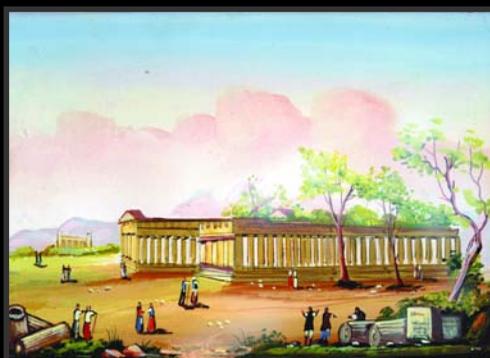
ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
DA: CLAUDE - LOUIS CHÂTELET
PER JEAN-C. RICHARD ABBÉ DE SAINT-NON



LAC DE PROSERPINE AVEC L'ÉTNA

VUE GÉNÉRALE DES TEMPLES
DE POESTUM SITUÉS SUR LE
BORD DE LA MER ET PRÈS DU
GOLPHE DE SALERNE

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
DA: CLAUDE - LOUIS CHÂTELET
PER JEAN-C. RICHARD ABBÉ DE SAINT-NON



LES TEMPLES DE POESTUM

ARIA ACQUA TERRA FUOCO
EMOZIONI E TRAVOLGIMENTI
NELLE IMMAGINI DEI VIAGGIATORI
DAL VESUVIO ALLE EOLIE

SELEZIONE DELLE OPERE ESPOSTE

Voyage à l'île de Malte

DES RECITS ET IMPRESSIONS DE VOYAGE AUX IMAGES EN GOUACHE

“Colonia haec est Phenicum, qui cum negotiationes suas ad Oceanum usque ad occidentalem extenderent, refugium in hanc insulam, ob portuum commoditatem et in profundo mari situm, habebant. Quae causa fuit, ut loci ejus habitatores mercatorum beneficio statim et opibus auferentur, et nomine inlarescerent”.

Diodorus Siculus, *Bibliothecae historicae libri...*, V.

“C’est en sortant d’une chaîne de montagnes, sur le bord de la mer, en deçà du fleuve Himera, aujourd’hui Fiume Salso, qu’est bâtie Alicata. On ignore quels ont été les fondateurs de cette ville, et l’époque où elle a commencé à exister; mais un rapport très marqué entre son nom et le mot grec *Alicas* αλιος ou αλινα, qui dans cette langue signifie sel, substance salée, semble devoir lui donner une origine grecque, et par conséquent fort ancienne ...

... Nous doublâmes le Cuminetto, petit rocher inculte, et nous louvoyâmes le long de la côte basse de Malte; il n’y avait point de vent, nous allions à la rame, en suivant toutes les sinuosités de la rive, passant sous toutes les tours et les différents forts qui défendent les anses et les mouillages de cette partie de l’île; car tout l’autre côté est défendu naturellement par des rochers coupés à pic et inabordables ...

Nous arrivâmes ensuite sous le fameux fort Saint-Elme, la première fortification de Malte, celle qui coûta tant d’hommes aux Turcs, et qui ils n’emportèrent qu’après avoir tué jusqu’au dernier des chevaliers qui la défendaient. Cette forteresse est aujourd’hui plus redoutable que jamais; le rocher sur lequel elle est bâtie étant entouré par une rangée formidable de batteries placées à fleur d’eau, qui défendent l’entrée des deux ports. Ce ne fut qu’après avoir répondu à toutes les questions que nous firent les gardes et les sentinelles de ce premier fort, qu’il nous fut permis de passer outre, et que nous pûmes voir cette superbe perspective de l’intérieur du port, l’ensemble de toutes ces forteresses réunies et de ces deux villes bâties l’une au-dessus de l’autre en amphithéâtre; coup d’œil qui ne ressemble à celui d’aucune ville du monde, et qui ne le cède peut-être à aucune en magnificence, quoiqu’à parler exactement il n’y ait pas un bel édifice dans Malte, mais ils sont tous si solidement construits, de

grands et formidables bastions sur lesquels ils sont élevés leur font de si belles bases, que rien n’est plus imposant que l’arrivée et l’aspect de Malte...

... Ils nous conduisirent d’abord à la plus importante [fortification], qui est le fort Saint-Elme, et ensuite au fort Manoel ou Emmanuel, le plus nouvellement fait, et le plus parfait en même temps. Ce dernier est placé sur une petite île qui est au milieu du port Marsa Musciette.

Ce fort Manoel ou Emmanuel, parfaitement régulier, tire son nom de celui du grand-maître Manoel de la Vilhena, qui le fit construire dans la petite île du Lazaret, pour défendre le port de Marsa Musciette; il fut élevé sur les dessins du chevalier de Tigne, par le chevalier de Mondion, en 1723.

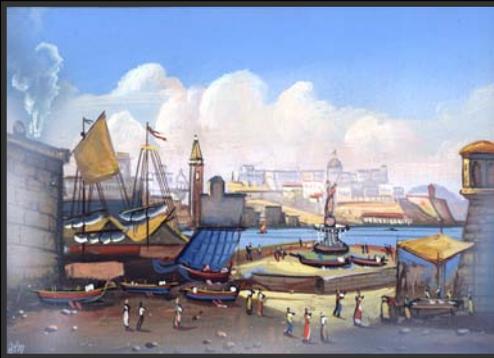
Rien n’est imposant comme la vue et l’ensemble de toutes ces fortifications réunies: aussi n’y eut-il jamais de situation tracée par la nature aussi avantageusement que celle de la ville de Malte, entourée de deux ports également sûrs, également vastes l’un et l’autre, et qui pourraient contenir un très grand nombre de vaisseaux de tous les rangs ...

Ayant à peu près parcouru toute la partie principale de la ville de Malte particulièrement nommée *La cité Valette*, nous fûmes curieux de voir les autres parties de l’île, et entre autres cet ancien faubourg qui, à si juste titre, mérita de porter le nom de *cité Victorieuse* ...

Melita était, suivant les anciens, une ville riche et opulente. On lit dans Diodore qu’elle était surtout renommée pour les étoffes et les tissus de lin qu’on y fabriquait, et qui étaient d’un moelleux et d’une finesse extrême. Il paraît que la ville de Melita était citée pour la magnificence de ses bâtiments ...

Enfin après avoir parcouru la plus grande partie de l’île de Malte, et tout ce qu’elle pouvait offrir de curieux, nous nous arrêtâmes sur des hauteurs fort élevées, appelées *les Rochers du Conradin*, qui terminent le fond du port, et d’où l’on découvre absolument et comme à vol d’oiseau, toute la cité de Valette: c’est la vue qui est représentée sous le n° 507 dans notre Atlas. Elle paraîtra d’autant plus intéressante, qu’on peut y distinguer d’un coup d’œil la forme générale du port et l’ensemble des différents bassins qui le composent, ainsi que tous les détails des fortifications qui l’environnent ...”

J. Cl. Richard Abbé de Saint-Non, *Voyage pittoresque ou description du royaume de Naples et de Sicile, Paris 1781-86.*



VUE DE LA CITÉ VICTORIEUSE À MALTE



VUE DU FORT MANOEL ET DE L'ISLE DU LAZARETH



VUE DE L'ISLE ET DU PORT DE MALTE



VUE À VOL D'OISEAU DE LA VILLE DE MALTE



VUE DU PORT DE MALTE ET DE LA CITÉ VALLETTA



SECONDE VUE DU PORT DE MALTE



VUE DU PORT D'ALICATA



DESCRIPTION DES ISLES DE MALTE

ARIA ACQUA TERRA FUOCO
EMOZIONI E TRAVOLGIMENTI
NELLE IMMAGINI DEI VIAGGIATORI
DAL VESUVIO ALLE EOLIE

SELEZIONE DELLE OPERE ESPOSTE

Sant'Agata: protettrice di Catania

DAI RACCONTI E IMPRESSIONI DI VIAGGIO ALLE IMMAGINI IN GOUACHES

S. Agata, martire catanese, nasce in una Catania Romana di cultura greca, venerata in Occidente ed in Oriente, nel 231 circa, l'8 settembre (lo stesso giorno della "Madre di Dio" e muore martire nel 251 sotto l'imperatore Decio Traiano e il Consolare Quintino.

Dal Vsec. il suo nome appare nel canone della messa di Roma, di Ravenna e di Milano.

Nella seconda metà del Vsec. un anonimo ne compose una Passione in Latino, lavoro più tosto di edificazione che di storia, considerandola come vergine.

Solamente 62 anni, è il tempo che separa il martirio di S. Agata dall'editto del 14 giugno 313 promulgato dall'imperatore Costantino.

Il giorno dopo questa data, il culto dei cristiani, fu tollerato in tutto l'Impero Romano.

Costantino, il filocristiano, aprì un'era nella storia della Chiesa, marcando un punto fondamentale sulla via della religione cristiana.

Ma, per la giovane S. Agata, le cose andarono molto diversamente: morì difendendo la propria verginità e la nuova fede cristiana.

Ed è proprio in questi intrighi sociali e religiosi che si inserirono le vicissitudini di Agata, giovane e martire, desiderata alla follia dal governatore romano Quintino.

Un duro avvenimento che ha come scenario la città romana di Catania, l'antica "Catania", centro commerciale e ponte fra l'oriente, l'Africa e la penisola italiana.

Agata è una giovane, additata non solo perché cristiana, ma soprattutto perché bella e sicura del suo "nuovo dio".

Il dio dei cristiani, quello che tanto ha turbato, per più di tre secoli, un equilibrio religioso precario. Ciò vuol dire l'effimero compromesso esistente tra il "pantheon" politeista, da una parte, e un superstizioso e contraddittorio mondo romano, dell'altra.

Già a partire dal suo nome, di evidente origine greca, la sua figura si lega, per antonomasia, alla dolcezza Ἀγαθή, la buona appartiene ad una nobile famiglia come lei stessa si definisce durante un primo colloquio con il governatore Quintino.

E' dal XVII secolo che il luogo di nascita della santa è stato spesso oggetto di discussioni, ma è

da questa data che Catania sembra essere la città scelta.

Agata è sempre ricordata come la "verGINE consacrata a Dio" – Dunque, giovane, conosciuta in città perché nobile, ma soprattutto "cristiana".

Queste caratteristiche avrebbero, tutte, attirato l'attenzione di Quintino. Il governatore trovò subito un pretesto per avvicinarla, giocando sul fatto della differenza di fede e ancor peggio illegale, professata dalla giovane.

Tutto questo per arrivare alle sue vere intenzioni.

Ma Agata non fu corruttibile e affrontò le atrocità alle quali una cristiana dichiarata e convinta era destinata.

Questi le avrebbe fatto estirpare le mammelle, per la cui cosa la Santa viene rappresentata con un vasoio in mano contenente le sue mammelle. Muore difendendo la propria verginità e la nuova fede cristiana.

Subito i catanesi, in rivolta, la fecero loro Regina.

Compie il suo primo grande miracolo l'anno dopo fermando la lava sull'Etna.

Nel 303 appare a S. Lucia in sogno e le preconizza il suo martirio e trionfo.

Il suo santo corpo è sempre stato a Catania ad eccezione di un periodo di 86 anni a Costantinopoli dal 1040 al 1126.

Da: A. Dufourcq, *Étude sur les Gesta martyrum*, Parigi 1907; H. Delehaye, *Les origines du culte des martyrs*, Bruxelles 1912; F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del VIIsec.*, ed. Faenza, 1927.



Il Vesuvio: San Gennaro

“È uno dei bisogni più ingenui, più teneri e più profondi dei popoli cristiani quello di crearsi, nel paradiso dei santi un patrono a cui dedicare dopo Iddio, Gesù, e la Vergine, tutto l’ardore della propria fede ...

San Gennaro è il Patrono, il padre dei Napoletani ... Egli è nella vita nostra e in ogni nostra casa: La sua immagine lampeggia nella gloria dell’oro, nel nostro maggiore tempio e sorride in tutti i tabernacoli cittadini, ed è dispersa, in piccole statue di argilla, che il tempo ha screpolato, in tutti i viottoli delle campagne Vesuviane ...

San Gennaro, il napoletano illustre, uomo-santo, simbolo della napoletanità, compagno amico della città che gli si rivolge come ad un parente, ad un vicino, ad un compaesano a cui confidare le proprie angosce, chiedere aiuto, soccorso e sostegno ...

È usanza antica, scegliersi un patrono ‘un amico nel cielo’, cui dedicare l’ardore della propria fede. Ogni città, ogni corporazione di arti e mestieri hanno i propri santi in paradiso. Antichissimo patrono di Napoli era Santo Agrippino, fino a quando non apparve sulla faccia del mondo San Gennaro con la sua leggenda meravigliosa e la sua meravigliosa storia: Vi apparve con la sua vita, con la sua morte, con i suoi miracoli: Vi apparve come cittadino di Napoli ...

San Gennaro è dunque l’amico fidato, il protettore sollecito pronto ad intervenire ogni volta ce ne sia bisogno; soprattutto quando la città è minacciata dal Vesuvio. San Gennaro è chiamato il ‘vincitore del fuoco’ ...

Da due giorni, prima con un rombo sordo e come sotterraneo, poi con un rombo fragoroso, quasi un instancabile ruggito di belva, il Vesuvio faceva tremare tutte le case di Napoli, specialmente quelle lungo il mare ...

Andammo. Cioè salimmo sino al quarto piano del palazzo Angiulli, uscimmo sopra un terrazzino e innanzi agli occhi ci apparve la via Marina, il mare, il Vesuvio, coronato da un colossale pino di fumo bianco, il Vesuvio vomitante, vomitante lava che colorava di rosea fiamma, in pieno giorno, i fianchi del monte; il

rombo era insopportabile: era insopportabile il tremore della terra: insopportabile lo stridio dei vetri ... L’eruzione cresceva. Le sue terribili lave fluivano sempre più rapide, in un triplice torrente di fuoco, coronate di alti pini di fumo ... e se di giorno, lo spettacolo era imponente e pauroso, appena veniva a sera, appena calava la notte, lo spettacolo era veramente tragico, nella sua bellezza, incendiato il monte, incendiato il mare nel suo riflesso, incendiato il cielo, un triplice incendio gigantesco ... I boati del monte sembravano colpi di cannone, il rombo pareva quello di un incessante tremuoto, i tre fiumi di fuoco, incandescenti di giorno, avvampati di notte; i tre fiumi di fuoco che discendevano sulle coste del monte, i tre fiumi terrificanti di cui il terzo, largo, a onde che si avanzavano, discendevano verso Napoli.

Sole. Sole, la compagna ed io, lassù, guardavamo, abbagliate, abbacinate, il maestoso e tremendo spettacolo... preghiamo San Gennaro che ci scampi...

Voi credete che egli ci scamperà? – Ne sono certa – ella disse, con voce semplice ma ferma. E su quell’alto terrazzino tutto bianco, pieno del sole di una bella gionata di aprile, mentre odorava, in un cocchio, una malvarosa, innanzi a quella montagna coperta di fumo, di fiamma, di fuoco, innanzi a quella montagna rombante, questa fanciulla del popolo, a me quasi ignota, stretta nel suo gramo scialletto nero, poggiate le mani sul parapetto di pietra, invocò, a bassa voce, San Gennaro, e pronunciò, lentamente, frase per frase, le giaculatorie, mezze in italiano, mezze in latino, mezze in napoletano, con cui s’invoca San Gennaro, il taumaturgo, il vincitore del fuoco. Io, con le mani posate sui miei libri e sui miei quaderni, con gli occhi fissi su quella nuvola di fumo, di fiamma, che si elevava al cielo, che conquistava il cielo, che si estendeva fino allo zenit, con gli occhi fissi su quel monte coperto di fiamme e di fuoco, lentamente ripetendo parola per parola ciò che diceva la povera popolanella, io invocai San Gennaro, protettore di Napoli, vincitore del fuoco ... Così, l’indomani, fummo libere e fummo salve”.

Da: Matilde Serao, *San Gennaro nella leggenda e nella vita*, Lanciano 1909.

Il Vesuvio: Sir William Hamilton (1730-1803)

DAI RACCONTI E IMPRESSIONI DI VIAGGIO ALLE IMMAGINI IN GOUACHES

“Napoli, 10 giugno 1766

... dal mese di novembre fino al 28 marzo 1766, giorno in cui iniziò l'eruzione, il fumo aumentò e fu accompagnato da ceneri che si diffusero e danneggiarono i vigneti. Pochi giorni prima dell'eruzione vidi il fenomeno descritto da Plinio il giovane e che fu fatale al Naturalista: cioè il fumo nero prese la forma di un pino. Il fumo, che da due dì sembrava nero durante il giorno, all'avvicinarsi dell'eruzione assumeva di notte l'aspetto di fiamme. Il 28 marzo, venerdì santo, alle sette di sera, la lava cominciò a traboccare dagli orli del cratere e a scorrere, formando dapprima una sola corrente che poi si divideva in due, dirigendosi verso Portici.

Ciò fu preceduto da una violenta esplosione che fece tremar la terra intorno alla montagna e da una grandine di pietre rosse infuocate e ceneri spinte a una grande altezza.

Appena vidi la lava partii da Napoli insieme a un gruppo di miei compatriotti che erano come me impazienti di soddisfare la loro curiosità per un così bel fenomeno naturale. Passai tutta la notte sulla montagna e ... mi avvicinai alla bocca del vulcano quanto me lo permise la prudenza: la lava era un fiume di metallo liquido rosso infuocato come la materia liquida delle fabbriche di vetro, sopra la quale galleggiavano grandi scorie mezzo infuocate, che rotolavano l'una sull'altra lungo il fianco della montagna, e formavano una cascata bella e straordinaria ... le pietre infuocate erano perfettamente trasparenti, la bocca aveva quasi mezzo miglio di circonferenza e lanciava pietre in tutte le direzioni. Alcuni inglesi, che si erano avvicinati troppo, erano stati colpiti. È impossibile descrivere il magnifico spettacolo offerto da queste girandole di pietre ardenti, che non può essere paragonato ad alcun fuoco artificiale ... Passai tutto il giorno e tutta la notte del 12 sul Vesuvio e seguii il corso della lava fino alla sua sorgente. Essa usciva come un torrente dal fianco della montagna accompagnata da violente esplosioni che lanciavano la materia infiammata ad altezza considerevole; mentre la terra vibrava come il legname d'un mulino d'acqua ... Nonostante la sua consistenza, la lava scorreva con una velocità sorprendente, e sono sicuro che, nel primo miglio, la sua velocità era pari a quella del fiume Severn presso Bristol ... L'effetto di questo spettacolo supera ogni descrizione ...

Napoli 3 febbraio 1767

... da tre giorni è ricomparso il fuoco alla cima del Vesuvio, e intorno alla montagna si sono sentiti dei terremoti. Vi son salito lo scorso sabato con mio nipote, Lord Greville. Abbiamo udito muggiti interni, fischi, colpi di pietre, e fummo obbligati ad allontanarci rapidamente dal cratere a causa delle pietre che lanciava. Si alzava del fumo nero come prima dell'ultima eruzione. Riconobbi tutti i sintomi precursori di una nuova eruzione di cui non mancherò d'inviarvi una relazione”.

Da: Sir William Hamilton, *An Account of the Eruption of Mount Vesuvius in 1766: in a Letter to the Earl of Morton President of The Royal Society* (philos. Trans. Royal Society, London, 56, 1766)...., in *Un viaggio al Vesuvio: W. Hamilton - Il Vesuvio visto attraverso diari, lettere e resoconti di viaggiatori*, a cura di Paolo Gasparini e Silvana Musella, Napoli 1981.

“Napoli, martedì 20 marzo 1787

La notizia che un torrente di lava, or ora aperto ma invisibile per Napoli, stava per precipitarsi sopra Ottaviano mi ha indotto a visitare il Vesuvio per la terza volta ... Arrivati al cono ... quindi, costeggiando il cono, discendemmo lievemente finchè sotto il cielo rischiarato vedemmo zampillare la lava dalla nuvolaglia selvaggia dei vapori ... La lava formava una striscia forse non più larga di dieci piedi; ma il modo come scorreva per quel declivio non rapido e piuttosto uniforme era ben sorprendente ... La massa rovente sembrava come offuscata dallo splendore vivo del sole; un tenue fumo soltanto saliva nell'aria. Io desideravo accostarmi al punto in cui la lava scaturisce dal vivo della montagna, per vedere e provar da vicino anche questo spettacolo ... Il terreno ci scottava sempre più sotto i piedi, mentre nell'aria sbuffava un vapore insopportabile, che ci soffocava ed oscurava il sole. La guida, che mi precedeva, ritornò ben presto indietro, mi afferrò per la cintura e così ci strappammo da quella bolgia infernale. Dopo aver ricreato gli occhi al bel panorama e le fauci con un po' di vino, girammo un po' intorno, per osservare altri particolari di questa bocca d'inferno che si erge nel mezzo di un paradiso.

THE KING AND QUEEN OF
NAPLES VISIT THE SITES OF THE
ERUPTION OF 1771 WITH SIR
W. HAMILTON.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
DA: P. FABRIS
PER SIR WILLIAM HAMILTON



ERUPTION OF VESUVIUS IN 1771

THE GREAT ERUPTION OF
VESUVIUS IN THE EVENING IN
1779.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
DA: P. FABRIS
PER SIR WILLIAM HAMILTON



ERUPTION OF VESUVIUS 1779

VIEW OF THE ISLAND OF
STROMBOLI IN 1785.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
DA: P. FABRIS
PER SIR WILLIAM HAMILTON



STROMBOLI IN 1785

ERUPTION OF STROMBOLI AT
NIGHT IN 1785.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
DA: P. FABRIS
PER SIR WILLIAM HAMILTON



ERUPTION OF STROMBOLI AT NIGHT IN 1785

ARIA ACQUA TERRA FUOCO
EMOZIONI E TRAVOLGIMENTI
NELLE IMMAGINI DEI VIAGGIATORI
DAL VESUVIO ALLE EOLIE

SELEZIONE DELLE OPERE ESPOSTE

Ho potuto osservare attentamente un'altra volta alcune voragini, veri camini del vulcano, che però non emettono fumo, ma esalano di continuo e violentemente un'aria arroventata. Le ho viste completamente tappezzate di materiale stalattitiforme, che, in forma di coni e di mammelle, riveste l'abisso fino all'orlo ...

Il più splendido tramonto, una serata di paradiso, mi hanno estasiato al ritorno. Ho potuto tuttavia sentire come un contrasto così enorme basti a turbare i nostri sensi. L'orribile accostato al bello, il bello all'orribile, si annullano a vicenda e finiscono per produrre una sensazione d'indifferenza. Non v'ha dubbio che il napoletano sarebbe un altr'uomo, se non si sentisse prigioniero fra Dio e Satana.

Napoli, 22 marzo 1787

... Per decantare la posizione della città e la mitezza del clima, non vi sono parole bastanti; ma questo è anche tutto ciò su cui può contare il forestiero. Non v'ha dubbio: chi ha tempo a disposizione, un po' di tatto e la borsa piena, può fissare anche qui la sua residenza in lungo e in largo. Così, anche il cavaliere Hamilton si è costruito qui il suo bel nido, e se lo gode, ora che la sua vita è giunta a sera. L'appartamento che egli ha messo su, al gusto inglese, è quanto mai delizioso, e la vista che si gode da una stanza ad angolo, forse unica. Ai piedi il mare, in faccia Capri, a destra Posillipo, a fianco la passeggiata della Villa Reale, a sinistra un vecchio edificio di Gesuiti, più in là la Costiera di Sorrento fino al Capo Minerva. È ben difficile, almeno in Europa, che si possa trovare un punto simile; molto più nel centro di una città grande e popolosa. Hamilton è uomo d'un gusto universale che, dopo aver percorso tutti i regni della creazione, si è fermato davanti a una bella donna, il capolavoro del grande Artista ...

Taormina, lunedì 7 maggio 1787

... Io ero sicuro che delle contrade più interessanti della Sicilia e delle loro diverse parti mi sarebbero rimasti ricordi eletti e durevoli sia in quadri compiuti che in semplici abbozzi; ho ceduto quindi più facilmente al desiderio sorto a poco a poco in me di vivificare mediante nobili immagini di poesia la splendida natura che mi circondava il mare, le nuvole, i porti, e di comporre con questi elementi locali un'opera, d'un carattere e d'una intonazione quali ancora non avevo prodotto. La purezza del cielo, il respiro del mare, i vapori pei quali i monti sembravano come fusi in un elemento

solo col mare e col cielo, tutto questo forniva alimento ai miei progetti; e passeggiando in quel bel giardino pubblico di Palermo fra spalliere di oleandri in fiori sotto capanne di aranci e di limoni carichi di frutti, e sostando fra alti alberi e arbusti a me ignoti, ho subito quest'influsso esotico in maniera quanto mai affascinante. Convinto che non vi poteva essere per me un commento all'Odissea migliore della natura vivente che mi circondava, me n'ero procurato un esemplare, che andavo leggendo a mio modo con un rapimento incredibile ...

Napoli, 30 maggio 1787

Questa notte, passeggiando per la città, sono arrivato al molo; ed ho veduto, d'un colpo d'occhio, la luna che illuminava del suo chiarore gli orli delle nuvole, il riflesso che tremolava dolcemente sul mare, ma più distinto e più vivido sulla cima delle onde più vicine; e poi le stelle, la lanterna del faro, il fuoco del Vesuvio, il suo riflesso nell'acqua, e molti altri splendori disseminati qua e là sui battelli. Un tema così ricco di variazioni mi avrebbe fatto piacere vederlo elaborato da un van der Neer.

Napoli, 1-8 giugno 1787

... Il Vesuvio, che ha divampato con forza sin dal mio ritorno dalla Sicilia alla fine, il 1° di giugno ha emesso un forte torrente di lava. Così ho potuto vedere questo spettacolo naturale, se bene lo abbia veduto solo di lontano.

È una visione grandiosa.

Visioni simili a questa bellissima ne ho avute molte, che restano vive nell'anima mia e non potranno più essermi tolte.

Sono partito da solo e volentieri da Napoli, là non se ne prende piena coscienza e occorre per orientarsi uno stato d'animo particolare e un tempo più lungo. Ho impiegato tre giorni e mezzo nel viaggio molto felice. Seduto da solo nella carrozza mi sono lasciato trasportare, ho goduto il paesaggio, ho fatto qualche disegno e ho ricapitolato a Napoli e la Sicilia. Ho tutte le ragioni per essere contento del mio viaggio, nel quale ho messo insieme tesori bellissimi e solidissimi".

(Da due lettere a Carlotta von Stein)

Da: Johann Wolfgang Goethe, *Italienische Reise*, [1786-88] ed. Jena 1816-29.

VESUVIUS FROM ISCHIA
LACCO AMENO.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
AFTER: P. FABRIS
FOR SIR WILLIAM HAMILTON



ISCHIA LACCO AMENO

THE GREAT ERUPTION OF
VESUVIUS IN THE EVENING IN
1767.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
AFTER: P. FABRIS
FOR SIR WILLIAM HAMILTON



ERUZIONE DEL VESUVIO

THE TEMPLUM OF VENERE AT
BAIA.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
AFTER: P. FABRIS
FOR SIR WILLIAM HAMILTON



BAIA TEMPIO DI VENERE

ETNA.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
AFTER: P. FABRIS
FOR SIR WILLIAM HAMILTON



ETNA

Il Vesuvio: Pierre-Jacques Volaire

DAI RACCONTI E IMPRESSIONI DI VIAGGIO ALLE IMMAGINI IN GOUACHE

Pour qui connaît les oeuvres du Chevalier, l'association du peintre et du volcan vient immédiatement à l'esprit.

Voltaire; c'est le Vésuve, encore le Vésuve, toujours le Vésuve. Le thème du volcan plaît à Voltaire: un Vésuve toujours changeant, pas à fait le même, pas tout à fait un autre, mais toujours séduisant pour l'oeil de l'artiste comme pour celui du voyageur.

Pour le représenter Voltaire abandonnera le diurne. Le nocturne se prête mieux aux jeux de contrastes, revêt un aspect inquiétant qui n'est pas sans charmer le spectateur. La vue des éruptions de nuit est aussi plus proche de l'expérience vécue par les voyageurs: ceux-ci s'y rendaient de nuit, à la lumière des torches, pour mieux apprécier ce spectaculaire feu d'artifice. Voltaire retranscrit ses impressions et celle des spectateurs dans de sublimes et innombrables éruptions nocturnes du Mont Vésuve. Quelle fut sa réaction face au Volcan? Celui-ci suscitait la crainte, excitait la curiosité, touchant la sensibilité.

Et, quelle interprétation choisit-il d'en donner?...

Le Chevalier Voltaire -Un peintre français à Naples au XVIIIe siècle- Emilie Beck -Saiello-Centre Jean Bérard

Naples, 23 avril 1740

“ Voicy une journée de curiosité terminée non sans peine et fatigue. Il a fallu se déterminer à aller voir le Vésuve qui nous attendoit pour faire une éruption et faire couler sa lave. Il étoit question de le voir de jour et de nuit; nous sommes partis à neuf heures; nous avons porté notre dîner dans nos voitures jusqu'à Portici, et de là sur des mulets et des ânes jusqu'au bas du Vésuve. Il faut compter de Naples quatre heures pour arriver en bas. Après avoir dîné chez l'ermite qui est au milieu, nous continuâmes notre route sur nos mulets encore trois quarts d'heure après lesquels il faut mettre pied à terre. Alors on marche comme l'on peut dans une plaine couverte de morceaux d'écailles de lave d'une ancienne éruption. Tous ces morceaux sont de forme et de figure hérissée et comme des râpes de fer, présentant des intervalles et fentes considérables propres à se casser une jambe. On voit à droite et à gauche sortir des fumées qui désignent du feu. Sans doute ce chaos vient d'une ancienne éruption qui d'une montagne en a fait deux: à la fin nous sommes arrivés à notre destination en face de la lave

qui couloit; alors, en place, nous étions à portée d'entendre les mugissements de la montagne dans laquelle est renfermé cet affreux volcan. C'est un feu d'artifice continuel et on voit à chaque gerbe des muids de pierre enflammée sauter en l'air et rouler tout en feu jusqu'au bas de la montagne; devant nous à une demie lieue nous voyions venir et descendre à nous une cascade de feu de la montagne de la largeur de vingt pieds au moins, et au bas de ladite montagne prendre différentes directions comme de l'eau suivant la pente du terrain. Nous voilà donc vis à vis ce spectacle imposant! Quelques-uns uns de notre bande voulant se satisfaire de plus près entreprirent de monter le long de ce fleuve de feu, s'efforçant d'aller jusqu'en haut de la bouche. Ils partirent bien gays et avec beaucoup d'ardeur sans avoir égard à toutes remontrances, et sans suivre et tourner la montagne comme il est de coutume. De notre poste, nous les voyions grimper sur les mains et tacher d'arriver, mais ils ne purent pénétrer à une certaine hauteur; ils revinrent une heure après, déchirés, sans souliers, effrayés de mille dangers qu'ils avoient courus, et de l'effroyable bruit qu'ils avoient entendu de près, de l'odeur du soufre dont ils avoient pensé être étouffés, et promettant qu'ils n'y retourneroient plus. Pour moi, je n'avois pas besoin de cette épreuve pour m'entretenir dans ma résolution de ne voir qu'à une distance convenable, car il y avoit longtems que j'avois vu à Rome nombre de personnes revenues de Naples se plaignant d'avoir eu la complaisance de monter sur le Vésuve au risque d'y périr ou du moins d'en revenir avec la plus grande fatigue: nous sommes resté à notre poste jusqu'à la nuit, près de huit heures, pour voir l'effet du feu de nuit, ce qui est un spectacle bien différent que celui de jour. Un quart d'heure a été suffisant, et effectivement le spectacle est superbe de voir un torrent de feu et une bouche vomir continuellement des gerbes de feu. Nous étions très empressés de revenir, ayant les mêmes chemins à traverser à pied au clair de lune et des flambeaux, ce qui se fait non sans peine. J'étois avec un peintre nommé Voltaire qui réussit supérieurement à rendre l'horreur du Vésuve dont je rapporterai un tableau ”.

P-J-O Bergeret de Grancourt, Bergeret et Fragonard. Journal inédit d'un voyage en Italie, 1773 -1774, par les soins de M.A. Tornézy, Paris 1895, p.301.

VESUVIUS ERUPTION IN THE
EVENING 1779.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
AFTER: P.J. VOLAIRE



VESUVIO

VESUVIUS IN ERUPTION IN THE
NIGHT 1767.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
AFTER: P.J. VOLAIRE



VESUVIO

VESUVIUS IN ERUPTION IN THE
NIGHT 1779.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
AFTER: P.J. VOLAIRE



VESUVIO

VESUVIUS WITH THE SNOW
1779.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
AFTER: P.J. VOLAIRE



VESUVIO

« Nous arrivâmes à Naples [...] enchantés de l'aspect de la nature et du climat de cette heureuse contrée, qu'on a à si juste titre appelée le jardin de l'Europe. Quoiqu'aux premiers jours de décembre, j'en sentis tout le charme, je ne trouvai plus rien d'exagéré dans tout ce que j'en avais lu; quand on a tout peint et tout décrit, il reste encore à rendre un effet magique qui existe dans l'air, qui colore tous les objets, et qui fait que ceux memes qu'on connaît dans les autres climats ne se ressemblent plus dans ceux-ci, et y deviennent nouveaux.»

Denon, D.V., *Voyage au Royaume de Naples*, présenté par B. Dugougeon, Paris, 1977, p. 60

« ...je vais vous parler de mon spectacle favori, du Vésuve. Pour un peu je me ferais Vésuvienne tant j'aime ce superbe volcan; je crois qu'il m'aime aussi car il m'a fêtée et reçue de la manière la plus grandiose. Que deviennent les plus beaux feux d'artifice, sans en excepter la grande girande du Château Saint-Ange, quand on songe au Vésuve ? ».

Vigée-Lebrun, É., *Souvenirs*, édités par C. Hennann, Paris, 1984, vol. 1, p. 209.

Un grand morceau du sommet de la montagne du Vésuve est tombé, dans le cratère, qui depuis 18 mois est d'une grande profondeur. Ce morceau considérable de son ourle, au lieu de le combler en partie, n'a fait que l'enfoncer davantage. Il s'est formé depuis, deux trous à son plancher d'où il est sorti du feu pendant quelques heures, et depuis ce tems beaucoup de fumée.»

Lettre de Denon n° 60 envoyée à Hennin, Naples le 16 août 1783. Paris, Archives du Ministère des Affaires Étrangères, Correspondance politique, Naples, n° 109, f. 148.

« Le bruit qui a couru à Rome d'une nouvelle lave du Vésuve qui s'est manifestée dans les premiers jours de la semaine dernière, et qui n'est nullement comparable à celle de 1767, a engagé un grand nombre d'Étrangers qui avoient déjà fait le voyage de Naples à y revenir pour contempler le phénomène, ils n'ont pas été médiocrement étonnés de l'exagération avec laquelle on leur a parlé de ses ravages.»

Dépeche de Bérenger n° 42, Naples le 20 mars 1770. Paris, Archives du Ministère des Affaires Étrangères, Correspondance

politique, Naples, n° 92, f. 80.

«Quoiqu'on n'eût pas encore été au cratère, et que M. Hamilton en eût été repoussé quelques jours auparavant par l'abondance de la fumée soffocante, j'espérai d'être plus heureux, et je partis accompagné du Cicéron Bartolomeo, le seul courageux et le seul intelligent de tous les Cicérons du Vésuve»

Denon, D. V., 1997, p. 99

Eruptions du Vésuve - «L'escarpement presque perpendiculaire de rochers terminant en pointes de différentes formes; le déchirement de ce sol qui laissait voir les tranches de tout ce qui le composait; des milliers de mouffettes qui tapissaient leurs orifices de sels et de soufre, colorés de l'incarnat le plus vif, du rouge orangé, du blanc, du jaune et du vert, et de toutes les nuances qui participent à toutes ces couleurs; une vapeur vascillante et transparente qui leur servait comme de vernis; des torrents de fumée, alternativement noire et blanche, qui sortait à gros flocons de plusieurs trous où l'oeil ne pouvait pénétrer; enfin cet ensemble par ses formes, ses couleurs et ses accidents particuliers, formait un tableau aussi beau qu'extraordinaire.

Denon, D.V., 1997, p. 102

Les éruptions du Vésuve offrent un caractère pittoresque auquel Voltaire est sensible. Mais était-il le premier à ressentir la beauté du phénomène? Le premier à traduire ses émotions avec les ocres et les terres de sa palette? Les éruptions nocturnes du Vésuve étaient un thème déjà ancien, situé au carrefour de deux traditions, celle des représentations du volcan et celle des paysages nocturnes.

Émilie Beck – Saiello “Le Chevalier Voltaire” Centre Jean Bérard 2005

« Avant la nuit nous étions sur la montagne pour voir les anciennes laves et le coucher du soleil dans la mer. Le volcan était alors plus furieux que jamais, et comme pendant le jour, on ne distingue point le feu, nous ne vîmes sortir du cratère, avec des nuées de cendres et de laves, qu'une énorme fumée blanchâtre, argentée, que le soleil éclairait d'une manière admirable.»

Vigée-Lebrun, É., 1984, vol. 1, p. 210.

Gli spagnoli: Juan Andrés (1740/1810) Angel de Saavedra duca di Rivas (1791/1865)

Napoli, i tesori della sua cultura

Approssimandosi al golfo di Gaeta, e ripensando a quei mari e a quelle terre, alla vista del viaggiatore si presenta un mondo nuovo, mentre l'anima penetra in un nuovo ordine di cose e la memoria si alimenta con ricordi di altri eventi:

*Tu quoque littoribus nostris Aenenia
nutrix
Aeternum moriens nomen Caieta
dedisti*

si esclama subito con Virgilio: vago con l'immaginazione alla ricerca del sepolcro della povera Caieta e del percorso che Enea dovette compiere per quei mari, e mi tornano alla mente alcuni dei versi delle opere di Virgilio ...
... E allargando lo sguardo dalla Città ai campi vicini, che appaiono come un vasto e magnifico giardino con le case adiacenti, i verdi e frondosi monti, il Vesuvio che disperde fuoco e fumo, il mare con le tante imbarcazioni nel porto, con il ruolo, il castello e gli altri edifici che lo circondano, le due lingue di terra che si protendono in mare, l'Isola di Capri, e tutto questo singolare insieme di cose bellissime, costituiscono un panorama che non si può godere senza che l'animo cada in una specie di intontimento di estasi ...
... Molte miglia prima di arrivare a Napoli si vede già il Vesuvio, e confesso che arrivando di notte in quella Città, e scorgendo da tanto lontano una luce che mutava di forma, e su di essa una grossa nube, mi chiedevo che specie di meteora potesse essere quella, senza che mi venisse in mente trattarsi del Vesuvio, fino a quando il giorno seguente non l'ho veduto da Napoli. Quelli del posto avvezzi a questo spettacolo, lo guardano con indifferenza, ma un forestiere non può osservare senza meraviglia quelle nubi di fumo che si alzano continuamente dalla cima del monte e quei torrenti di fuoco che scendono in basso. La lava vista da lontano, sembra risplendere come il fuoco, e il fumo forma realmente grandi nubi che si spandono all'intorno di quei monti, disperdendosi con il vento ...
... Da un lato il monte Somma, con le sue enormi pietre e grandi macigni, che si staccano continuamente, e le cui grandi masse di pietra

sempre *jam jam lapsura cadentique imminet assimilis*; dall'altro lato il Vesuvio, da dove si sollevano gorgoglii di fumo, che coprono di oscure nubi il cielo, per dove corrono venti o trenta fiumi non di acqua ma di fuoco con alcune grosse pietre anch'esse infuocate, che non scorrono lentamente come la lava, ma che precipitano saltando: e in mezzo un mare nero ovvero una buia vallata dove non si vede che una spianata oscura e malinconica piena di grandi massi di lava indurita, bruna o nerastra; il sordo rumore della lava, che urta le pietre e gli altri corpi per cui passa; quella solitudine, quel silenzio, quell'eremo senza vedere nient'altro che monti, lava, fumo e fuoco, trattengono l'animo in una profonda apprensione e procurano un certo piacere che diletta per se stesso e per la sua novità. La solitudine e l'oscurità offrono le loro delizie, forse maggiori della confusione e dell'amenità; ma in quella solitudine e oscurità si prova un diletto particolare, vedendo la natura operare in grande e godendo di un fenomeno che la natura stessa non può replicare in altri luoghi, e che invano l'arte vorrebbe imitare. Dove si può vedere una caldaione formato da un monte con una bocca di più di cento passi di diametro? dove una colonna di fumo di tale altezza? dove fiumi di fuoco, che scorrono lentamente, poco a poco perdendo velocità e colore? dove un mare di pietre nere, che il tatto e la vista riconoscono come dure, fredde e cupe, ma che la memoria ricorda di aver visto scorrere luminose e fluide come i fiumi? Non ti parlerò della varietà delle materie vulcaniche, che come ti ho già scritto sono più di 650 specie diverse, né dei vari fenomeni della lava e degli orrori di una eruzione del Vesuvio; su questi argomenti hanno scritto grossi volumi e per quanto mi dilungassi in questa lettera, potrei darti conto solo di pochissime cose tra le infinite che sono state scritte, e che ancora si possono scrivere aggiungendovi delle novità. Delle moltissime opere che sono uscite sul Vesuvio, la più attendibile è quella di Padre della Torre, dotto Somasco, autore di varie opere di fisica, e di un microscopio col quale ha fatto molte scoperte, soprattutto sul sangue; e d'altra parte è altrettanto importante l'opera che ti ho citata del Cavalier Hamilton sui Campi Flegrei, dove la fedeltà delle stampe aggiunge lumi alle curiose osservazioni

dell'autore. Il signor de Soulavie ha tradotto quest'opera in francese illustrandola con proprie note. Leggi se vuoi qualcuna di queste opere, mentre ti scriverò un'altra lettera sulle due Città sepolte dal Vesuvio e riportate alla luce dal nostro Re.
Mantova, 26 di Gennaio del 1786.

**Da: *Gl'incanti di Partenope*, Juan Andrés, Planes
1740, Roma 1810; Alfredo Guida - editore.**

Viaggio al Vesuvio

... Come si leva gagliardo il monte Vesuvio! Al viaggiatore attonito offre di lontano il suo imponente profilo, che si staglia su un cielo mite, e racchiude la figura di un ampio cono quasi regolare, dal punto in cui si separa dalla montagna di Somma, alla quale è unito per la base, e con la quale si crede che in tempi remotissimi formasse un solo corpo ... La fertilità e mitezza delle sue pendici, dove regna una perenne primavera; l'abbondante e rigogliosa vegetazione dei suoi ripidi pendii; la sua alta cima coperta di scorie e di cenere, che al tramonto si tinge di un dolcissimo color porpora; e il pennacchio di fumo, ora bianchiccio, ora piuttosto scuro, ora dorato dai raggi del sole, che gli incorona la fronte, formano uno spettacolo così grande e così magnifico che, visto una volta, non si dimentica più, perché niente può cancellarlo dalla fantasia.

La salita al Vesuvio va fatta di notte per godersi meglio l'effetto del fuoco e per ammirare dalla sua sommità l'alba, il sorgere del sole e, alla luce del nuovo giorno, il paesaggio così splendido che esso signoreggia. Non volli, dunque, lasciar passare la bella e serena luna di luglio, senza che ci illuminasse il cammino, nella lieta fatica di arrampicarci sulle cime del vulcano, che per di più mandava fiamme, minacciando una piccola eruzione.

Alle undici della notte del 31 luglio partimmo dalla mia casa di Napoli con due carrozze ...

... La luna era in tutto il suo splendore e compiva il suo giro in un cielo purissimo. Nell'aria non si muoveva una foglia. Il mare immobile come una laguna, dormiva silenzioso sulla soffice sabbia di queste ridenti spiagge ...

... Durante il viaggio non staccammo gli occhi dal colosso, sulle cui spalle ci accingevamo ad arrampicarci per osservare da vicino la sua bocca spaventosa. La massa scura si disegnava nettamente sullo sfondo del cielo stellato, mentre una colonna di fumo e fiamme ne coronava la cima. Sembrava l'immenso elmo azzurrognolo di un titano, sul cui cimiero ondeggiava un rosso pennacchio ...

Chi può descrivere il grande, magnifico, terrificante spettacolo che si presentò alla nostra vista? Restammo muti, immobili, estasiati, confusi ... Tutte le fatiche, tutti i pericoli della salita li dimenticammo, e volentieri li avremmo affrontati cento volte pur di ritrovarci lì, e godere di quell'indescrivibile prodigio.

... La notte che potetti osservarlo, il cratere del Vesuvio si presentava come ho appena finito di descriverlo. Ma esso cambia aspetto molto spesso; nelle grandi eruzioni questa conca scompare, e tutto lo spazio che occupa forma l'immensa bocca che getta fumo, fiamme e pietre infuocate, e torrenti distruttori di lava ardente, che, rumoreggiando, precipitano ora da un lato della montagna, ora dall'altro, portando la desolazione e lo sterminio a molte leghe di distanza ...

... Tutto è mutevole e caduco sulla cima, sui fianchi e nei dintorni del Vesuvio. Le sue convulsioni sotterranee e le sue eruzioni hanno trasformato completamente la configurazione del terreno che sovrasta. Ed ora ha mostrato nuove bocche, ora non ne ha lasciata vedere nessuna. Ora si sono sollevate colline nella pianura, ora altre ne sono scomparse. Ora le spiagge sono retrocesse, mettendo allo scoperto nuove baie ed insenature, ora si sono addentrate nel mare, formando nuovi capi e promontori. Per questo motivo la configurazione del territorio di Napoli e del suo golfo è completamente diversa da come ce la descrivono gli antichi. Pompei, ad esempio, era porto di mare, mentre oggi le rovine di quella città sventurata si stendono a quattro miglia di distanza dalla riva ...

... Il vento fresco del mattino aveva spazzato il cielo dalle nuvole e ripulito completamente l'atmosfera. A quell'altezza ci sentivamo sospesi come tra cielo e terra, e respiravamo un'aria purissima ... E Napoli, la deliziosa, l'opulenta, l'incantevole Napoli, sembrava una splendida donna nuda, addormentata in mezzo ad un giardino. Non c'è al mondo vista più ammirevole ...

... Quante emozioni, così diverse tra loro, e tutte forti, provammo quella notte e quella mattina ...

... Nel cratere di un vulcano avevamo contemplato il terribile impeto della sua ira all'entrata dell'inferno, e la grandezza della sua bontà sulla porta del cielo, nel sole ... , era ormai tempo di discendere dal Vesuvio; il calore cominciava col giorno, perciò decidemmo di ritornare per dar riposo alle nostre anime, affaticate al pari dei nostri corpi ...

**Dal *Vesuvio a Paestum*, Angel de Saavedra
duca di Rivas (1791 – 1865), Ed. Avagliano.**

IL PORTO DEL GRANATELLO A
PORTICI.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
AFTER: JUAN ANDRÉS



IL PORTO DEL GRANATELLO A PORTICI

ERUZIONE DI FUOCO DEL
VESUVIO.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
AFTER: JUAN ANDRÉS



ERUZIONE DI FUOCO DEL VESUVIO

L'ISOLA DI ISCHIA.

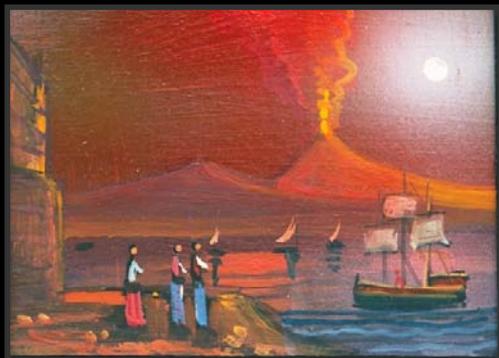
ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
AFTER: ANGEL DE SAAVEDRA



L'ISOLA DI ISCHIA

ERUZIONE DEL VESUVIO CON
LA LUNA.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
AFTER: ANGEL DE SAAVEDRA



ERUZIONE DEL VESUVIO CON LA LUNA

Gli svedesi: Napoli “La sirena vipera” Jacob Jonas Björnståhl (1731/1768)

21 giugno 1771

... « Ma qui ben altre opere della natura si possono vedere, così sorprendenti e straordinarie da far appena ricordare quelle di cui vi ho or ora accennato.

Il Vesuvio da un lato della città e la Solfatara dall'altro, la Grotta del Cane, la Grotta della Sibilla e poi sorgenti di acque bollenti, bagni termali e i laghi di Acheronte e d'Averno e molti altri fenomeni, si possono ben considerare quotidiane, meravigliose opere della natura » ...

... Napoli si trova nella più graziosa posizione che si possa immaginare, all'interno di un grande golfo del Mediterraneo. Il mare si spinge, a Mezzogiorno, fin dentro la città formandovi un bel porto che grazie ai suoi pontili in pietra, i moli, il castello, la torre e il faro, è reso molto sicuro e comodo.

A Sud, ben distante sul mare, proprio di fronte alla città, c'è l'isola di Cabrea oggi chiamata *Capri o Cabri, resa celebre dal soggiorno che vi fece l'imperatore Tiberio, conducendovi una vita lussuriosa.

A Nord e ad Occidente la città è circondata da alte montagne in gran parte ricoperte da magnifici alberi e vigne che dappertutto formano una selva verdeggianti ed ombrosa. Il monte che si vede ad Occidente si chiama Pausilypus, nome che significa “senza dolore”. Qui ancora oggi si può vedere la Tomba di Virgilio, sulla quale vi sono arbusti di allori sempre verdeggianti; io ne colsi una manciata e me ne feci una ghirlanda senza però che per questo, in verità, fossi rapito da alcun estro poetico ...

... Se si procede ancora verso Occidente, a mezzo miglio svedese circa dalla città, si giunge alla Grotta del Cane, di cui in un'altra occasione vi parlerò dei sorprendenti fenomeni che produce. Non lontano da questo posto c'è il lago di Agnano con le terme naturali che qui si chiamano stufe.

Più distante si vede il fumante monte Solfatara, anticamente chiamato Phlegre o anche Forum Vulcani perché sputava fuoco come il Vesuvio, ma poi bruciò a tal punto che ancora oggi fuma

dappertutto ed emana i più caldi vapori che si possano immaginare.

Questi vapori formano un sale ammoniaco di cui ho raccolto un campione da portare con me per fame analizzare i componenti da qualche nostro scienziato.

Ancora più ad Occidente si trova la città di Puteoli, oggi chiamata *Pozzuoli, sita vicino al mare a sette o otto miglia italiane da Napoli, che equivarrebbero ad un miglio e un quarto svedese.

(N.B. io conto pressappoco sei miglia italiane per ogni miglio svedese).

Nei pressi della città fu scoperto, venti anni fa, il cosiddetto Tempio di Serapide, fino ad allora completamente sotterrato. È questo un monumento abbastanza grandioso, con colonne e lastrico in marmo.

Qui, tra le iscrizioni, ho visto due o tre statue in marmo indicate come Dusari sacrum.

Per questa volta lascio decidere ai dotti quale divinità si volesse così indicare e dove poteva essere stata situata ...

... Tralascio di parlare del cosiddetto ponte di Caligola che attraversando il golfo univa Pozzuoli con Baia, e della stessa Grotta della Sibilla sul vicino lago d'Averno.

Qui si trovano, come è noto, i luoghi cantati da Virgilio. In questi stessi posti io lessi i versi del poeta potendone così apprezzare con maggiore e rinnovato vigore la grandezza ...

... Poco più avanti si trova il promontorio di Miseno dove Plinio, mentre sostava con la flotta romana, vide levarsi nuvole di fumo dal Vesuvio.

Da qui si recò per mare ad Ercolano per poter meglio osservare questo fenomeno che a quel tempo doveva essere tanto straordinario.

Questo viaggio deve essere all'incirca della lunghezza di quattro miglia svedesi.

Non lontano da Miseno ci sono i Campi Elisi, l'Acheronte ed il Mare Morto che in realtà è un piccolo lago. Qui si può anche vedere il porto da dove Caronte traghettava i morti, per la sepoltura; qui del resto si trovano sepolcri dappertutto ...

... Più distante, verso Occidente, ci sono le rovine della città di Cuma, proprio là dove approdò Enea; infatti i contadini del luogo la chiamano ancora Enea o Einea, termine alquanto antico che dovrebbe corrispondere alla forma greca.

Qui a Cuma sarebbe arrivato, proveniente da Creta, Dedalus, se non proprio con le ali, almeno per *alas nauticas*.

Più a Nord rispetto a Cuma si trova Liternum, dove fu seppellito Scipione con il celebre epitaffio: "O patria, ne ossa quidem, mea habes".

Davanti al promontorio di Miseno c'è l'isola di Prochyta, oggi Procida, dove a settembre risiede la corte reale per recarsi a caccia di fagiani, che qui si trovano in grande quantità.

Più a largo, proprio di rimpetto a Cuma c'è l'isola d'Ischia, l'antica Pithecusa o chiamata anche Aenaria ovvero Inarime dove, nei tempi antichi, c'erano quegli enormi vulcani di cui ci parla Plinio e di cui rimangono tuttora molte tracce ...

... Qui ci sono un gran numero di sorgenti d'acqua bollente e meravigliosi bagni d'acqua termale, che si frequentano con molti vantaggi per la salute.

Ma ora forse mi farete notare che mi allontano troppo verso la parte occidentale rispetto a Napoli e di non tornare verso il Vesuvio, con le sue città sepolte, che si trova invece nell'altra direzione.

Questo io l'ho fatto apposta per non cadere in errore come molti hanno fatto, nel parlare di questi luoghi straordinari così come del viaggio di Plinio, senza avere alcuna conoscenza della geografia, quando non hanno visto questi posti con i loro stessi occhi.

Dunque la città confina, verso Oriente, con il fiume Sebethus o Sebeto sul quale c'è un ponte chiamato Ponte della Maddalena.

Da qui parte la strada che porta a Portici, al Vesuvio, Pompei ed oltre.

Il Vesuvio dista all'incirca un miglio e mezzo svedese da Napoli sebbene, a causa della notevole altezza, sembri più vicino.

Fuma di continuo, con molto vigore, ma non getta fuoco così di sovente come molti credono. Vero è che c'è una connessione tra il Vesuvio e la Solfatara, dove si credeva che i Giganti lottarono con Giove.

Così Napoli si trova sul più spaventevole canale o cavità sotterranea che ci sia al mondo.

Ma per mio conforto non voglio credere che ciò sia vero, almeno finché sarò qui.

Tuttavia non ho avuto alcuna prova convincente dell'esistenza di questo spaventevole cunicolo sotterraneo di fuoco.

Tra queste due estremità, che distano da Oriente ad Occidente all'incirca quindici miglia italiane, sulla costa, si trova la città di Napoli.

Tutto intorno il suolo è ricco di zolfo, sale, pece e combustibili d'ogni sorta.

Qui i terremoti non sono rari e spesso rivoli di fuoco scorrono fuori dal Vesuvio.

Ora però portando senz'altro a termine questo piccolo abbozzo geografico per poter passare a parlarvi delle antichità delle città scoperte, non ho tempo per accennarvi ai due viaggi che ho fatto alla cima del Vesuvio e fino allo stesso cratere.

Né posso, al momento, parlarvi dei grandi benefici che questo monte rende ai luoghi circostanti. Più oltre avrò occasione di convincervi che questo paradosso corrisponde a verità.

Da Napoli a Portici, verso Mezzogiorno, la strada procede lungo la costa per sei miglia italiane.

Qui i dintorni, con molte case, giardini e villaggi, sembrano dappertutto costruiti come una sola città, ma hanno diversi nomi.

Col tempo certamente si costruirà anche negli spazi vuoti più vicino a Napoli, e allora Portici vi sarà completamente unita per mezzo di case e strade, formando così una magnifica prospettiva sul mare.

Napoli oggi si estende per una lunghezza di cinque miglia italiane, ma unita a Portici ne conterebbe il doppio.

Da Napoli a Portici, in linea retta attraverso il golfo, si contano solo quattro miglia italiane, poco più di mezzo miglio svedese, per cui Portici sembra essere molto più vicina.

Questa distanza, dal Palazzo Reale di Napoli al Palazzo Reale di Portici, fu calcolata al tempo di Sua Maestà cattolica re di Spagna⁽³⁾ in sei miglia italiane; senonché dal confine della città ossia dal Ponte della Maddalena, che attraversa il fiume Sebeto, fino al Palazzo Reale di Portici, se ne contano appena quattro ...

(3) *Carlo di Borbone, re di Napoli, III come re di Spagna.*

L'ISOLA DI ISCHIA DAL MARE.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
AFTER: J. J. BJÖRNSTÄHL



L'ISOLA DI ISCHIA DAL MARE

L'ISOLA DI CAPRI DAL MARE.

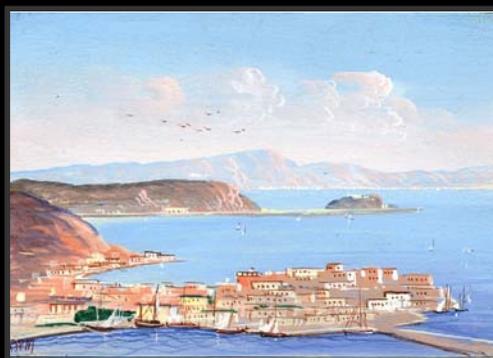
ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
AFTER: J. J. BJÖRNSTÄHL



L'ISOLA DI CAPRI DAL MARE

POZZUOLI E IL SUO GOLFO.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
AFTER: J. J. BJÖRNSTÄHL



POZZUOLI E IL SUO GOLFO

ERUZIONE DI FUOCO DEL
VESUVIO.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
AFTER: J. J. BJÖRNSTÄHL



ERUZIONE DI FUOCO DEL VESUVIO

Il Vesuvio: Miklós Barabás e Polixéna Wesselényi

GLI UNGHERESI DEL GRAND TOUR IN MAGNA GRECIA

Verso le cinque del pomeriggio andai a pranzare alla trattoria chiamata “A la ville de Rome”, dove ero solito mangiare, e dalla cui terrazza mi dilettaivo ad ammirare il golfo di Napoli. Verso le sei, mentre stavo pagando il conto, all’improvviso si scosse la terra con un terribile rombo che veniva dal sottosuolo, tanto che dovetti aggrapparmi alla tavola se non volevo cadere. Ero alle spalle della terrazza, e nel primo momento non sapevo che cosa stesse succedendo, ma vedendo che tutta la gente correva sulla terrazza, anch’io mi volto, e vedo che tutto il golfo di Napoli è illuminato. Naturalmente pensai subito al Vesuvio, e anch’io mi precipitai sulla terrazza. Ciò che vedevo era inimmaginabile: il Vesuvio lanciò in aria l’intero cono del cratere che aveva la circonferenza di tre miglia (e sul quale appena due giorni prima avevamo cotto delle uova), e attraverso la fessura s’innalzò una colonna di fuoco alta più o meno quanto lo stesso monte. Chi oserebbe descrivere o dipingere una scena del genere? Come si potrebbe rappresentare quel moto maestoso, quel continuo cambiamento che aumentava la grandiosità della scena, cambiandola di minuto in minuto! La velocità con la quale si proiettavano in alto migliaia e migliaia di sassi incandescenti, la sagoma perennemente cangiante delle nuvole di fumo, l’incessante rombo sotterraneo causato dagli enormi massi di pietra che venivano lanciati contro la parete del cratere, e tutta questa vista rispecchiata nel mare, dipingendo di fuoco l’acqua del golfo! E le sfumature che coloravano tutto il paesaggio circostante dal tramonto alla notte cupa! Come qualche nave si avvicinava al porto, nera sullo sfondo del mare di fuoco.

Chi ha assistito una sola volta nella vita ad una simile visione, non potrà mai dimenticarla. Coloro che si trattenevano sulla terrazza, camerieri e clienti, rimasero come statue, dalle sei alle dieci. Nessuno pensava a mangiare, nessuno pronunciava una parola, né si trovavano parole degne dell’ammirazione. Se a qualcuno veniva servita una bistecca al momento dell’eruzione, egli non la toccò fino alle dieci. Alle dieci meno un quarto il fuoco cominciò a spegnersi, e un quarto d’ora dopo era buio. Solo allora la gente cominciava a muoversi, lasciando la terrazza in silenzio, ma con un grande sospiro.

Da: Miklós Barabás: Autobiografia (1834)

Il giorno dopo ci preparammo di buon’ora, ed io ero impaziente di partire, perché la scalata sul Vesuvio era, fin dalla tenera età, uno dei miei sogni che nemmeno con l’età matura si era dileguato...
...Credendomi abbastanza forte, cominciai a salire a piedi, appoggiandomi a un bastone. Il sole del mezzogiorno spandeva tutto il suo calore, e le mie gambe affondarono nella sabbia cocente fino alle ginocchia, e dopo ogni passo che facevo avanzando con grande fatica, ne scivolavo indietro due. Né il bastone mi fu di grande aiuto, poiché inficcandolo nella sabbia non riuscivo più a tirarlo fuori. La guida cingendomi alla vita una cintura cercò di trascinarci, ma mi ero affondata nella sabbia a tal punto che non ce la facevo ad aggiungere la mia forza. Non potendo muovermi in nessun modo, mi sedetti disperata. “E’ impossibile, non ce la faccio a procedere – non un passo – muoio dal caldo – non voglio che un goccio d’acqua.” “Eccellenza! Pazienza!” si rivolse a me la guida, “Non è tanto facile scalare il Vesuvio, e lei se n’è accinta con troppa grinta, ma chi va piano, va sano.” N. N. mi raggiunse, che ero mezza sciolta dal caldo. “Che le è successo? Eppure le ho detto che non avrebbe retto, e dovevamo prendere a nolo un brancard.” E io sul punto di piangere: “Oh! E ora che cosa faccio, è impossibile procedere, eppure devo vedere la cima del Vesuvio.” La nostra guida mandò indietro l’uomo che portava le nostre cibarie, e noi aspettavamo seduti finché egli non tornò, senza però trovare un palmo d’ombra dove rifugiarsi dal caldo insopportabile. Io mi sentii umiliata, come chi aveva la colpa di tutto ciò; stetti seduta silenziosa, vergognandomi in vero della situazione nella quale avevo coinvolto i miei compagni con la mia testardaggine.

Alla fine ci rallegrò la vista di otto uomini che stavano portando il brancard. Fui fatta sedere, e quattro di loro mi portarono alzandolo sopra la loro testa, facendo di tanto in tanto il cambio con gli altri quattro, senza fermarsi un attimo. Mi sembrava di librare fra cielo e terra sulla mia seggiola; trattenevo il fiato, e non vedevo il dorso ripido del monte sotto di me, ma vedevo Napoli splendente sotto il sole, e più oltre il mare che si confondeva con l’azzurro del cielo...

...Raggiungemmo la piazzola in fondo al cratere, dove ci fermammo. Stavo là, sul luogo da tanto tempo e con tanto ardore desiderato: i miei occhi e

tutto il mio essere erano avvinti dall'ammirazione frammista di gioia e di trasporto. Nella mia anima riecheggiava una sola voce: Signore, quanto sono belle e grandi le tue opere!

Dal fondo del cratere saltano sassi e scintille con un rombo cupo, scure colonne di fumo salgono verso di noi, e dileguandosi nell'aria coprono il bel cielo azzurro sopra di noi di un velo scuro. Ma quale sorpresa allegra e nitida per i nostri occhi il paesaggio! Non esiste sulla terra un paesaggio più ameno, una vista più magnifica di quella che si apre davanti a noi dal Vesuvio. E' di una bellezza indescrivibile. Tutto il golfo di Napoli con il suo dolce arco e il mare quieto di un profondo azzurro, sul dorso del quale le verdi isole come se galleggiassero; Napoli con i suoi innumerevoli palazzi bianchi, lo splendido cielo trasparente, il cui azzurro non può essere imitato nemmeno dal pennello più nobile, e il quale non era macchiato da una sola nuvola: questo panorama da solo vale un viaggio dall'altro emisfero. Conto pochi momenti di tanta felicità nella mia vita, perché la mia gioia non era disturbata dal minimo fastidio.

Il trasporto non finto, bensì sentito nel profondo del cuore eleva l'anima al di sopra del corpo solo per alcuni momenti da far dimenticare tutto: così anche noi cominciammo ad avvertire i segni della fame, e tirando fuori il cibo cuocemmo delle uova nella sabbia. Nel frattempo arrivò un altro brancard, ne scese una bella donna vestita di seta color cenere adornata di nero, con un velo nero sul cappello; era accompagnata solo dalle guide e dal vecchio servo. Come succede, cercavamo di capire di che nazionalità ella fosse, e per quale ragione viaggiasse sola. "Sicuramente è vedova, il suo vestimento tradisce lutto. Sembra triste" dissero alcuni. La nostra guida allora mi disse: "Io incontro molti stranieri cosicché a solo vederli riconosco la loro nazionalità. Mi scusi, Signora della mia impertinza, ma invano cerco di capire a quale nazione appartiene Lei. Vedo che non è inglese, italiana, né spagnola o francese, nemmeno credo che sia tedesca" – e mentre elencava le varie nazioni io continuava a scuotere la testa. "Sono ungherese" dissi alla fine. Si grattò il capo come quando s'intende qualcosa che non si capisce fino in fondo. "Sì, sì, austriaca." "Non austriaca, bensì ungherese." "Ah, sì, ora ricordo, ho visto il reggimento, bei soldati, hanno grossi baffi." [...]

N. e la nostra guida andarono a vedere la bocca del cratere che è incrostato di zolfo puzzolente che cola in rivoli giallastri e verdastri. Poco dopo tornarono di corsa che non ce la facevano a

trattenervi, tanto era puzzolente l'esalazione dello zolfo. Allora anch'io espressi il desiderio di andarci, ma la nostra guida disse che non era roba da signore; e poiché quest'argomento m'incalza sempre, il mio desiderio si fece volontà, e divenni prepotente come un bambino, e ci avviammo per fare il giro almeno del doppio cratere. Il suolo a tratti era caldo al punto che mi bruciava i piedi, sicché dovevo andare di corsa. Il vento cominciando a tirarci in faccia, portò un cumulo di fumo soffocante con l'esalazione di zolfo che non riuscii più a respirare, vennero meno tutte le mie forze, e solo queste parole riuscii a pronunciare con la voce fiacca: "Sono finita!" "Coraggio, Signora" disse la nostra guida rincuorandomi "lei è accompagnata dal figlio di Salvatore." Cosa mi accadde dopo, non me lo ricordo. Mi trascinarono fuori dal fumo soffocante, e quando rinvenni ero sulla piazzola. Se fossi stata sola, sicuramente vi sarei rimasta morta.

Poco dopo mi ripresi, e cominciammo la discesa. Sul pendio ripido procedetti nella sabbia fino alle ginocchia, scivolando, ed era una sensazione così strana che scoppiai in una risata. La sabbia cocente mi logorò le scarpe, sicché avvolsi i miei piedi nel foulard di N. e nel fazzoletto della nostra guida, così arrivai fin giù.

Trovammo i nostri cavalli pronti. A Resina montammo sulla carrozza. Si era fatta notte, dal mare soffiava un venticello fresco; eravamo stanchi, invano cercavamo di tenere viva la conversazione, dopo qualche osservazione fatta tra lunghi silenzi, quale "quanto è piacevole questo fresco - è bella la luna - Napoli con le luci notturne è ancora più bella che di giorno - è possibile - è vero", ciascuno di noi ritirandosi in un angolo si addormentò. Ci svegliò uno strillo. Una carrozza si era rovesciata accanto a noi, e i viaggiatori erano a terra uno sopra l'altro. N. senza chiedere che cosa fosse avvenuto, balzò fuori dalla carrozza, e aiutò come meglio poteva. Offrimmo la nostra carrozza, ma fortunatamente nessuno si era fatto male, né la loro carrozza si era rotta. Raccogliendosi da terra risalirono sulla carrozza, e ringraziarono della nostra disponibilità. Separandoci da loro arrivammo a Napoli senza altri inconvenienti.

Da: *Polixéna Wesselényi: Viaggio in Italia e in Svizzera (1842)*

(Si ringrazia per la cortese fornitura dei testi: prof. Győző Szabó, prof. László Sztanó.)

ERUZIONE DEL VESUVIO DI NOTTE NEL 1839.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
AFTER: POLXÉNA WESSELÉNYI



ERUZIONE DEL VESUVIO DI NOTTE

CRATERE DEL VESUVIO CON L'ERUZIONE NOTTURNA DEL 1820.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
AFTER: POLXÉNA WESSELÉNYI



CRATERE DEL VESUVIO CON L'ERUZIONE

INTERNO DEL CRATERE DEL VESUVIO 1839.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
AFTER: POLXÉNA WESSELÉNYI



INTERNO DEL CRATERE DEL VESUVIO

ERUZIONE DEL VESUVIO CON LA LUNA.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
AFTER: MIKLÓS BARABÁS



ERUZIONE DEL VESUVIO CON LUNA

Il Vesuvio nella poesia del romanticismo polacco

Adam Mickiewicz

[...]
Conosci quella sponda,
Ove per monti rocciosi
Stremato il mulo
Fra le nuvole cerca sua strada?
Ove in profonde caverne
Di fiamme avvampan le rupi,
e da sopra le rocce
In cascate romban torrenti?
Conosci quel paese?
Ah, qui, o mia cara!
Qui sarebbe il paradiso,
Se tu fossi con me!

Napoli, 1830

A. Eduard Odyniec

[...]
Di ritorno dal Vesuvio
Ad Adam Mickiewicz

Si spegneva il sole, e la luna s'innalzava da oriente;
Fra questi prodigi di natura come fusi in uno:
Il cielo, la terra, l'aria e il fuoco, e l'acqua,
E di fronte, qual simbol di successione storica
Del passato del mondo - della fama e della
rovina - Pompei:
[...]

1 giugno 1830

Juliusz Słowacki
(A Teofil Januszewski)

Io nel frattempo, attraversato di colori un arcobaleno,
Guardavo il Vesuvio, fin sulle pareti di lava
arrampicantesi, entra la luna, sul cratere si ferma
E da là bianca la fronte gira sul mondo.
Così nato sul sepolcro di tuo fratello il figlio,
Cui fu coetaneo sul sepolcro il primo giglio,
Pensoso sulla gente pose lo sguardo col visino
Dalla silente fossa del padre... Dove il nostro azzurro
Golfo e silenti sotto la bianca luna i discorsi?
Quanto in fretta ghirlanda di color che son legati
si disfa!
[...]

Zygmunt Krasiński

*Grande emozione suscitò l'eruzione del Vesuvio.
Nella lettera a Gaszyński del 19 gennaio 1839
Krasiński scrive:*

“Sono stato sul Vesuvio durante l'eruzione e mi sono
talmente rovinato gli occhi, da non sapere quando
essi torneranno in ordine. Tuttavia è vero che fu una
visione meravigliosa: si è vestito di un pennacchio di
fumo per poi disperderlo di traverso nel cielo, a
guisa di cimiero dalle piume al vento, sull'intero
golfo. La luna si nascondeva dietro di esso, ed ora si
faceva nero e rosso sulla terra, ora un inferno, ché si
sprigionavan fiamme dal cratere, oppure essa si
affacciava, e ora tutto lo spazio, assunto una dolce
tinta di luce pura, appariva come un campo di
battaglia, sul quale le potenze angeliche,
incontaminate, avessero sconfitto satana. Ogni
qualche minuto si susseguiva tale mutamento.”

19 gennaio 1839

Teofil Lenartowicz

[...] Da lontano il Vesuvio innalza
Le sue vette fino al tetto dei cieli,
Fumo e fiamme gettando
Dall'eterna dei Ciclopi fucina.
L'Italia intera da qui si vede:
Le isole sulla vitrea superficie,
Là Amalfi, Sorrento,
Oltre le Sirene di pietra. [...]

Napoli, Album Italiano, 1870

Adam Asnyk

*Il Vesuvio evoca vari temi e paesaggi. Nei versi
di Asnyk appare il vulcano d'inverno, talvolta
imbiancato dalla neve, e persino ricoperto di
ghiaccio sulla vetta. Il poeta cattura quest'aura
invernale, ancor più minacciosa:*

[...] Sulla lava tagliente e sugli speroni e detriti
M'arrampicavo appeso ai margini dell'abisso,
Come un atomo di fronte ad un'immensità
ghiacciata. [...]

A. Asnyk, Poesie, 1864

Il Vesuvio, Napoli e dintorni nella letteratura del romanticismo russo

Aleksander Pavlovič Brjullov
(*San Pietroburgo 1798-1877*)

Il nostro primo desiderio era stato quello di vedere Pompei e il Vesuvio; superando Torre del Greco, finalmente abbiamo visto un'ampia altura, coperta da un boschetto ancora giovane, e ci hanno detto che quella era Pompei. Ci siamo avvicinati, e abbiamo potuto osservare la parte già dissotterrata di questa felice città. Siamo saliti... La vista di quelle rovine involontariamente mi hanno spinto a immaginare il tempo in cui le mura erano abitate, in cui il Foro, dove adesso c'eravamo soltanto noi e il silenzio, infranto solo dal fruscio di una lucertola, era pieno di gente che trafficava con il massimo impegno per guadagnare ancora qualcosa, senza conoscere il pericolo che la minacciava, e che presto l'avrebbe privata di tutte le sue ricchezze...

Non si può camminare tra queste rovine senza sentire germogliare un sentimento assolutamente nuovo che ti spinge a dimenticare tutto, fuorché la terribile sorte di questa città. Dopo aver percorso in fretta alcune strade vuote, sono arrivato al Foro principale, circondato da due lati di colonne. E mi sono trovato sulla destra il tempio di Giove, sulla sinistra il tribunale, di fronte una basilica, accanto a questo il tempio di Venere con davanti il Pantheon. Provate ad immaginare tutto questo e capirete che cosa ho provato davanti a questo spettacolo.

In una lettera ai genitori in data 8 maggio 1824 così il giovane artista descrisse quella escursione: Abbiamo raggiunto Portici e, noleggiato gli asini, abbiamo iniziato la salita. Ad ogni passo la strada si faceva più incredibile: da una parte una vista stupenda, infinita, dall'altro giardini ben curati, ma bastava avanzare di qualche passo e allo sguardo si apriva un desolato deserto di onde di lava pietrificate.

Finalmente abbiamo raggiunto la capanna costruita su una piccola altura, si può dire a metà del percorso.

Dopo aver riposato un pò, ci siamo rimessi in cammino; per primo sono saltato giù dall'asino e ho iniziato ad attaccare il pendio più ripido; dopo

un tratto di quella salita ho cominciato a stupirmi del fatto che qualcuno avesse definito difficile quella escursione... ad ogni passo invece, ne incontravo di nuovi, [ostacoli] tanto che alla fine non riuscivo quasi più ad avanzare, continuavo ad affondare nella sabbia e nella cenere e a scivolare indietro;... il sole aveva già iniziato la sua corsa verso occidente e tutta la natura pareva entrata in uno stato di quiete.

Dal cratere saliva un filo di fumo; di notte abbiamo notato qualche fuoco, ma senza alcuna conseguenza.

A Napoli molti, vedendo del fuoco sul Vesuvio avevano pensato a una piccola eruzione...

Da: Lucio Fino, *Napoli ed i suoi dintorni nelle opere dei vedutisti tedeschi, russi e scandinavi del primo '800*. Napoli, Grimaldi Editori, 2007.

Sil'vestr Feodorivic Ščedrin (*San Pietroburgo 1791- Sorrento 1830*)

Il pittore paesaggista Ščedrin, fu invitato dal granduca a recarsi a Napoli per preparare due vedute in colori ad acqua. In una lettera al padre, esprime le sue impressioni sulla città: "Vivo in riva al mare, nel luogo più meraviglioso e popoloso, ché vi si trova il passaggio per il Parco Reale; sotto le mie finestre ci sono delle sedie per gli spettatori; sulla riva, una moltitudine di venditori ambulanti di ostriche e vari tipi di pesce, il grido terribile degli sfaccendati che vendono acqua minerale guasta - l'attingono ugualmente e la servono ai passanti. Perciò strillano tutta la notte e per dormire tranquilli bisogna abituarsi. Mi disgusta il modo di parlare dei napoletani, sembra che tutti piangano o si facciano il verso tra loro, e la lingua è la peggiore di tutta Italia. Qui comunque è in uso il francese, e nelle locande tutti lo parlano. Vivere è più costoso che a Roma, però ogni cosa viene fatta alla grande, tutto è ordinato, abbellito, benché non sempre bene, ma le case sono considerevolmente più care."

Da: Aleksej Kara-Murza, *Napoli Russa*, Ed. Sandro Teti.

Konstantin Nikolaevič Batjuskov (1787-1855)

Il poeta, si stabilì a Napoli presso il lungomare Santa Lucia ed in una lettera all'amico

A. I. Turgenev scrisse: "Proprio come l'imperatore Tiberio - la cui isola (Capri) si trova di fronte alla mia finestra - non sapeva in che modo cominciare il proprio messaggio al senato, così io, agitato da sentimenti contrastanti, in mezzo alle preoccupazioni e alle distrazioni, tra le visioni e le spese, in mezzo all'incessante vociare della gente che riempie il lungomare, al suono delle catene dei forzati, al canto dei pulcinella, dei lazzaroni e delle lavandaie non sono capace, non so da cosa incominciare la mia lettera... Ogni giorno il popolo si riversa a ondate nel vasto teatro a godere della musica di Rossini e del dilettevole canto delle sue sirene, mentre il nostro vicino Vesuvio si prepara all'eruzione; si dice che a Portici e nei dintorni i pozzi stiano incominciando a prosciugarsi: segno, secondo le parole degli osservatori, che il vulcano si metterà al lavoro".

Michail Petrovič Pogodin (1800-1875)

Storico, giornalista, editore, in: "Un anno all'estero. Diario di viaggio", del 1844,

leggiamo: "Visitammo la città dall'esterno - la celebre Chiaja, indiscutibilmente la via più bella di tutta Europa, sulla riva di un mare incantevole. Sì, precisamente: qui il mare è incantevole, soprattutto di sera, quando il sole che lo illumina fluttua piano sulle sue placide onde, quando mormorando sciaborda contro la riva di Villa Reale; e Villa Reale - che stupenda passeggiata: gli alberi cosparsi di vividi fiori! Che aiuole! Una meraviglia, una meraviglia!... Toledo è la seconda via della città; è una strada ordinaria, eppure mai in nessun altro luogo ho mai visto tanta varietà, tanto rumore, tanta vivacità. Dalla mattina alla sera vi si accalca gente di ogni tipo: pesanti ricchi inglesi, agili ed eleganti francesi, straccioni italiani, che specialmente qui esercitano nella loro stupefacente arte di sfilare i fazzoletti dalle tasche (intorno a certi sventurati si affollano a dozzine, uno dietro l'altro). Una moltitudine affaccendata, ma nessuno che abbia davvero qualcosa da fare. Tutti quanti non fanno altro che bighellonare e gironzolare, eppure si spingono l'un l'altro come se dovessero correre chissà dove! Cammino spesso senza scopo per via Toledo. L'effetto è oltremodo divertente! Cammini, vai, corri a precipizio senza avere il tempo di fermarti, e all'improvviso ti ritrovi alla fine della strada.

Probabilmente Toledo assomiglia alle vie di certi caravanserragli asiatici. Chiaja, se vogliamo, è europea, ma i miseri lazzaroni sembrano selvaggi dell'oceano Pacifico."

Evgenij Abramovič Baratynskij (1800-1844)

"Siamo a Napoli da quindici giorni, eppure è come se ci vivessimo da tempo, tanta è la pienezza delle impressioni simili ma sempre nuove. In tre giorni, quasi volando, siamo passati dalla complessa vita sociale europea alla sfarzosa vita vegetativa dell'Italia - Italia che meriterebbe in tutti i sensi di essere segnata sulle carte geografiche come parte a sé stante del mondo, giacché di fatto non è né Africa, né Asia, né Europa... Ci siamo stabiliti a Villa Reale, sul golfo, tra due giardini. Voi sapete che l'Italia non è ricca di alberi, ma laddove ve ne sono, sono davvero stupendi. Come le nostre foreste settentrionali con la loro bellezza romantica e il loro pensoso incresparsi esprimono tutte le sfumature della malinconia, così il fogliame verde vivido degli alberi di qui, che si staglia con intensità, esprime tutte le sfumature della felicità... Due volte al giorno, al mattino e la sera tardi, andiamo in riva a questo golfo magnifico, guardiamo e non ci saziamo di guardare... Comprendo i pittori, cui l'Italia è necessaria. Questa luce che, senza l'asprezza delle lampade, rende ogni sfumatura, l'intera figura della forma umana in tutta la sua precisione e dolcezza, il sogno di ogni artista, si trova soltanto qui, sotto questo cielo meraviglioso. Qui, soltanto qui possono studiare il disegnatore e il pittore".

Ivan Sergeevič Turgenev (1818-1883)

In una lettera (XII) della novella: "Una

corrispondenza", composta tra il 1844 e il 1855

leggiamo: "Ricordo il mio soggiorno a Napoli. Il tempo era stupendo, era il principio di maggio, avevo appena compiuto ventidue anni.

Vagabondavo da solo, arso da un desiderio di beatitudine... Ecco che vuol dire essere giovani!

Ricordo che una notte feci un giro in barca nel golfo. Eravamo in due, il barcaiolo e io... Che notte, che cielo, che stelle, come tremolavano e si frangevano contro le onde! Come fiamma liquida l'acqua riluceva e scintillava sotto i remi, che fragranza si spandeva per il mare!"

**Da: Aleksej Kara-Murza, Napoli Russa,
Ed. Sandro Teti.**

IL VESUVIO DA SORRENTO.

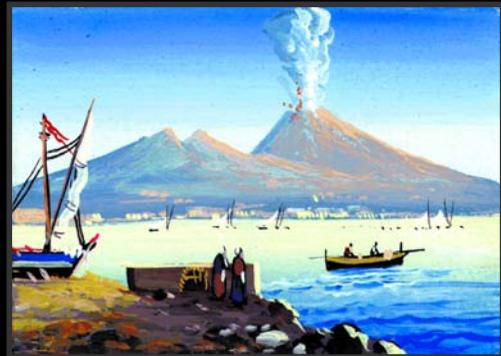
ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
DA: S. F. ŠČEDRIN



IL VESUVIO DA SORRENTO

ERUZIONE DI CENERE DEL
VESUVIO.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
DA: A.P. BRJULLOV



ERUZIONE DI CENERE DEL VESUVIO

VEDUTA DEL VESUVIO DA
POMPEI.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
DA: A.P. BRJULLOV



IL VESUVIO DA POMPEI

IL VESUVIO IN ERUZIONE DI
GIORNO DA CAPRI.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
DA: A.P. BRJULLOV



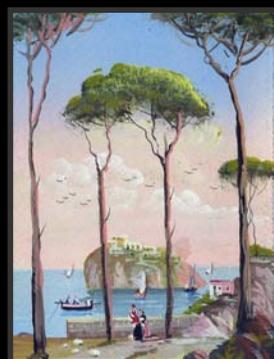
ERUZIONE DI GIORNO DA CAPRI

ARIA ACQUA TERRA FUOCO
EMOZIONI E TRAVOLGIMENTI
NELLE IMMAGINI DEI VIAGGIATORI
DAL VESUVIO ALLE EOLIE

SELEZIONE DELLE OPERE ESPOSTE

IL CASTELLO ARAGONESE DI
ISCHIA.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
DA: A.P. BRJULLOV



IL CASTELLO ARAGONESE DI ISCHIA

L'ISOLA D'ISCHIA.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
DA: S. F. ŠČEDRIN



L'ISOLA D'ISCHIA

PASSEGGIATA LUNGO LA
VILLA REALE.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
DA: A.P. BRJULLOV



PASSEGGIATA LUNGO LA VILLA REALE

VEDUTA DELLA GROTTA
AZZURRA DI CAPRI.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
DA: S. F. ŠČEDRIN



GROTTA AZZURRA DI CAPRI

ARIA ACQUA TERRA FUOCO
EMOZIONI E TRAVOLGIMENTI
NELLE IMMAGINI DEI VIAGGIATORI
DAL VESUVIO ALLE EOLIE

SELEZIONE DELLE OPERE ESPOSTE

IL DIARIO PITTORICO DEL MIO "PETIT TOUR" IN MAGNA GRECIA



ADRIANA PIGNATELLI MANGONI

Il racconto pittorico del mio viaggio

Adriana Pignatelli Mangoni

Conoscendo i racconti, le immagini dei viaggiatori e i contesti mentali dell'epoca, ho percorso un viaggio sentimentale tra i vulcani del Mezzogiorno

“Isole dolci del dio.

Isola è fine d'ogni viaggio, meta della più grande via per cui è sempre corsa ogni avventura, ha navigato la civiltà dell'uomo; isola è anelito e approdo, remissione d'ogni incertezza e ansia, superamento della natura, scoperta, inizio della conoscenza, progetto della storia, disegno della convivenza. Ma isola è anche sosta breve, attesa, pausa in cui rinasce la fantasia dell'ignoto, il desiderio del viaggio, il bisogno di varcare il limite, sondare nuovi spazi. Isola è metafora di questo nostro mondo: scoglio dentro l'immenso mare, granello vagante nello infinito spazio; è metafora della vita umana; sosta d'un attimo nell'eterno da cui veniamo, a cui il destino inesorabilmente ci sospinge. È materno grembo l'isola, schermo pietoso al panico, al terrore”.

Da: Vincenzo Consolo, nel convegno “Alle radici della vita civica nelle Eolie”, Lipari 17 maggio 1995.

“‘Male di pietra’ continuò il marinaio ‘è un cavatore di pomice di Lipari. Ce ne sono a centinaia come lui in quell'isola. Non arrivano neanche ai quarant'anni. I medici non sanno che farci e loro vengono a chiedere il miracolo alla Madonna negra qui del Tindaro. Speciali e aromatarli li curano con senapismi e infusi e ci s'ingrassano...’ Sotto lo sguardo dell'uomo, acuto e scrutatore, ritornò con la mente al cavatore. Al di là dei Canneti, verso il ponente, s'erge dal mare un monte bianco abbagliante che chiamasi Pelato. Quivi copiosa schiera d'uomini, brulichio nero di tarantole e scarafaggi, sotto un sole di foco che pare di Marocco, gratta la pietra porosa col piccone; curva sotto le ceste esce da buche, da grotte, gallerie; scivola sopra pontili esili di tavole che s'allungano nel mare fino ai velieri”.

Da: Vincenzo Consolo, *Il sorriso dell'ignoto marinaio*, Torino 1976.

“‘Che mare! E dove c'è un mare così?’ ‘Sembra vino’ disse Nenè. ‘Vino?’ fece il prof. perplesso. ‘Io non so questo bambino come veda i colori: come se ancora non li conoscesse. A voi sembra colore di vino, questo mare?’ ‘Non so: ma mi pare ci sia qualche vena rossastra’ disse la

ragazza ‘l'ho sentito dire, o l'ho letto da qualche parte: il mare color del vino’, disse l'ingegnere ... ‘Vedi: qui sotto, vicino agli scogli, il mare è verde; più lontano è azzurro, azzurro cupo’ ‘A me sembra vino’ disse il bambino, con sicurezza ...

Da: Leonardo Sciascia, *Il mare color del vino*, Torino 1973.

“A Canneto avevo un giardino io, e c'era una serpe. Il marito mio sempre mi diceva: ‘Vedi che c'è sempre una serpe vicino al gallinaio. Non toccare mai questa serpe, non la toccare’. Io la vedevo: lei era in mezzo alle pietre e io le dicevo: ‘O te ne vai o ti ammazzo’.

Lei se ne saliva, bella, per sopra e io non la disturbavo mai. Perché quando uno trova una serpe vicino alla casa, dice che non si tocca. Anzi le dico che, una volta, conoscevo uno che trovò una serpe dentro la pila dove lavavano i panni, lui proibì a tutti di andare a lavare nella pila. Le portava il mangiare, le portava l'acqua e la pila la coprì con un pezzo di tavola.

Quanto durò questo tempo non lo so, ma che le portava l'acqua e le portava il mangiare ... lo so perché le successe alla mamma mia. Lui le disse: ‘Grazia, non ci andare più a lavare nella pila’.

Era a Capistello, a lavorare da N. C.

Perché può darsi che sono pure anime condannate, una non è che lo può sapere, capita, in mezzo a tante, che ce n'è qualcuna”.

Da: Macrina Marilena Maffei, *Capelli di serpe. Cunti e credenze delle isole Eolie*, 1995.

“Quanto alla pianura intorno a Capua, essa è la più rinomata d'Italia per la sua fertilità, la sua bellezza, i comodi porti di cui dispone ai quali approdano quanti vengono in Italia da quasi ogni altra parte del mondo. In essa si trovano pure le più belle e famose città della penisola. Sono situate sulla costa le città di Sinuessa, Cuma, Diciarchia, quindi Napoli. È comprensibile come sia formata la leggenda che i mitografi narrano riguardo a questa pianura, chiamata Flegrea come altre pianure famose: che gli dei cioè se la siano particolarmente contesa, a causa della sua bellezza e fertilità”.

Da: Polybius, *Historiae*, V.91.

“Certo; è il più bel posto della Sicilia, la costa è selvaggia, completamente deserta, non si vede neppure una casa; il mare è del colore dei pavoni; e proprio di fronte, al di là di queste onde cangianti, sale l’Etna; da nessun altro posto è bello come da lì, calmo, possente, davvero divino. È uno di quei luoghi nei quali si vede un aspetto eterno di quell’isola che tanto scioccamente ha volto le spalle alla sua vocazione che era quella di servire da pascolo per gli armenti del sole ...

Agosto, alle sei. Mi ero svegliato da poco ed ero subito salito in barca; pochi colpi di remo mi avevano allontanato dai ciottoli della spiaggia e mi ero fermato sotto un roccione la cui ombra mi avrebbe protetto dal sole che già saliva, gonfio di bella furia, e mutava in oro gli azzurri e il candore del mare aurorale. Declamavo, quando sentii un brusco abbassamento dell’orlo della barca, a destra, dietro di me, come se qualcheduno vi si fosse aggrappato per salire. Mi voltai e la vidi: il volto liscio di una sedicenne emergeva dal mare, due piccole mani stringevano il fasciame. Quell’adolescente sorrideva, una leggera piega scostava le labbra pallide e lasciava intravedere dentini aguzzi e bianchi, come quelli dei cani. Non era però uno di quei sorrisi come se ne vedono fra voialtri, sempre imbastarditi da una espressione accessoria, di benevolenza o d’ironia, di pietà, crudeltà o quel che sia; esso esprimeva soltanto se stesso, cioè una quasi bestiale gioia di esistere, una quasi divina letizia. Questo sorriso fu il primo dei sortilegi che agisse su di me rivelandomi paradisi di dimenticate serenità. Dai disordinati capelli color di sole l’acqua del mare colava sugli occhi verdi apertissimi, sui lineamenti d’infantile purezza ... Muovendomi con precauzione, mi portai all’altezza di lei, mi curvai, le tesi le mani per farla salire. Ma essa, con stupefacente vigoria emerse dritta dall’acqua sino alla cintola, mi cinse il collo con le braccia, mi avvolse in un profumo mai sentito, si lasciò scivolare nella barca: sotto l’inquine, sotto i glutei il suo corpo era quello di un pesce, rivestito di minutissime squame madreperlacee e azzurre, e terminava in una coda biforcuta che batteva lenta il fondo della barca. Era una Sirena.

Riversa poggiava la testa sulle mani incrociate, mostrava con tranquilla impudicizia i delicati peluzzi sotto le ascelle, i seni divaricati, il ventre perfetto; da lei saliva quel che ho mal chiamato un profumo, un odore magico di mare, di voluttà giovanissima. Eravamo in ombra ma a venti

metri da noi la marina si abbandonava al sole e fremeva di piacere ...

Parlava e così fui sommerso, dopo quello del sorriso e dell’odore, dal terzo, maggiore sortilegio, quello della voce. Essa era un po’ gutturale, velata, risuonante di armonici innumerevoli; come sfondo alle parole in essa si avvertivano le risate impigrite dei mari estivi, e il fruscio delle ultime spume sulle spiagge, il passaggio dei venti sulle onde lunari. Il canto delle Sirene, Corbera, non esiste: la musica cui non si sfugge è quella sola della loro voce.

Parlava greco e stentavo molto a capirla.

‘Ti sentivo parlare da solo in una lingua simile alla mia; mi piaci, prendimi. Sono Lighea, sono figlia di Calliope. Non credere alle favole inventate su di noi: non uccidiamo nessuno, amiamo soltanto’. Curvo su di essa, remavo, fissavo gli occhi ridendo. Giungemmo a riva: presi fra le braccia il corpo aromatico, passammo dallo sfolgorio all’ombra densa; lei m’instillava già nella bocca quella voluttà che sta ai vostri baci terrestri come il vino all’acqua sciapa ...

Le assenze di Lighea erano frequentissime: senza farmene cenno prima si tuffava in mare e scompariva, talvolta per moltissime ore. Quando ritornava, quasi sempre di primo mattino, o mi incontrava in barca o, se ero ancora nella casupola strisciava sui ciottoli metà fuori e metà dentro l’acqua, sul dorso, facendo forza con le braccia e chiamandomi per essere aiutata a salire la china. ‘Sasà’ mi chiamava, poiché le avevo detto che questo era il diminutivo del mio nome. In questo atto, impacciata proprio da quella parte del corpo sua che le conferiva scioltezza nel mare, essa presentava l’aspetto compassionevole di un animale ferito, aspetto che il riso dei suoi occhi cancellava subito ... Spesso la vedevo emergere dal mare il torso delicato, luccicante al sole ... ‘Tu sei bello e giovane; dovresti seguirmi adesso nel mare e scamperesti ai dolori alla vecchiaia; verresti nella mia dimora, sotto gli altissimi monti di acque immote e oscure, dove tutto è silenziosa quiete. Io ti ho amato e, ricordalo, quando sarai stanco, quando non ne potrai proprio più, non avrai che da sporgerti sul mare e chiamarmi: io sarò sempre lì, perché sono ovunque, e la tua sete di sonno sarà saziata’.

Una volta mi disse che sarebbe stata assente a lungo, sino alla sera del giorno seguente.

‘Debbo andare lontano, là dove so che troverò un dono per te’. Ritornò infatti con uno stupendo ramo di corallo purpureo incrostato di conchiglie e mufte marine ...

Al mattino il mare color di tortora come una tortora si doleva per sue arcane irrequietudine e alla sera si increspava, senza che si percepisse brezza, in un digradare di grigi-fumo, grigi-acciaio, grigi-perla, soavissimi tutti e più affettuosi dello splendore di prima.

Lontanissimi brandelli di nebbia sfioravano le acque. Anche l'umore di Lighea trascolorava dallo splendore all'affettuosità del grigio. Taceva di più, passava ore distesa su uno scoglio a guardare l'orizzonte non più immobile, si allontanava poco. 'Voglio restare ancora con te; se adesso andassi al largo i miei compagni del mare mi tratterrebbero. Li senti?

Mi chiamano'. Talvolta mi sembrava davvero di udire una nota differente più bassa fra lo squittio acuto dei gabbiani, intravedere scapigliamenti fulminei fra scoglio e scoglio.

'Suonano le loro conche, chiamano Lighea per le feste della bufera.'

Questa ci assalì all'alba del giorno ventisei. Dallo scoglio vedemmo l'avvicinarsi del vento che sconvolgeva le acque lontane, vicino a noi i flutti plumbei si rigonfiavano vasti e pigri. Presto la raffica ci raggiunse, fischiò nelle orecchie, piegò i rosmarini disseccati. Il mare al di sotto di noi si ruppe, la prima ondata avanzò coperta di biancore. 'Addio, Sasà. Non dimenticherai'.

Il cavallone si spezzò sullo scoglio, la Sirena si buttò nello zampillare iridato; non la vidi ricadere; sembrò che si disfacesse nella spuma".

Da: Giuseppe Tomasi di Lampedusa, "Lighea", in *Racconti*, Milano 1961.

"In quegli anni gli abitanti delle Eolie facevano parte di un mondo ancora arcaico e poverissimo, dove non vivere, ma sopravvivere era difficile. E quando qualcuno non ce la faceva più, partiva per l'Australia. Nell'assenza degli uomini, le donne, che in Sicilia rimanevano rinchiusi in casa, qui uscivano per cogliere i capperi e per pescare, lasciando i vecchi a fumare sotto i pergolati delle terrazze sostenute da colonne cilindriche imbiancate di calce, le stesse dall'età minoica ...

In queste isole prive di sorgenti, la sola acqua era l'acqua piovana, che veniva raccolta dalle terrazze, ingegnosamente incanalata e filtrata e conservata nelle cisterne.

Accanto alle cisterne, due per ogni casa, gli eoliani sistemavano un banco per la biancheria, pronta per essere lavata ... Ogni famiglia aveva un piccolo vigneto, innestato con la vite americana dopo la maledizione della fillossera

che aveva distrutto nell'Ottocento quasi tutte le piante, ricavandone un vino forte e profumato dal colore dell'ambra e con la gradazione alcolica di un liquore. A Stromboli i capperi venivano coltivati lungo le pendici del vulcano in buche profonde anche un metro, per ripararli dal vento e mantenerli dentro un alone protettivo di umidità. Da lontano nessuno avrebbe mai immaginato che quei pendii ricoperti di cenere nerastra si potesse nascondere una piantagione rigogliosa.

Francesco Alliata si ricordava che l'odore dominante delle Eolie, avvertibile in tutte le isole appena uno sbarcava, era quello pungente e piccante dei capperi sotto sale ...

'Alla vista di Vulcano Anna si è rianimata', faceva sapere uno di loro. 'L'isola si presenta in pieno e terrificante splendore. È un lembo di luna caduto nel mare. Ma non luna morta, luna viva, fuoco, zolfo rupi torturate, ginestre pazzamente gialle e un monte dalle rughe di una vecchiaia spaventevole".

Da: Stefano Malatesta, *Il cane che va per mare*, Vicenza 2000.

"Questa regione è così felice, così deliziosa, così fortunata, che vi si riconosce evidente l'opera prediletta della natura.

Perché quest'aere vitale, questa perpetua mitezza di cielo, questa campagna così fertile, questi colli solatii, queste foreste così sicure, questi recessi ombrosi, questi alberi fruttiferi, queste montagne perdute fra le nubi, queste messi sterminate, tanta copia di viti e di ulivi, e greggi dalla nobile lana e tori così pingui, e tanti laghi, e tanta dovizia di acque irrigue e di fonti, tanti mari e tanti porti! Una terra che porge da ogni parte il suo seno ai commerci e che, quasi per incoraggiare gli umani, stende ella stessa le sue braccia nel mare!"

Da: Caius Plinius Secundus, *Naturalis historia*.

"Ci hanno condotto alle Stufe [di Nerone] alla celebre Grotta del Cane, che è solo una piccola caverna scavata dalla natura in una di quelle rocce che circondano il lago di Agnano. A ragione la si tiene chiusa, perché da quel posticino fuoriesce un'esalazione di zolfo così sottile e così pestifera che se uno vi si coricasse, rimarrebbe stecchito all'istante".

Da: J.-C. Richard, abbé de Saint-Non, *Journal ou notes sur un voyage fait en Italie 1759 et 1760*, ed. cons. Roma 1981.

IL VESUVIO IN ERUZIONE DI
CENERE.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI

IL VESUVIO IN ERUZIONE VISTO
DAL MARE.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI

VEDUTA NOTTURNA DEL
VESUVIO IN ERUZIONE.

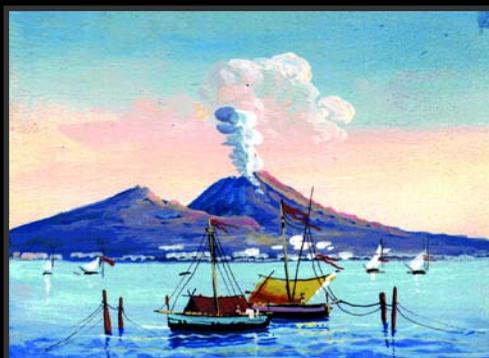
ADRIANA PIGNATELLI MANGONI

VEDUTA DAL MARE DEL
VESUVIO IN ERUZIONE DI
NOTTE.

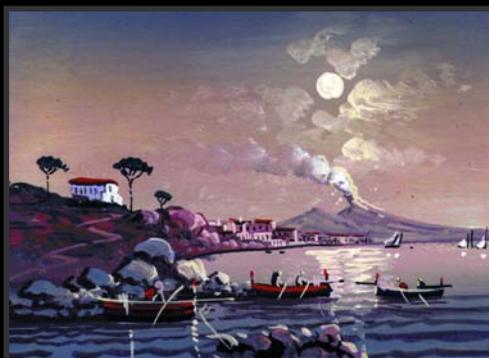
ADRIANA PIGNATELLI MANGONI



IL VESUVIO DA SANTA LUCIA



ERUZIONE DI CENERE DEL VESUVIO



ERUZIONE DEL VESUVIO DI NOTTE



ERUZIONE DEL VESUVIO DI NOTTE 1

ARIA ACQUA TERRA FUOCO
EMOZIONI E TRAVOLGIMENTI
NELLE IMMAGINI DEI VIAGGIATORI
DAL VESUVIO ALLE EOLIE

SELEZIONE DELLE OPERE ESPOSTE

“Una gita in barca fino a Pozzuoli, delle piccole escursioni in carrozza, allegre scampagnate attraverso la regione più meravigliosa del mondo. Sotto il cielo più puro, il terreno più infido ... Il più splendido tramonto, una serata di paradiso, mi hanno estasiato al ritorno dal Vesuvio. Ho potuto tuttavia sentire come un contrasto così enorme basti a turbare i nostri sensi.

L’orribile accostato al bello, il bello all’orribile, si annullano a vicenda e finiscono per produrre una sensazione d’indifferenza.

Non v’ha dubbio che il Napoletano sarebbe un altr’uomo se non si sentisse prigioniero tra Dio e Satana”.

Da: Johann Wolfgang Goethe, *Italienische Reise*, [1786-88] ed. Jena 1816-29.

“Finalmente Ischia. Sulla punta estrema, uno strano castello è appollaiato sulla roccia che domina la città alla quale è collegato da una lunga diga. La costa è incantevole; s’innalza dolcemente fino ad una grande collina, coperta di verde, di giardini e di vigne. Un antico cratere, che in seguito divenne un lago, forma adesso un porto dove le navi trovano riparo.

La costa ha il marrone scuro delle lave essendo l’isola intera una scoria vulcanica.

La montagna s’innalza, diviene enorme, dispiegandosi come un immenso, soffice tappeto di verde. Ai piedi di questo monte, si scorgono rovine, case crollate, sbilenche, scoperte, case rosa d’Italia”.

Da: Guy de Maupassant, *La Vie errante*, Parigi 1890.

“Per un tratto la strada costeggia d’appresso il mare, e quando c’è burrasca e le onde si infrangono tonanti sulla riva, allora il mare dovrebbe arrestarsi all’improvviso, rimanendo immobile, come atterrito dal nero volo di oscuri, misteriosi mostri. A Napoli ero stato a lungo assopito in grembo alla meravigliosa natura, avvolto dall’oblio; in presenza delle vestigia dell’antichità, avevo condotto un’esistenza notturna, una seconda vita, quando le cose più vicine e più chiare si fanno invisibili e le cose remote si presentano agli occhi vive e presenti – perciò la ferrovia mi era estranea e molesta, tuttavia esultai quando la vidi e ne fui attratto, esultai per la novità come quando vidi questa meraviglia per la prima volta.

Tutte le epoche che si sono succedute in questa regione, tutti gli spiriti di coloro che un tempo abitarono questa terra vulcanica di vapori e di

lingue di fuoco, si danno convegno atterriti, guardano e non capiscono: gli antichi Cimmeri con le loro notturne cerimonie funebri, gli Osci e gli Etruschi con le loro volte a vela, i Calcidesi, i Samii, i Sibariti, con la loro mite umanità, infine i Romani, signori della natura, i favolosi Mori e i cavallereschi Normanni. Provano la stessa sensazione di quel vecchio pescatore di Capri che me le raccontava e certamente questo figlio della natura non è mutato da tremila anni.

Se gli eventi naturali avessero una coscienza come noi, l’orrido lago d’Averno, l’oscuro Antro della Sibilla, la desolata Solfatara e, più temibile di tutti, il Vesuvio, accoglierebbero il treno a vapore come un compagno a loro affine per natura, e considererebbero la loro stirpe arricchita di un nuovo membro. Sì, un nuovo miracolo è avvenuto in questa ricca regione!”.

Da: Victor Hehn, *Reisebilder aus Italien und Frankreich*, a cura di Th. Schiemann, Stoccarda 1894.

“Nessun paesaggio infatti può essere più greco, nessun mare più pieno di antica grandezza di questa terra e di questo mare che vedo e vivo passeggiando per i sentieri di Anacapri.

È la Grecia, senza le opere d’arte del mondo greco appena prima del suo sorgere.

Come se tutto dovesse ancora venire, si trovano lassù grandi scorte di pietre; e come se dovessero nascere tutti quegli dei, che evocò l’eccesso di bellezza e di orrore della Grecia. E che lingua parla la gente lassù! Non ho mai udito bocca umana pronunciare parole così antiche.

Chiedi loro il nome del luogo che vedi e ti dicono qualcosa di grande, di potente, che suona come il nome di un re, di uno di quegli antichi re leggendari, e ti sembra di avere già udito il suo nome, come un presagio, nei temporali e nell’empito trattenuto del mare che comincia a gonfiarsi”.

Da: Rainer Maria Rilke, *Briefe aus den Jahren 1907 bis 1914*, Lipsia 1939.

I sprang from the Sorrento sailing-boat on the little beach
Swarms of boys were playing about among the upturned boats or bathing their shining bronze bodies in the surf, and old fishermen in red Phrygian caps sat mending their nets outside their boat-houses.....

.....We reached at last the top of the seven hundred and seventy-seven steps, and passed through a vaulted gate with the huge iron hinges of its former drawbridge still fastened to the rock. We were in Anacapri. The whole bay of Naples lay at our feet encircled by Ischia, Procida, the pine-clad Posilipo, the glittering white line of Naples, Vesuvius with its rosy cloud of smoke, the Sorrento plain sheltered under Monte Sant'-Angelo and further away the Apennine mountains still covered with snow. Just over our heads, riveted to the steep rock like an eagle's nest, stood a little ruined chapel. Its vaulted roof had fallen in, but huge blocks of masonry shaped into an unknown pattern of symmetrical network, still supported its crumbling walls.

'Roba di Timberio', explained old Maria.

'What is the name of the little chapel?' I asked eagerly.

'San Michele.'

'San Michele, San Michele!' echoed in my heart. In the vineyard below the chapel stood an old man digging deep furrows in the soil for the new vines. 'Buon giorno, Mastro Vincenzo! 'The vineyard was his and so was the little house close by, he had built it all with his own hands, mostly with stones and bricks of the Roba di Timberio that was strewn all over the garden.....

.....La Bella Margherita put a flask of rose-coloured wine and a bunch of flowers on the table in her garden and announced that the 'macaroni' would be ready in five minutes. She was fair like Titian's Flora, the modelling of her face exquisite, her profile pure Greek. She put an enormous plate of macaroni before me, and sat herself by my side watching me with smiling curiosity. 'Vino del parroco,' she announced proudly, each time she filled my glass. I drank the parroco's health, her health and that of her dark-eyed sister, la bella Giulia, who had joined the party, with a handful of oranges I had watched her picking from a tree in the garden....

....I just remembered in time to drink her health, but after that I did not remember anything except that the sky overhead was blue like a sapphire, that the parroco's wine was red like a ruby, that La Bella Margherita sat by my side with golden hair and smiling lips.

'San Michele!' suddenly rang through my ears. 'San Michele!' echoed deep down in my heart!

.....We rounded Monte Circeo as the sun was rising, caught the morning breeze from the Bay of Gaeta, darted at racing speed under the Castle of Ischia and dropped anchor at the Marina of Capri as the bells were ringing *mezzogiorno*. Two hours later I was at work in the garden of San Michele with hardly any clothes on. After five long summers' incessant toil from sunrise till sunset San Michele was more or less finished, but there was still a lot to be done in the garden. A new terrace was to be laid out behind the house, another loggia to be built over the two small Roman rooms which we had discovered in the autumn.....

.....We passed through the village and halted at Punta Tragara. 'I am going to climb to the top of that rock,' said I, pointing to the most precipitous of the three Faraglioni glistening like amethysts at our feet. But Gioia was sure I could not do it. A fisherman who had tried to climb up there in search of sea-gulls' eggs had been hurled back into the sea by an evil spirit, who lived there in the shape of a blue lizard, as blue as the Blue Grotto, to keep watch over a golden treasure hidden there by Timberio (°) himself. Towering over the friendly little village the sombre outline of Monte Solaro stood out against the western sky with its stern crags and inaccessible cliffs.

'I want to climb that mountain at once', said I.

(°) The old emperor who lived the last eleven years of his life on the island of Capri and is still very much alive on the lips of its inhabitants, is always spoken of as Timberio.

**Axel Munthe, *The Story of San Michele*
First, published in Great Britain by John
Murray - 1929**

EREMO DEL VESUVIO.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI



EREMO DEL VESUVIO

CASTEL DELL'OVO.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI



VESUVIO

IL VESUVIO DAL MOLO GRANDE.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI



IL VESUVIO

IL VESUVIO DA TORRE DEL GRECO.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI



IL VESUVIO

Autori Vari

Un'escursione in vaporetto

“ ... noleggio un'imbarcazione per andare a visitare Vulcano.

Spinta da quattro rematori, la barca segue la costa fertile, piantata a vigneti. Sono stranissimi i riflessi delle rocce rosse nel mare azzurro. Ecco il piccolo stretto che separa le due isole. Il cono di Vulcano esce dalle onde, come un vulcano sommerso fino alla vetta. È un isolotto selvaggio, la cui sommità raggiunge circa 400 m e la cui superficie è di circa 20 chilometri quadrati. Si deve aggirare, prima di raggiungerlo, un'altro isolotto, il Vulcanello, che uscì bruscamente dal mare verso il 200 a.C., e che adesso è collegato al fratello maggiore da una stretta lingua di terra, spazzata dalle onde nei giorni di tempesta.

... ed io attraverso un grande orto, poi alcuni vigneti, quindi un vero e proprio bosco di ginestre di Spagna in fiore. Si direbbe un'immensa sciarpa gialla, avvolta attorno al cono appuntito, la cui testa è pure gialla, di un giallo accecante sotto il sole splendente ... incomincio a salire lungo uno stretto sentiero che serpeggia nella cenere e nella lava, che va, viene e ritorna, scosceso, scivoloso e duro ...

Raggiungo finalmente, sulla cima, una larga piattaforma attorno al grande cratere. Il suolo trema e, davanti a me, schizza con violenza un'immenso getto di fiamme e di vapori, mentre si vede spandersi dagli orli del buco lo zolfo liquido, dorato dal fuoco. Esso forma, attorno alla fantastica sorgente un lago giallo, presto indurito. Più in là, altre fessure, emettono pure vapori bianchi che salgono pesantemente nell'aria azzurra. Avanzo intimorito sulla cenere calda e sulla lava, fino all'orlo del grande cratere. Niente di più sorprendente può colpire l'occhio umano. In fondo alla conca immensa, chiamata 'La Fossa', larga cinquecento metri e profonda circa duecento, una decina di fessure giganti e di ampi buchi rotondi vomitano fuoco, fumo e zolfo, con un formidabile rumore di caldaie. Si scende lungo le pareti dell'abisso, camminando sino al limite delle furiose bocche del vulcano.

Tutto è giallo attorno a me, sotto i miei piedi e sopra di me, di un giallo accecante, di un giallo pazzesco. È tutto giallo: il suolo, le alte muraglie

e persino il cielo. Il sole giallo versa nell'abisso muggente la sua luce ardente che il calore della conca di zolfo rende dolorosa come una bruciatura. Si vede bollire il liquido giallo che scorre, si vedono sbocciare strani cristalli, spumeggiare acidi splendenti e bizzarri sull'orlo delle labbra rosse dei focolai ...

Ritorno lentamente, col fiato corto, ansimante, soffocato dall'alito irrespirabile del vulcano; e ben presto, risalito in cima al cono, scorgo tutte le isole Lipari disseminate sulle onde. Laggiù, di fronte, s'innalza lo Stromboli, mentre, alle mie spalle, l'Etna gigantesco sembra guardare da lontano i propri figli ed i nipotini. Mentre tornavo, avevo scoperto dalla barca un'isola nascosta dietro Lipari. Il battelliere la chiamò 'Salina'.

Lì si produce il vino di Malvasia. Volli bere alla stessa fonte una bottiglia del celebre vino. Sembra sciroppo di zolfo.

È proprio il vino dei vulcani, denso, zuccherato, dorato e con un tale sapore di zolfo che vi rimane al palato fino a sera: il vino del diavolo ...”.

Da: Guy de Maupassant, *La vie errante*, Parigi 1890.

Lipari

Bordeggiammo per una parte della giornata; avevamo il vento sempre contrario. Passammo in rivista Salina, Lipari e Vulcano scorgendo, ad ogni passaggio tra Salina e Lipari, lo Stromboli scrollare all'orizzonte il suo pennacchio di fiamme. Poi, ogni volta che ritornavamo verso Vulcano, tutto avvolto da un vapore caldo e umido, distinguevamo meglio i suoi tre crateri piegati verso occidente, di cui uno ha lasciato scivolare un mare di lava dal colore bruno che contrasta con la terra rossastra e coi banchi sulfurei che lo circondano ...”.

Da: Alexandre Dumas père, *Impressions de voyage. Le capitain Arèna*, Parigi 1855.

Vi è tra Neapolis e i vasti campi di Dicearchia, un luogo posto nel fondo di un abisso cavo, bagnato dalle acque del Cocito; infatti ne

fuoriescono impetuosamente vapori, che si spargono intorno con soffocante calore.

Da: Petronio, I secolo a.C.

Vidi luoghi di Virgilio ... i laghi d'Averno e di Lucrino, e le stagnanti acque dell'Acheronte. Vidi la patria e la casa della Sibilla e quello speco tremendo onde gli stolti non tornano indietro e dove i saggi non si attentano di penetrare.

Da: Francesco Petrarca, 1343.

... assai presso a Salerno è una costa sopra 'l mare riguardante, la quale gli abitanti chiamano la costa d'Amalfi, piena di piccole città, di giardini e di fontane, e d'uomini ricchi e procaccianti in atto di mercatantia si come alcuni altri. Tra le quali dette n'è una chiamata Ravello.

Da: Giovanni Boccaccio, 1351.

Il Duomo, che ha una bella porta e colonne di granito africano ed egizio che un tempo adornavano il tempio di Apollo contiene il sacro e celebre sangue di San Gennaro o Januarius. Lo si conserva in due ampolle in una teca d'argento e tre volte l'anno si scioglie miracolosamente fra il grande entusiasmo del popolo.

Da: Charles Dickens, 1845.

Ma che muraglie minacciose vedo? Una fortezza, nel cuor della città? Proprio così. L'osservo affascinato.

Da: Herman Melville, 1857.

La prima impressione è quella di essere piovuti nel palazzo di un Imperatore orientale. Non c'è nulla in tutta l'Europa che non dico si avvicini a questo teatro, ma ne dia la più pallida idea. Gli occhi ne restano abbagliati, l'anima rapita ...

Da: Stendhal.

Parto. Non dimenticherò né via Toledo né tutti gli altri quartieri di Napoli; ai miei occhi è, senza nessun paragone, la città più bella dell'universo.

Da: Stendhal, 1817.

Penso a te tutti i giorni, quando, aprendo il balcone, vedo questo bel mare scintillante spiegarsi silenzioso sotto gli aranci di Posillipo, solcato da numerose barche, le cui due piccole vele latine sono simili alle bianche ali delle rondini del mare. Ai miei piedi i prati della Villa Reale, sparsi di rose, verdeggianti già come nelle nostre più belle primavere.

Da: Alphonse Lamartine, 1820.

Si dica, si racconti o si dipinga quel che si vuole ma qui ogni attesa è superata. Queste rive, golfi, insenature ... Siano perdonati tutti coloro che a Napoli escono di senno!

Da: Johann Wolfgang Goethe, 1787.

Sotto, la grande città con le sue quattrocentomila anime, le sue tegole rosse e i blocchi irregolari di edifici in mattoni, che contrastavano con le cupole d'oro delle chiese superbe.

Da: A.J. O'Reilly 1884.

Capodimonte, che sorge sulla montagna ... è un vasto palazzo iniziato da don Carlos, attuale re di Spagna. Qui vi sono tutte le ricchezze ... del palazzo di Parma della famiglia Farnese e che Carlo portò a Napoli quando passò da questo ducato al trono delle Due Sicilie. L'esposizione di questo palazzo è la migliore del mondo.

Da: Marchese de Sade, 1776.

Non si può immaginare niente di più romantico del piccolo passaggio dal lago d'Averno all'ingresso dell'antro specialmente per chi abbia il capo pieno di leggende È probabile che Virgilio abbia elaborato il suo racconto tenendo presente questo luogo.

Da: Johann Gottfried Seume, 1802.

I Bagni di Nerone, le rovine di Baia, il Tempio di Serapide, Cuma, dove la Sibilla interpretava gli oracoli, il lago ... con la sua antica città sommersa ancora visibile nelle profondità.

Da: Mark Twain, 1869.

A distanza la montagna sembrava inoffensiva, il profilo azzurro del cono maestoso che termina in una densa nube di fumo, come nuvole tempestose che si addensano intorno ai picchi nevosi dei lontani Appennini; ma quando il turista avventuroso vuol avvicinarsi al cratere ardente, e si trascina sulle pendici nere e tormentate, vedrà nelle immense voragini e fenditure tracce di convulsioni possenti.

Da: A.J. O'Reilly, 1884.

Ed ogni volta che raggiungiamo una altura, scopriamo un ampio e splendido paesaggio. Di fronte, il mare calmo e blu, laggiù, in una nebbia leggera, la costa d'Italia, la classica costa dalle rocce regolari; Capo Miseno la chiude in lontananza, tutto in lontananza.

Da: Guy de Maupassant, 1890.

LE ISOLE EOLIE



Le Isole Eolie: San Bartolo

San Bartolo protettore.

San Bartolo simbolo dell'unità e della fratellanza degli eoliani nel mondo. Il legame con l'Apostolo di Cristo per gli isolani è davvero molto forte. A Lipari come in Australia il grido è uno solo: "Viva, viva – cu tutti l'onuri – a Sammartulu pruttitturi". Il culto di cui gode il Santo è ancora oggi particolarmente intenso, durante l'anno si celebrano con solenni processioni quattro festività in suo onore. La ricorrenza religiosa più antica si ha nel mese di febbraio; fino al 1700 si festeggiava nel giorno 13 la prima traslazione del corpo, intorno al III secolo, e si accompagnava a tre giorni di fiera che si svolgevano interamente nell'area della Maddalena, dove si trovava il *templum magnum*; nel passato ricordava l'arrivo di san Bartolo nell'isola, oggi viene celebrata come 'la festa dei pescatori' sui quali il Santo ha assunto specifico protettorato.

Il 15 marzo, su richiesta dei contadini che nel 1823 scamparono alla pestilenza, si festeggia il ritorno dell'abbondanza dopo la carestia. Secondo la tradizione chiesastica locale e quella orale popolare, fu san Bartolo a guidare nell'isola un vascello carico di viveri che salvò la popolazione dalla morte per fame; l'evento viene celebrato come la festa 'dei campagnoli' e su di essi il Santo esercita un patronato particolare. Ma quella del 24 agosto, festa ufficiale del Santo, è la più grande. Quella che raccoglie a Lipari i fedeli di tutte le isole, in un solo grande abbraccio con il Santo.

Il 16 novembre, infine, è celebrato come 'la festa dei terremoti' e ricorda il violento sisma del 1895. La tradizione vuole che Bartolo Apostolo subì il martirio in Armenia. Dopo molti anni – vedendo che il popolo accorreva al suo sepolcro – i pagani decisero di eliminarne pure il ricordo. Misero il corpo in un sarcofago di pietra e lo gettarono in mare. Ma quel pesante sarcofago, attraverso l'Egeo e lo Stretto di Messina, arrivò miracolosamente a Lipari, nella spiaggia di Portinente, dove venne accolto da numerosi fedeli e dal vescovo Agatone – avvertito in sogno – che nominò san Bartolo patrono delle Eolie.

Secondo san Gregorio di Tours era il 13 febbraio del 264 (la data non è certa, ma è compresa fra il 241 e il 313). Agatone ordinò la costruzione della prima cattedrale, nella zona di Maddalena. Nell'838, Lipari viene saccheggiata e distrutta

dagli arabi guidati da Fadh ibn Jaqub.

Le ossa del Santo furono disperse insieme ai resti dei monaci defunti. Si narra che il Santo apparve in sogno ad un monaco greco, indicandogli di raccogliere le proprie ossa, che si sarebbero distinte dalle altre per lo splendore; i monaci affidarono poi le reliquie ai vascelli longobardi della flotta del principe Siccardo, che le portarono a Salerno e poi a Benevento. La cattedrale di San Bartolo, insieme al chiostro benedettino, fu edificata all'inizio del secolo XII sotto il gran conte Ruggiero I il Normanno. Dopo l'incendio del 1544 ad opera dei turchi (Khair ad Din, dai cristiani chiamato Ariadeno Barbarossa), fu ricostruita nella seconda metà del 1500 conservando però le antiche volte a crociera ogivali, che vennero affrescate nel 1700 con scene bibliche.

La chiesetta di San Bartolo *extra moenia*, quella sorta a Maddalena, adesso è dedicata a Sant'Agatone. Nel XVI secolo sorse la confraternita di San Bartolo, e nel 1728 la venerata statua d'argento. Negli anni Trenta, infine, fu aggiunto il Vascelluzzo in argento, che ospita parte della pelle del Santo, donata dal patriarca di Venezia. Ricorda un miracolo del 1672, quando nella Lipari affamata dalla carestia, spinto da venti irresistibili giunse un vascello carico di grano. C'è anche la reliquia del pollice del Santo chiusa in un braccio d'argento. Per gli eoliani san Bartolo è sempre stato un parafulmine contro le avversità. L'ultima risale al 16 aprile 1978, quando un terribile terremoto ha interessato la Sicilia settentrionale.

A Lipari si contò solo qualche danno, mentre la statua argentea del Santo – incredibilmente – rivoltò lo sguardo verso il cielo.

In conclusione, il protettorato di san Bartolo nasce nelle isole Eolie come esclusivamente antisismico ma nel tempo, progressivamente, va ampliandosi. Oggi riguarda i contadini e i pescatori, che rappresentano categorie sociali economicamente rilevanti per la comunità. La funzione del patronato difatti non può essere né rigida né definitiva in quanto interagisce continuamente con le condizioni socio-economiche del territorio.

Fra' Bernardino Salvatore O.F.M. Vescovo di Lipari, L'Apostolo S. Bartolomeo, A. Natoli ed., Lipari 1999. M.M. Maffei, San Bartolomeo a Lipari.

Le Isole Eolie: Giovan Andria di Simòn, Lazzaro Spallanzani

DAI RACCONTI E IMPRESSIONI DI VIAGGIO ALLE IMMAGINI IN GOUACHE

“In seno alla comunità dei Liparoti del secondo Cinquecento, e per tutto il secolo successivo, proferire la parola ‘ruina’ equivaleva a rievocare un preciso evento storico locale, catastrofico: il sacco della città di Lipari ad opera di Ariadeno Barbarossa. Così, ‘avanti la ruina’ e ‘dopo la ruina’ significava rispettivamente, prima del 1544 e dopo il 1544. Ora, molti non sanno che ci fu un verseggiatore popolare siciliano, G. Andria di Simòn, che il triste caso di Lipari volle sollevare alle altezze della poesia. E compose *La Destruttione de Lipari per Barbarussa*.

‘Allarmi! Allarmi! La campana sona.
Li Turchi sunu scisi a la marina!
Cui havi ‘i scarpi rutti si li sòla;
iò ‘i mei li sulavu stamatina’.

Ci pare comunque di credere che, tra tutte le isolette del basso Tirreno, Lipari fosse l’unica inespugnabile. Lipari, a giudizio del di Simòn, era:

‘forti e bello, e
nullu pensava giamai fussi prisu’.

L’ultimo del mese di giugno (1544) comparve a vista di Lipari Ariadeno Barbarossa con centocinquanta galere, alla qual vista si spopolò tutto quel borgo correndo ognuno ‘a refuciarsi nella Città Murata colle loro robbe’. Per alcuni giorni la città di Lipari viene sottoposta ad intenso bombardamento con ‘grandissimo danno delle muraglie’.

‘Tant’erano li tiri che sparavano con loru grossi e forti cannonati chi l’Isuli di Stronguli tremavano, Burcàno e tutti quilli altri contrati. Li poveretti donni sempre stavano facendo orationi ingenocchiati; diciànu tutti: “O Matri di elementia, scàmpane di sta crudili sententia’.

‘Non manco di trecento cannonati, a signo di lo forti bastiuni, lo primo giorno li foro sparati a’ Liparoti per primo boccuni. Li Liparoti corpi misurati faciàno senza fari svariuni,

tali ch’a’ Turchi tutti li trincieri sparando li rumpiano volintieri.

La notti poi sequenti rinforzaro loro trincer e tornaro in battaglia; lo numero de’ tiri che spararo non lo potria resistere muraglia. Li Liparoti giamai non cessaro sparando contra la genti canaglia, tal chi Draut, videndu tali effettu, irato biastimava Mahomettu’ “.

Da: Giuseppe Iacolino, *I turchi alla Marina di Lipari. 1544. Con edizione critica e commento de ‘La destruttione di Lipari per Barbarossa’ composta per Giovanni Andria di Simon detto il Poeta, Lipari 1985.*

“Sparse per il mare Mediterraneo, non molto lunge da quella parte della Sicilia che guarda al settentrione, s’alzano sopra le onde alcune isole dalli Greci dette già Hephaestides, da’ Latini Vulcanee ovvero Eolie. Meglio sia dunque, esclusa Ustica, inserire, come vuole la verità, l’Isola di Panaria tra le Eolie e mantenere in tal modo il numero settenario di esse, dicendo sette veramente essere l’Isole Eolie, cioè Lipari, Vulcano, Strongoli, Panaria, le Saline, Alicudi e Felicudi, così chiamata ciascheduna col proprio nome, e tutte unitamente si dicono l’Isole di Lipari. Hanno queste a menso giorno la Sicilia, a tramontana Napoli, la Calabria al levante, ed a ponente Sardegna. Il loro sito più che del piano ha del montuoso, ma non dell’aspro nè dell’orrido, e son fertile dall’industria de’ popolani, che però vi si scorgono alberi fruttiferi d’ogni sorte, viti generose e frumenti squisiti, benché di questi non siano tanto abbondanti quanto dell’uve, delle quali provistisi i paisani a sufficienza di vini che riescono spiritosissimi, gran parte di quelle si riducono da’ medesimi in delicati zubibi e passoline, che poi si trasportano in Sicilia, Napoli, Roma, Livorno, Genova, Venetia, Inghilterra ed altri Regni dell’Europa con lucro notabilissimo di queste Isole dove da’ mercanti amanti d’una tal merce si diffondono somme considerabili di contanti”.

Da: Pietro Campis, *Disegno storico ossiano le abbozzate historie della nobile e fid.ma città di Lipari, ms., 1694, a cura di Giuseppe Iacolino, Lipari 1980.*

INCENDIO DELLA CITTÀ DI
LIPARI DEL 1544.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
DA: A. DE SIMÒN



INCENDIO DELLA CITTÀ DI LIPARI

LIPARI VISTA DELLA CITTÀ DA
NORD-EST.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
DA: LAZZARO SPALLANZANI



LIPARI

IL CASTELLO DI LIPARI.

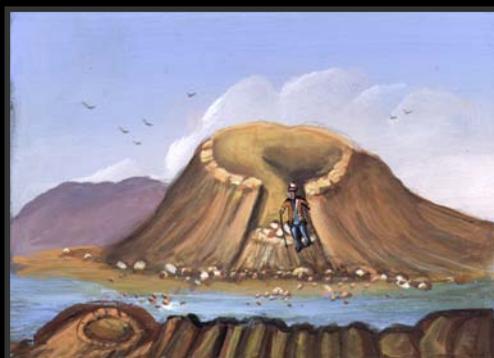
ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
DA: LAZZARO SPALLANZANI



IL CASTELLO DI LIPARI

BOCCA DI VULCANO.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
DA: LAZZARO SPALLANZANI



BOCCA DI VULCANO

Les Iles Eoliennes: Jean-Pierre-Louis-Laurent Hoüel

DAI RACCONTI E IMPRESSIONI DI VIAGGIO ALLE IMMAGINI IN GOUACHE

“Ad una punta dell’isola, che guarda a mezzo giorno e si chiama volgarmente la Lingua, vi è come un lago d’un miglio incirca detto lo Pantano, dove già s’introduceva l’acqua marina e per essa vi si produceva il sale”.

Da: Pietro Campis, *Disegno storico ossiano le abbozzate historie della nobile e fid.ma città di Lipari*, ms. 1694, ed. a cura di Giuseppe Iacolino, Lipari 1980.

Un’escursione in vaporetto

“... noleggio un’imbarcazione per andare a visitare Vulcano.

Spinta da quattro rematori, la barca segue la costa fertile, piantata a vigneti. Sono stranissimi i riflessi delle rocce rosse nel mare azzurro. Ecco il piccolo stretto che separa le due isole. Il cono di Vulcano esce dalle onde, come un vulcano sommerso fino alla vetta. È un isolotto selvaggio, la cui sommità raggiunge circa 400 m e la cui superficie è di circa 20 chilometri quadrati.

Si deve aggirare, prima di raggiungerlo, un’altro isolotto, il Vulcanello, che uscì bruscamente dal mare verso il 200 a.C., e che adesso è collegato al fratello maggiore da una stretta lingua di terra, spazzata dalle onde nei giorni di tempesta.

... ed io attraverso un grande orto, poi alcuni vigneti, quindi un vero e proprio bosco di ginestre di Spagna in fiore. Si direbbe un’immensa sciarpa gialla, avvolta attorno al cono appuntito, la cui testa è pure gialla, di un giallo accecante sotto il sole splendente ... incomincio a salire lungo uno stretto sentiero che serpeggia nella cenere e nella lava, che va, viene e ritorna, scosceso, scivoloso e duro ...

Raggiungo finalmente, sulla cima, una larga piattaforma attorno al grande cratere. Il suolo trema e, davanti a me, schizza con violenza un’immenso getto di fiamme e di vapori, mentre si vede spandersi dagli orli del buco lo zolfo liquido, dorato dal fuoco. Esso forma, attorno alla fantastica sorgente un lago giallo, presto indurito. Più in là, altre fessure, emettono pure vapori bianchi che salgono pesantemente nell’aria azzurra. Avanzo intimorito sulla cenere calda e sulla lava, fino all’orlo del grande cratere. Niente di più sorprendente può colpire l’occhio umano. In fondo alla conca immensa, chiamata ‘La Fossa’, larga cinquecento metri e profonda

circa duecento, una decina di fessure giganti e di ampi buchi rotondi vomitano fuoco, fumo e zolfo, con un formidabile rumore di caldaie. Si scende lungo le pareti dell’abisso, camminando sino al limite delle furiose bocche del vulcano. Tutto è giallo attorno a me, sotto i miei piedi e sopra di me, di un giallo accecante, di un giallo pazzesco. È tutto giallo: il suolo, le alte muraglie e persino il cielo. Il sole giallo versa nell’abisso muggente la sua luce ardente che il calore della conca di zolfo rende dolorosa come una bruciatura. Si vede bollire il liquido giallo che scorre, si vedono sbocciare strani cristalli, spumeggiare acidi splendenti e bizzarri sull’orlo delle labbra rosse dei focolai ...

Ritorno lentamente, col fiato corto, ansimante, soffocato dall’alito irrespirabile del vulcano; e ben presto, risalito in cima al cono, scorgo tutte le isole Lipari disseminate sulle onde.

Laggiù, di fronte, s’innalza lo Stromboli, mentre, alle mie spalle, l’Etna gigantesco sembra guardare da lontano i propri figli ed i nipotini. Mentre tornavo, avevo scoperto dalla barca un’isola nascosta dietro Lipari. Il battelliere la chiamò ‘Salina’.

Lì si produce il vino di Malvasia. Volli bere alla stessa fonte una bottiglia del celebre vino.

Sembra sciroppo di zolfo.

È proprio il vino dei vulcani, denso, zuccherato, dorato e con un tale sapore di zolfo che vi rimane al palato fino a sera: il vino del diavolo ...”.

Da: Guy de Maupassant, *La vie errante*, Parigi 1890.

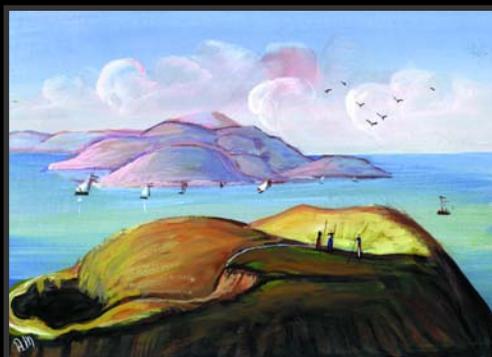
Lipari

Borderaggiamo per una parte della giornata; avevamo il vento sempre contrario. Passammo in rivista Salina, Lipari e Vulcano scorgendo, ad ogni passaggio tra Salina e Lipari, lo Stromboli scrollare all’orizzonte il suo pennacchio di fiamme. Poi, ogni volta che ritornavamo verso Vulcano, tutto avviluppato da un vapore caldo e umido, distinguevamo meglio i suoi tre crateri piegati verso occidente, di cui uno ha lasciato scivolare un mare di lava dal colore bruno che contrasta con la terra rossastra e coi banchi solfurei che lo circondano ...”.

Da: Alexandre Dumas père, *Impressions de voyage. Le capitain Arèna*, Parigi 1855.

VUE DES DEUX BOUCHES DE
VOLCANELLO, DE L'ISLE DE
LIPARI ET DE L'ISLE APPELÉE
SALINE.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
DA: J. P. L. HOÛEL



VOLCANELLO

VUE DE L'ISLE DE BASILUZZO
ET DE L'ECUEIL DE DATILO.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
DA: J. P. L. HOÛEL



BASILUZZO

PLAN DE L'ISLE DE VOLCANO
ET DE VOLCANELLO.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
DA: J. P. L. HOÛEL



VULCANO E VULCANELLO

VUE À L'ORIENT DE
STROMBOLI.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
DA: J. P. L. HOÛEL



STROMBOLI

ARIA ACQUA TERRA FUOCO
EMOZIONI E TRAVOLGIMENTI
NELLE IMMAGINI DEI VIAGGIATORI
DAL VESUVIO ALLE EOLIE

SELEZIONE DELLE OPERE ESPOSTE

Destinazione Panarea

“Era di buon mattino, soffiava un forte ma spiegato libeccio accompagnato da ininterrotte nubi temporalesche. Agitato era il mare, ma favorevole essendo il vento, per questa velata il padrone della feluca, che era altresì il timoniere e sol mi disse, scherzando, che avremmo *ballato*. Spiegate erano tutte le vele, e l’andar nostro non era un correre, ma un volare. Nonostante che il vento e il mare ingagliardissero sempre di più e che or ci vedessimo sospesi sulla punta di un’onda, or sprofondata come su una voragine, nulla avevamo a temere per essere sempre stato il libeccio intavolato per poppa. Per qualche tratto di viaggio fummo accompagnati da una torma di marini animali che ci fecero una specie di corteggio. Questi erano delfini che, preso in mezzo il nostro legnetto, si diedero a scherzarvi attorno e a trastullarsi guizzando da prora a poppa e da poppa a prora, d’improvviso profondandosi nell’onde, poi ricomparendo e, fuori cacciato il muso, lanciando a più piedi d’altezza il getto d’acqua che a riprese espellono dal forame che sul capo si apre. E in questi allegri lor giochi appresi cosa mai da me veduta nelle migliaia di questi piccoli cetacei in altri mari osservate. Ciò fu l’indicibile loro prestezza nel vibrarsi dentro l’acqua. Uno o più delfini talvolta movevano da prora a poppa. Ad onta di dovere allora rompere l’impetuoso scontro del fiotto, volavano con la rapidità d’un d’ardo. Il contatto di simpatia tra il visitatore e l’isola di Panarea s’instaura assai prima dello sbarco al molo di San Pietro, perché l’abbraccio che quel corpo roccioso tende al forestiero s’anticipa a notevole distanza facendosi ampio e molteplice. Mentre il battello piega a Nord per venire a rada, da levante fanno gioiosi ammiccamenti una mandria di isolotti e di scogli bizzarri di forma, strani nei colori e nei nomi, disseminati qua e là, ora raggruppati ora dispersi, alcuni lontani oltre due miglia: è un formicolio ridente di onde e di spume, di riflessi di mare e di frammenti di rupi immobili. Ma anche queste masse, nel resistere che fanno alle folate di brezza che increspano la marina, paiono tutte muoversi in unica direzione, come le formiche. E *Formicole*, appunto, chiamarono i pescatori panarioti di moltissimi anni fa le quattro o cinque pietre lisce che, lì presso, affiorarono dall’acqua. C’è poi *Lisca Nera* e *Lisca Bianca*, *Dàtilo* e *Bòttaro*, più in là ancora *Panarelli* e, sullo sfondo ceruleo, quasi addossati a Stromboli, *Spinazzola* e *Basiluzzo*. È un arcipelago, dunque, Panarea, un arcipelago

in miniatura facente parte di un altro arcipelago più esteso, un minuscolo sistema inglobato in una più dilatata galassia. Ma può pure considerarsi un pianeta a sé stante il comprensorio di Panarea, un pianeta in fase di declino e di dissolvimento, un campionario di residuati di rocce, tutto mozziconi, spuntoni, slabbrature; un pianeta che, da almeno settecentomila anni, ha subito da prima le violenze dei fuochi e dei sismi, poi le ingiurie dei venti e delle tempeste. Ora, ‘addomesticato’ giace nel profondo assopimento che gli deriva dalla sua lunga e sofferta giovinezza. Per la sua posizione amena e per i suoi terrazzi facilmente difendibili Panarea fu prescelta come punto ideale d’insediamento da gruppi neolitici del II millennio a.C. Evidenti affiorarono le tracce di quella facies culturale in località Calcara, ma quanto mai significativi appaiono i resti del villaggio di punta Milazzese che risalgono all’età del bronzo, ad un tempo che va pressappoco dal XV al XIII secolo a.C.”.

Da: Lazzaro Spallanzani, *Viaggio alle Due Sicilie...*, Pavia 1792-97.

Veduta della salina situata nella parte meridionale dell’isola

“Dopo un rapido sguardo all’isola fui accompagnato a visitare la salina; si notano ancora i resti di mura costruite da Romani e facilmente riconoscibili da un inconfondibile caratteristica: il reticolato. Esso è composto da piccoli mattoni di terracotta a losanga e disposti sull’angolo con molta precisione. Questa costruzione veniva chiamata reticolato a causa della sua somiglianza con le reti dei pescatori. I Romani nascondevano questa muratura con un intonaco che ricopriva l’edificio ...

Probabilmente questi resti appartengono a dei bagni costruiti in riva al mare.

Il curato che mi aveva accompagnato mi spiegò in che modo si ricava il sale. Il procedimento è simile a quello delle altre saline di Sicilia.

L’acqua viene fatta entrare dapprima nel bacino più grande B,B dal quale si fa passare nei bacini C,C e via via nelle altre vasche fino all’evaporazione completa. In capo a quindici giorni, a seconda delle condizioni del tempo, si ricavano due pollici e mezzo di sale da cinque pollici d’acqua. Quando il sale è ottenuto, lo si accumula sulla riva in mucchi a forma di piramide; là vengono a caricarlo con gli animali, così come rappresentato nella tavola”.

Da: J. P. Hoüel, *Voyage pittoresque...*, Parigi 1871.

L. S. d'Asburgo-Lorena (1847-1915):

Le isole dell'Arciduca

Fino ad oltre la metà dell'ottocento le isole Eolie sono state molto citate, ma poco visitate e conosciute.

Pochi sembrano interessati ad andare, oltre il mito greco-romano o la terribilità geologica, ad indagare come, per esempio, una popolazione numerosa riuscisse a sopravvivere in ambienti certamente stupendi, ma anche privi d'acqua e ostili alle coltivazioni.

Fino all'arrivo di un giovane gentiluomo che portava i capelli con la frangetta, barba e baffi profumati e il nome della più illustre famiglia d'Europa: Luigi-Salvatore d'Asburgo-Lorena.

Era nato a Firenze, a Palazzo Pitti il 4 agosto 1847, nono e penultimo figlio di Leopoldo II d'Asburgo, granduca di Toscana e di Maria Antonia di Borbone e muore a Brandys (Praga) il 12 ottobre 1915. Nel 1859 dopo l'annessione della Toscana allo stato sabaudo-italiano, accompagnato dalla sua illustre famiglia, è costretto a lasciare Firenze per recarsi in Boemia dove visse in perpetuo stato di intolleranza al protocollo e all'austerità della corte Asburgica. Ricevuta un'educazione di liberalismo illuminato, gode della conoscenza di ben oltre 12 lingue, dallo spagnolo al latino, dal greco classico a quello moderno, dal francese all'italiano, ai tanti dialetti del mediterraneo, quali il ladino, il maiorchino e il siciliano, e la conoscenza di materie scientifiche, letterarie e figurative. Certamente egli non fu estraneo a quel succedersi e intrecciarsi di correnti che improntò la cultura del XIX sec.: romanticismo e naturalismo.

Nel 1870 viene nominato da Francesco-Giuseppe governatore della Boemia, un incarico che lo aveva lasciato sommamente indifferente, almeno per quanto riguarda compiti e doveri.

Due anni più tardi decide di lasciare la sua famiglia per viaggiare, viaggio inteso come metafora della ricerca della «conoscenza», per vivere in incognito la sua avventura per i mari a bordo della sua amata «NIXE», una grande ed elegante imbarcazione a vela e a motore e da quel momento passa gran parte del suo tempo navigando per il Mediterraneo e studiando i luoghi in cui si ferma.

L'Arciduca, oltre che colto geografo, principesco scrittore, etnografo, geostratega, poliglotta, esploratore, antropologo, botanico, enologo, ornitologo, uno fra i primi ecologi, è anche un giovane colonnello e capitano di vascello quindi topografo nautico e terrestre, con tutta l'energia cinetica e l'impulso di una formazione personale concentrata e dedicata.

Studioso dei popoli del Mediterraneo, isole e coste, contribuisce a far conoscere le isole Baleari e le isole Eolie al mondo degli intellettuali e degli scienziati di allora. Luigi-Salvatore d'Asburgo è di una umanità stupenda, ma per esercitare una propria autonomia deve dare continui segni all'Imperatore di essere sempre organico all'Impero Asburgico, cosa che fa culturalmente e nobilmente. Diviene così un Arciduca-urbanista ricercatore per piani strategici d'area vasta (tra geografia dei sistemi urbani, geografia economica e scienze del territorio) perché la sua è una ricerca a valenza strategica territoriale sugli avamposti insulari del Mediterraneo, della Spagna del Tirreno meridionale, della Grecia, della Ionia.

Giustamente Vincenzo Cabianca dice che l'Arciduca ha una forte somiglianza filosofica con il personaggio di Prospero, il Duca di Milano della Tempesta Shakespeariana.

Come Prospero, l'Arciduca è un naufrago, privato del suo regno, ma con un potere molto più alto: l'arte, la conoscenza, la fantasia, l'incantesimo quello che gli permette di dire: «la mia biblioteca era a me ducato sufficiente». Egli ha la conoscenza, la creatività della mente rappresentata dal folletto Ariel.

L'Arciduca impersona il primato del sapere sia romantico che razionale rispetto alle gerarchie del potere ed associa il sogno mediterraneo degli Asburgo al piacere della scoperta della conoscenza in un viaggio di esplorazione positivista che non finisce di essere romantico (Testo da: V. Cabianca, Tra Prometeo ed Hermes: il piano dei Beni Culturali Territoriali Eoliani).

Il valore delle ricerche dell'Arciduca è dato dalle tabelle «Ludoviciane» schema basilico che seguì sempre per ogni sua ricerca. Si tratta di questionari che distribuiva a persone selezionate nelle isole e dopo anni ritornava a prendere. Era il 1872 quando per la prima volta Luigi

Salvatore d'Asburgo si avvicina alle Eolie ritornandovi almeno due volte l'anno per almeno vent'anni. "Mi capitò di sostare più volte alle isole Lipari anno dopo anno e ogni volta che vi sostavo, mi fu più caro esplorarne passo dopo passo, un angolo nuovo e disegnare nuove immagini".

C'è in lui già l'idea di una unità mediterranea, ce le descrive con la semplicità di chi legge un racconto. Ci fa sentire questo suo amore per le isole. Le isole Eolie come oggetto di tensione verso la conoscenza scientifica e umanistica. Vuole diventare il padrone di pezzetti del mondo. Su di esse scrive un'opera enciclopedica in otto volumi «Die Liparischen Inseln» (pubblicato tra il 1883 e il 1896): Vulcano, Salina, Lipari, Panarea, Filicudi, Alicudi, Stromboli e uno solo per la parte generale, corredandola di illustrazioni da lui stesso riprodotte e citando termini in perfetto dialetto eoliano. L'Arciduca cammina e via via descrive con romanticismo ciò che vede, che incontra. Per Luigi Salvatore d'Asburgo una buona immagine vale più delle parole e vuole fissare tutto graficamente con disegni e xylografie.

L'Arciduca naviga nel mar «color del vino» (Omero) solcando lento le stesse onde dei marinai di Ulisse e va verso l'approdo di «Lipari» porto sicuro.

Il mare è per lui simbolo e metafora di ogni libertà. Uno sguardo evidenzia già l'intento di produrre un'opera «scientifica», di fornire una documentazione rigorosa di quanto potesse interessare agli appassionati di etnologia, ma anche di botanica, zoologia, economia...il meraviglioso Arcipelago è veramente descritto in modo completo ed esauriente.

Specialmente le genti sono studiate con cura, non solo l'Arciduca ne indaga i tratti somatici ed antropologici, ma gli usi, i costumi, i portamenti, arrivando fino agli animi delle genti.

L'Arciduca antropologo ha capito che la storia non si legge solo nei monumenti ma anche attraverso lo sguardo e il volto degli uomini.

Al rigore descrittivo del testo fa eco la meticolosità delle immagini tratte dai suoi disegni e con i suoi disegni vuol comunicare ciò che sente e vede, che è canto alla natura, al mare, alle isole.

I suoi disegni sono freschi e semplici, hanno una grandissima importanza e sono talmente chiari che si potrebbe non leggere il testo.

L'Arciduca è sempre stupito dalla bellezza sorprendente e dalla particolarità della natura. Uno dei suoi concetti è: «Mi sono affidato più alla matita da disegno che alla penna». L'Arciduca, evidenzia l'intento di rappresentare le isole «al meglio». Intendo dire che l'Arciduca ha visitato quei luoghi in ogni stagione, ce li rappresenta sempre in un'atmosfera idilliaca, col mare sempre calmo. Dai suoi scritti emerge un'immagine oleografica delle isole che appaiono come luoghi di pace, oasi di tranquillità. La contemplazione della natura era per Luigi Salvatore d'Asburgo una questione di sensibilità vista come una preghiera per arrivare a Dio. Isole benedette della natura, abitate da creature miti e industrie. Le piccole isole come punto di contatto con la grande forza della terra. Una sorta di paradiso terrestre, che gli sconvolgimenti del tempo, le ambasce della comune umanità sembrano appena sfiorare.

Isole come vero laboratorio della descrizione. L'Arciduca, che pure a lungo ha visto e rivisto i luoghi e le genti, e quindi ne ha colto problemi e negatività, ci propone visioni solari, come di un paese di sogno. Una sorta di idealizzazione dei luoghi, insomma, come avviene per colui che, pur conoscendo i difetti della donna amata, l'ama tuttavia, perché nel suo modo di vederla, nella sua verità, ella è la donna ideale. C'è in lui una formazione romantica, che è anche, della natura umana e che affiora nonostante tutto; nonché nell'identificazione delle isole come luogo ideale, "l'altrove" dove ogni uomo vorrebbe trovare rifugio.

Lipari e la sua Acropoli si presentano proprio come il castello Miramar realizzato dalla natura. Se nelle frasi che abbiamo citato ricorre il ricordo delle Baleari ciò non è casuale.

Luigi-Salvatore d'Asburgo aveva lì realizzato il Castello di Miramar che è per lui come una fortezza che mette alla portata di tutti la sua identità storico-artistica. Miramar, l'antitesi del suo Castello di Brandeis al quale guarda come all'equivalente praghese del sinistro castello di Glandis, cioè al castello scozzese di Macbeth e di Maria Stuarda. Miramar rovescia il rapporto da castello fortezza impermeabile che si difende, a castello aperto che si offre, aprendo a tutti le porte della sua identità culturale. Proprio come vuole essere il nostro Castello il Castello dell'Acropoli di Lipari.

Le Isole Eolie: Luigi Salvatore d'Asburgo-Lorena

DAI RACCONTI E IMPRESSIONI DI VIAGGIO ALLE IMMAGINI IN GOUACHE

“Immerse nell’incantevole mare di Sicilia, queste piccole isole in modo straordinario avvinsero l’animo mio, sia che le scorgessi tra le raffiche impetuose di una fra quelle tramontane invernali, cui debbono forse il nome di Eolie, o che mi apparissero attraverso una fra le tante trombe marine che con tanta frequenza ivi accompagnano i temporali primaverili, ovvero i pampini nella calda estate, somiglianti a smeraldi nel ceruleo zaffiro del mare. Così le conobbi, mi furono egualmente care, sicché, terminata la descrizione delle Baleari, alle sette Lipari volli dedicata l’opera mia.

Panaria

Panaria, benchè la più piccola, è certamente la più graziosa delle isole Liparesi, un angolo del mondo veramente idillico. Dappertutto si ammirano meravigliose vedute panoramiche; dappertutto piccole case intonacate di bianco con colonne e pergolati, accanto alle quali cresce un rigoglioso fico od un carrubo e da dove si gode una ampia vista sul mare. Particolarmente bello, dietro la chiesa, è il gruppo del *Timpuni* con le sue rocce, i sorbi selvatici, gli ulivi, le canne, la bella vista sul mare e le isole di *Basiluzzu* e *Dattilu*. Nella parte sud-orientale dell’Isola c’è una caratteristica piccola insenatura, il *Puortu Drauttu*, dove le rocce sporgenti creano quasi una mezza luna ed abbracciano una spiaggia di sabbia piuttosto fine e di colore rossiccio insieme ad alcuni scogli bagnati interrottamente dalla marea. È il porto principale di Panaria, dove le piccole navi possono ancorare abbastanza al sicuro. Presso la terrazza della casa di *Sutta u Castieddu* si trova una cisterna con acqua potabile. Vicino a questa casa non crescono, come nelle altre vicino al mare, i pergolati, per cui si rimedia con le canne ... Dal *Castieddu*, il sentiero porta, alla *Cuntrada du Castieddu*, la quale composta di terreno lapilloso ed è coperta completamente da pergolati bassi che producono uva nera. A destra, un sentiero fiancheggiato da ulivi superbi, da fichi d’India e da cespugli di capperi, porta verso *Drauttu* ...

Alicudi

La chiesetta di *San Bartulumei* si erge al centro dell’isola, quasi a metà altezza, in una superba posizione da cui si gode un’ampia vista sul mare. Sulla sinistra della chiesa s’innalza la torre

campanaria; e davanti si estende la scarpata pianeggiante che domina i sottostanti dirupi della *Sciara*. Nei pressi si scorgono terrazzamenti e case isolate intonacate di bianco, mentre sull’altro lato si apre la vista sulle scoscese alture della *Muntagna*. Rivolgendo lo sguardo all’in giù si può ammirare la spiaggia di *Bazzina* verso cui tendono i terrazzamenti della *Vaddi o Sgorbiu*. A destra della chiesa, si riscontra l’imboccatura della cisterna ripiena di fresca e preziosa acqua ... La terra davanti la chiesa è coltivata a melanzane, pepe spagnolo, zucche e pomodori, tra i quali crescono anche due palme da datteri. Più in giù in una casetta posta nelle vicinanze, ombreggiata da un pergolato sostenuto da due *Pulera*, intonacati di bianco, da cui si gode una bella vista sul mare, si è soliti ospitare i carabianieri o altri visitatori di passaggio. Un sentiero conduce dalla chiesetta fino a *Punta a Bazzina*. Tra la chiesa e le case della *Cuntrada o Sgorbiu*, che sorgono dirimpetto, si estendono graziosi e lussureggianti pergolati (*Preuli*). Crescono qui anche isolati ulivi, sorbi selvatici, e castagni, i quali ultimi potrebbero costituire una vera ricchezza per tutta l’isola ... Alicudi è, dopo Panaria, la più piccola delle Isole Eolie. Sulla sua base circolare insiste un unico cono. L’Isola è piuttosto brulla, molto simile in questo a Filicuri con la quale forma, per così dire, un gruppo diverso ed a sè stante, per caratteristiche, dalle altre Isole Lipari.

Filicuri

L’approdo più sicuro di *Filicuri*, resta quello di *Picurini*, abbastanza protetto dai venti del nord. Lungo la pietrosa spiaggia si allineano barche tirate a secco, tini ed altri attrezzi di proprietà dei pescatori di Milazzo che frequentano l’isola con assiduità. Si notano pure numerose nasse che appartengono però agli isolani. *Picurini* è un modesto agglomerato di case, in una delle quali lavora un bottaio. Due case contadine poste un po’ più in alto, mostrano superbi pergolati di *Livedda*, uva nera molto carnosa. Un sentiero per niente angusto, sale da *Picurini* fino alla chiesa. Superato il *Vadduni e Picurini* con i suoi strapiombi di lava grigia rivolti alla *Muntagna* e rocce ricoperte di fichi d’India su entrambi i lati, esso si inerpica tra massi rocciosi.

Stromboli

La località *Cuntrata di S. Vicienzu*, è formata da un abitato di case sparse, in prossimità della chiesa, su un dolce pendio, ai piedi della montagna di *Struognuli* che digrada, fino alla riva, ricoperto da splendidi vigneti, in prevalenza di piccola e nera uva Passolina e tra i quali emergono le case che, in un meraviglioso contrasto, s'inseriscono col loro bianco abbagliante, nel ridente verde smeraldo delle pendici ...

San Vicienzu è certamente il posto più bello dell'isola, oltre che il più lontano dalla Fossa minacciosa.

Di sera, quando il sole inclina, il cono del vulcano diffonde la sua benefica ombra sui pendii e sulla spiaggia di *San Vicienzu* il posto è particolarmente allettante anche per la sua piacevole frescura.

La nera spiaggia di *Rupiddu* cinge, quasi come in una bordura d'agavi, il mare color zaffiro.

Da *San Vicienzu*, la strada principale si snoda attraverso i vigneti rigogliosi, offrendo una bella vista all'acuminato Strombolicchio o, come lo chiamano qui, la *Petra di Struognuli*.

Salina

Salina è dopo Lipari, la più estesa, la più popolata e nel contempo la più ricca delle isole Eolie.

È composta di due coni montuosi separati da una vallata, il più alto dei quali, 961,71 m rappresenta la più elevata cima delle Lipari.

L'isola presenta, nel suo insieme, un aspetto verde e sorridente e le sue colline appaiono per lo più coperte di ginestra (*Genista ephedrioides*), *Cytisus*, *Erica arborea*, *Rubia peregrina*, *filci* (*Pteris aquilina*), *Cistus incanu*, assenzio.

Le falde dell'isola sono ammantate da lussureggianti vigneti nel cui verde s'immergono i bianchi e graziosi sobborghi.

Guardandola da lontano Salina assume un ingannevole color di metallo e le sue montagne, proprio per la loro altezza, appaiono difficilmente sgombre dalle nubi.

Santa Marina, il centro più importante di Salina, si adagia tra i vigneti, le case sono aumentate di numero negli ultimi anni, hanno balconi, portici ed archi tondi. Altre più sontuose presentano, oltre al portico ed archi, anche un pergolato e i balconi con ringhiere di ferro.

Proseguendo quasi in pianura lungo lo *Stratuni* fino al *Baruni*, si vedono agrumi e alberi da frutta intorno a tutte le casette e i muretti o filari

di viti lungo la strada.

Il *Baruni* è un agglomerato di casette rifinite con stipiti in pietra, i cui usci, a doppio battente, hanno la parte superiore mobile che funge da finestra, secondo le antiche usanze di Salina.

Vulcano

Vurcanu, la prima del gruppo delle Eolie che si incontra navigando verso queste isole dopo aver lasciato la costa settentrionale della Sicilia, dista solo ventuno miglia marine da Capo Calavà e ventuno miglia e mezzo da Capo Milazzo.

L'isola, tipicamente vulcanica, aspra e selvaggia, dominata dal suo vasto e minaccioso cratere e contornata da scoscesi rocciosi che dilungandosi tracciano talvolta linee di sorprendente bellezza, assume nel suo insieme, caratteristiche così rare che è difficile poterne cancellare il ricordo, anche se si è vista una sola volta.

È separata da Lipari, la maggiore del gruppo, verso cui offre una vista pittoresca, da un modesto canale marino non più largo di ottocento metri. La sua propaggine settentrionale è costituita dall'Istmo di *Vurcanieddu* collegato a *Vurcanu* da una piatta lingua di terra ai cui lati si aprono i due Porti di *Livanti* e di *Punenti*.

Vurcanu è composta per lo più di materiali eruttivi. L'isola è quasi completamente brulla e incolta e le sue tinte bruciate e cupree le conferiscono un aspetto del tutto particolare.

Solo sul versante sud, rivolto alla Sicilia, è possibile riscontrare qualche vegetazione: viti, fichi, e alcune querce sempre verdi.

Vurcanu, è collegata a *Vurcanieddu* da una lingua di terra piatta e sabbiosa che forma, ai suoi due lati i porti di *Punenti* e di *Livanti*.

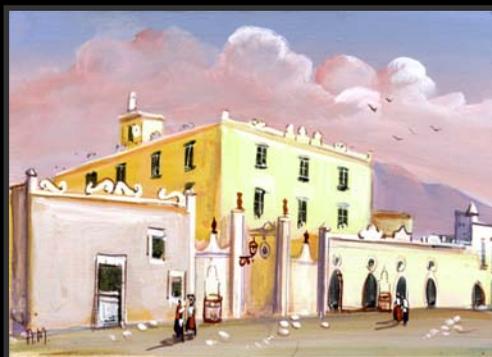
Sul lato di ponente le onde si infrangono spesso con violenza e spinte dai venti raggiungono talvolta il centro della lingua di terra che, coltivata a giunchi, assume un aspetto palustre.

Più protetto appare invece il versante del *Puortu i Livanti*, dove le onde, per la minore intensità del loro moto, riescono solo difficilmente a spingersi in profondità.

È in questo porto, che costituisce anche l'approdo, che noi intendiamo sbarcare per intraprendere il nostro vagabondare tra le solatife alture di quest'isola, i suoi dirupi selvaggi e le sue profonde gole, per poi ripartire via mare in un giro intorno all'isola che ci consenta di ammirare le sue favolose coste fatte di fantastiche rocce e affascinanti grotte. L'approdo è costituito da un molo in muratura su cui poggiano due gru per issare i battelli ...

LIPARI: IL SEMINARIO.

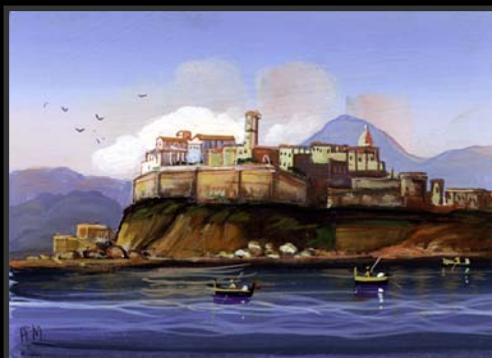
ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
AFTER: L.S. HABSBURG-LORRAINE



IL SEMINARIO

LIPARI: IL CASTELLO.

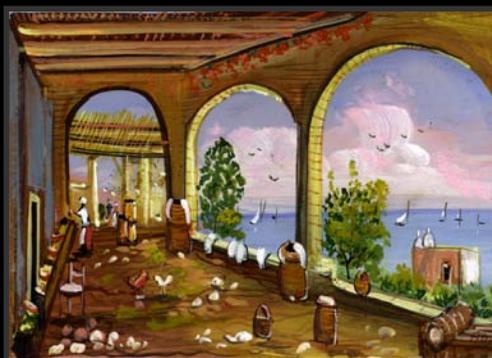
ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
AFTER: L.S. DE HABSBURG-LORRAINE



IL CASTELLO

SALINA: LA LOGGIA.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
AFTER: L.S. DE HABSBURG-LORRAINE



LA LOGGIA

LIPARI VISTA DA SUD-EST.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
AFTER: L.S. DE HABSBURG-LORRAINE



LIPARI

Lipari

Lipari, la maggiore tra le isole dell'Arcipelago che da essa prende il nome, è anche la più popolata, la più fertile e la più affascinante. La sua forma subcircolare è interrotta solo da due promontori.

Il primo, costituito da *Munti Iaddina* e da *Munti a Uardia*, termina a sud, proprio di fronte a *Vurcanu*, con *Punta a Crapazza*; l'altro a nord, con *Punta a Castagna*.

Tra i due promontori si interpone il duplice rilievo di *Munti Rosa* e *Munti Mazzuni*, che separa tra loro le insenature di Lipari e di *Cannitu*. L'interno dell'isola è dominato da una doppia massa centrale costituita da *Munti Sant'Anciulu*, e da *Munti a Chirica* che si collega a est col *Munti Pilatu*. Ad ovest, invece, il versante, tende a confondersi con gli altopiani di *Quattrupana*, *Castiddaru*, e *Chianuconti*, che, solcati da numerosi *Vadduna*, formano, in prossimità del mare, innalzamenti o *Timpuna*.

La più gran parte dell'isola è destinata alla viticoltura e i ridenti *Prieuli* (vigneti) si arrampicano fin su i più erti pendii, cedendo il posto ai fichi d'India, dai frutti succosi e di un rosso acceso.

Frequenti gli ulivi, i carrubi e i salici, utilizzati qui per legare le viti. Frequenti anche i fichi, i susini ed i mandorli; mentre nei luoghi meglio protetti vegetano aranci e limoni. Gli unici versanti incolti restano solo quelli esposti alle furie dei venti dell'ovest, la cui vegetazione spontanea è in prevalenza costituita da rovi, *Inula viscosa*, *Nepita nepitella*, *Cistus*, erica, felce, dafne e lentisco.

Lipari gode di una posizione privilegiata rispetto alle altre Isole e il suo centro abitato sorge all'interno di una profonda insenatura protetta naturalmente da quasi tutti i venti ed esposta solo a quelli di est e di sud-est, mai irruenti, per la vicinanza delle coste della Sicilia e della Calabria che impediscono loro di diventare sostenuti.

Talvolta, tuttavia, gli stessi venti, che imperversano violenti nello Stretto di Messina, possono indurre ad abbandonare gli ormeggi per un più sicuro riparo dietro la collina, verso *Cannitu*. La città è formata da una piattaforma lavica con pareti a strapiombo, dal *Castieddu*, e dall'abitato vero e proprio, le cui case si spingono verso l'interno, lambendo il mare solo in prossimità di *Marina Longa*, a nord, e di *Marina Curta*, a sud. A ovest digradano dolci pendii coltivati a ridenti vigneti e protetti, alle spalle, dalle alture di *Munti Sant'Anciulu*, *Munti a*

Uardia e *Munti Iaddina*. I promontori di *Munti Mazzuni* e *Munti Rosa*, a nord e l'altro del *Capparu*, a sud, chiudono entrambi l'insenatura.

Le vie della città sono acciottolate e rifinite con lunghi quadroni al centro ed altri più piccoli e trasversali ai lati. Per lo più tortuose, tranne via Vittorio Emanuele e via Garibaldi, che è la principale e in salita, esse sono totalmente strette che è possibile lambire la casa dirimpetto, tenendo una mano dall'altra ...

Muovendo dal molo dove i *Liparuoti* usano ormeggiare le loro barche più piccole e far sostare, solo temporaneamente, quelle di maggior stazza, che preferiscono tenere al sicuro nel porto di Messina, ci inoltriamo in questa singolare cittadina, miracolosamente sottratta, tuttora, al transito dei veicoli. L'approdo di *Sutta o Ministieri* presenta un banchina in muratura, ed è fiancheggiato da magazzini addossati alle grigie rocce di lava sporgente che sostengono l'antico Convento dei Francescani. Verso il molo piccolo si estende un tratto di spiaggia cosparsa di pietrisco e dalla quale emergono rustici ormeggi in pietra ...

Sul lato destro del Corso sorge l'antica costruzione del *Seminariu* delimitata da un muro con merli centinati nel quale si apre un ampio ingresso. Il luogo, detto *Chianu* o *Puzzu*, è formato da due spiazzi che si allargano di fronte al *Seminariu* e dove si notano due pozzi, ciascuno sormontato da un arco di ferro.

A piano terra si nota un portone centrale sormontato da un bassorilievo che raffigura *San Vartulumeu* con la scritta: 'Advocatus et protector noster est'.

Il consueto approdo di Lipari, sorge a Marina Corta nei pressi della *Criesia* i *l'Animi* o *Priatoriu*, che pare quasi galleggi sul mare, dove si trova un piccolo molo con alcuni ormeggi. Sulla spiaggia di *Marina Curta*, fiancheggiata su un lato da graziose case a due piani, di cui una fila si spinge fin sotto le rupi del *Castieddu*, vengono tirate a secco numerose imbarcazioni, le più grosse a destra e le più piccole a sinistra, ma soprattutto numerose barche di pescatori. Al centro della spiaggia si erge la statua del protettore di Lipari, *San Vartulumeu*".

Da: Luigi Salvatore d'Asburgo-Lorena, *Die Liparischen Inseln*, Praga 1893-98.

STRUOGNULI DI NOTTE.

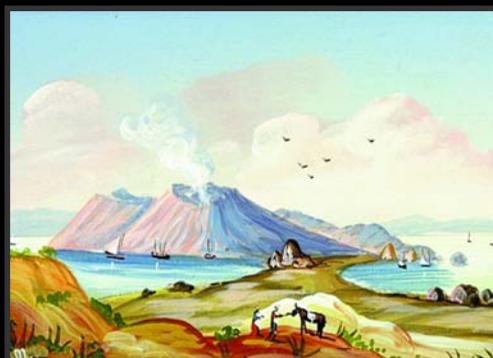
ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
DA: L.S. HABSBURG-LORRAINE



STRUOGNULI DI NOTTE

VURCANU I DUE PUORTI.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
DA: L.S. DE HABSBURG-LORRAINE



VURCANU I DUE PUORTI

PANARIA BASILUZZU
STRUOGNULI.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
DA: L.S. DE HABSBURG-LORRAINE



PANARIA BASILUZZU STRUOGNULI

SALINA A MUNTAGNA E
PUORRI.

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
DA: L.S. DE HABSBURG-LORRAINE



SALINA A MUNTAGNA E PUORRI

ARIA ACQUA TERRA FUOCO
EMOZIONI E TRAVOLGIMENTI
NELLE IMMAGINI DEI VIAGGIATORI
DAL VESUVIO ALLE EOLIE

SELEZIONE DELLE OPERE ESPOSTE

Le Isole Eolie: Gaston Vuillier

DAI RACCONTI E IMPRESSIONI DI VIAGGIO ALLE IMMAGINI IN GOUACHE

“Guadagnammo a remi il porto di Lipari, ove demmo fondo all’ancora verso le due.

Lipari con il suo castello costruito sulla rocca e le sue case disposte secondo le sinuosità del terreno, presenta un aspetto quanto mai pittoresco. Del resto, avemmo tutto il tempo di ammirare la sua posizione, considerate le innumerevoli difficoltà che ci fecero per lasciarci sbarcare.

Le autorità, alle quali avevamo avuto l’imprudenza di ammettere che non venivamo per il commercio della pesca, il solo commercio dell’isola, e che non comprendevano che si potesse giungere a Lipari per altre ragioni, non volevano ad ogni costo lasciarci entrare.

Alla fine, quando passammo attraverso un cancello i nostri passaporti che, per paura del colera, ci furono presi dalle mani con le gigantesche pinze, e una volta che si furono assicurati che venivamo da Palermo e non da Alessandria o da Tunisi, ci aprirono il cancello acconsentendo di lasciarci passare.

C’era un bel po’ di differenza tra questa ospitalità e quella di re Eolo.

Si ricordi che Lipari altro non è che l’antica Eolia, dove Ulisse sbarcò dopo essere sfuggito a Polifemo.

Ecco ciò che racconta Omero: ‘Arrivammo fortunatamente all’isola di Eolia, isola accessibile e conosciuta dove regna Eolo, l’amico degli dei. Un indistruttibile ed inespugnabile baluardo, circondato da rocce lisce e scoscese, cinge l’intera isola.

I dodici figli del re costituiscono la principale ricchezza del suo palazzo; sei maschi e sei femmine tutti nel fiore della giovinezza.

Eolo li tiene uniti tutti insieme e le loro ore trascorrono, vicino ad un padre e ad una madre degni della loro venerazione e del loro amore, in festini perenni e splendidi per abbondanza e varietà’.

Non solo Eolo accolse Ulisse e lo festeggiò degnamente per tutto il tempo che lui e i suoi compagni rimasero a Lipari ma al momento della partenza gli fece dono anche di quattro otri dove erano rinchiusi i principali venti: Euro, Austro ed Aquilone. Solamente Zefiro era rimasto libero ed aveva ricevuto l’ordine dal suo sovrano di spingere felicemente il re fuggitivo verso Itaca.

Sfortunatamente, però, l’equipaggio della nave che Ulisse governava ebbe la curiosità di vedere cosa racchiudevano quegli otri così ben gonfi ed un bel giorno li aprì. I tre venti, quanto mai felici di essere liberi, dacchè da qualche tempo erano rimasti prigionieri negli otri con un sol colpo d’ali si slanciarono nel cielo, dove ingaggiarono a mò di gioco una tale lotta che tutte le navi di Ulisse furono distrutte e solo lui riuscì a salvarsi su di una tavola.

Il vento soffiava impetuoso sulla cima, e siccome eravamo fradici di sudore, approfittammo del riparo che ci offrivano alcuni massi di lava. Le fumarole della pendice ci coprivano di vapori sulfurei, e soltanto a tratto distinguevamo il paesaggio. In lontananza, oltre la piana, si vedeva la spiaggia, la montagna ardente, lo spoglio Vulcanello, specie di suolo lunare, e la baia di Ponente dove le onde si infrangevano sugli scogli. Infine appariva Lipari, sfumata nella nebbia.

Alla fine arrivammo al cratere. Dimenticai la fatica dinanzi al quadro che si offriva ai miei occhi. Ero sull’orlo di un imbuto gigantesco, e da tutte le parti delle striature nere, sanguigne o sulfuree convergevano rimpicciolendosi verso il fondo.

Lì, come in una mostruosa caldaia, una massa rossastra cosparsa qua e là di cenere si muoveva, si agitava, si gonfiava, scoppiava, si appiattiva, crepitava. Un rumore infernale saliva dal fondo del cratere, e i vapori che fuoriuscivano annebbiavano il cielo sopra le nostre teste. Il terreno tremava sotto i piedi, bruciava ed era difficile restare fermi a lungo.

Un vago timore mi aveva afferrato, si era impadronito anche degli altri, si vedeva facilmente. Solo il capitano sembrava calmo in mezzo ai vapori, gli occhi fissi sull’abisso. Si abbassò, spinse un blocco di lava che rotolò e andò ad affondare nelle profondità incandescenti. Allora lo imitammo tutti e le pietre cominciarono a rotolare senza interruzione. Alcune, arrivate in fondo al cratere, scoppiavano, altre s’inabissavano con un rumore sordo nella materia fusa scoppiettante”.

Da: Gaston Vuillier, *La Sicile, impressions du present et du passé*, Parigi 1896.

Le Isole Eolie: Marie Esperance Brandt von Schwartz (1818/1899)

Viaggio da Stromboli a Panaria.

Le isole intermedie e l'Isola delle Saline

La tempesta si calmò sul far del giorno, il cielo si rischiarò e la partenza di una bella imbarcazione diretta a Lipari, il cui padrone acconsentì a fermarsi, a nostro piacimento, in qualcuna delle isole intermedie, ci convinse a lasciare Stromboli quella stessa mattina.

... Alle dieci avevamo lasciato l'isola di Stromboli così distante dietro di noi che essa appariva di nuovo, come è conosciuta dallo straniero, nella sua forma conica. Ma noi rivolgevamo i nostri sguardi ancora più attentamente all'arcipelago che si trovava davanti a noi, e dove un insieme di belle isole e scogliere rocciose di forma originale si dispiegavano sempre più chiaramente. Il più annoiato turista non avrebbe potuto non restare incantato alla vista di questo splendido scenario. In vicinanza, davanti a noi, si raggruppavano le caratteristiche, più piccole isole di origine vulcanica di Basiluzzo, Lisca Nera, Lisca Bianca, Dattolo, le Formiche, insieme a molte fantastiche formazioni rocciose, tutte sotto la protezione dell'isola di Panaria posta sulla destra, e che si distingue per la sua montagna a semicerchio e le sue piccole, verdi pianure ben coltivate. Nella stessa direzione si innalzano le due alte montagne coniche della bella Isola delle Saline (o Salina), e in lontananza, nella foschia a occidente, si confondevano le cime di Felicudi e Alicudi, mentre a sud, simile a un continente, si estendeva con le sue baie, i suoi promontori e l'alto Monte Sant'Angelo l'isola di Lipari, alla cui sinistra erano allineate Vulcano e infine la Sicilia.

Basiluzzo fu la prima delle piccole isole davanti a cui passammo. Essa ha una circonferenza di circa due miglia, non è abitata, ma è coltivata da una parte lentamente digradante. La formazione di questa massa rocciosa vulcanica è una delle più fantasiose che io abbia mai visto e mi ricordò vivamente certe colate di piombo che da bambina facevo con i miei fratelli durante la festa della notte di San Silvestro e dalle quali credevamo di poter pronosticare le cose più incredibili. Fortezze merlate, castelli di fate, rocche distrutte, abbazie gotiche, moschee, colonnati, minareti, in breve non vi era nulla che non si sarebbe potuto riconoscere in questa lava divenuta roccia. Lisca Bianca è un'isoletta che deve il suo nome al colore chiaro della sua lava indurita; essa non è abitata, ma ha

ancora rovine di una antica abitazione. Lisca Nera è di circonferenza inferiore e si distingue, come indica il nome, dalla vicina isola sorella per la sua lava scura. Dattolo è appena da nominare come isola. È una roccia formata da lava eterogenea, che è tanto più interessante per il naturalista, in quanto ai suoi piedi, nell'unico punto ancora vulcanicamente attivo, si trova una sorgente di acqua bollente. Di sbarcare non si parlava, poiché Dattolo si innalza quasi in verticale dal mare, ma dopo una lunga lotta con le onde che, strette tra le scogliere rocciose, schiumano verso l'alto e il basso, i marinai ci portarono così vicini ad esso, che potei toccarlo. Non mancai poi di immergere la mano nel mare, proprio là dove l'acqua sembrava più bollente, ma doveti subito ritirarla, poiché anche i flutti sempre rinnovantesi riuscivano appena a temperare la superficie dell'acqua. Un po' di tempo dopo aver lasciato Dattolo sentivamo ancora il ribollire e lo spumeggiare della sua sorgente sotterranea, che nelle immediate vicinanze suona in modo così pauroso, che si potrebbe pensare che Efesto sia occupato, con la sua schiera di demoni, a festeggiare gli sfrenati Vulcanali.

Lasciammo « le Formiche », un gruppo isolato di scogli che si trovava sulla sinistra e veleggiammo verso la vicina isola di Panaria, dove presto entrammo nel piccolo porto naturale e mettemmo piede a terra.

Don Bartolomeo, il nostro barcaiolo, un uomo di mare molto intelligente e, per la sua condizione, ben istruito, era non poco orgoglioso degli « scherzi della natura » del suo arcipelago e, lusingato per l'interesse che dimostravamo per esso, ci aveva convinti a fare questa breve sosta a Panaria. Egli desiderava infatti che ci convincessimo della verità di quella tradizionale convinzione, secondo cui Panaria, Basiluzzo, Lisca Bianca, Lisca Nera, Dattolo e « le Formiche » prima erano uniti e formavano un unico cratere, la cui ultima traccia di attività era proprio quella che avevamo visto a Dattolo. ... Con mia particolare soddisfazione, vidi successivamente, nell'opera già citata di Dolomieu (*Voyage aux îles de Lipari*), che questo intelligente naturalista, già ottanta anni fa, si era pronunciato nello stesso senso del nostro barcaiolo don Bartolomeo. « Non potevo dubitare », scrive, « dell'esistenza di un antico cratere, che univa le isole di Basiluzzo, Lisca Nera, Lisca Bianca,

Dattolo e le Formiche con l'isola di Panaria. Questo deve aver avuto una circonferenza molto ampia e un diametro di almeno sei miglia, e forse la sua grande estensione può essere stata la causa della sua distruzione, in quanto le sue pareti non si sono dimostrate abbastanza forti da resistere alle potenti spinte del mare in tempesta, la cui inestinguibile forza si frangeva contro il cratere nella sua parte più debole, inondava le sue cavità e spezzettava la montagna circolare. Questa osservazione risolse per me un mistero che ha messo in imbarazzo i geografi e gli storici. I più precisi scrittori antichi nominano infatti sette isole, indicando ciascuna con un nome particolare, mentre ne esistono dodici. Poiché in nessuna opera viene accennato alla formazione di queste nuove isole, la loro sorprendente apparizione ha dato origine a grandi divergenze di opinioni tra gli scrittori moderni. Non venne loro in mente che tutte quelle isole, alle quali volevano dare il nome di « Evominos », avessero formato parte di una stessa isola, e che l'antica « Evominos » era stata frantumata. ...

... Il frantumarsi dell'antico cratere può essere avvenuto durante una violenta tempesta e questo fatto, avvenuto su un'isola deserta e poco visitata, può essere stato a conoscenza soltanto dei marinai che incrociavano queste acque, e quindi essere rimasto sconosciuto. Ci si può essere abituati al maggior numero di isole senza pensare a come esse si fossero formate. È quindi impossibile determinare il momento in cui il mare si è impossessato di Evominos e ha distrutto il suo cratere. Eustazio e Tolomeo sono i primi che parlano delle due isole di Hichesia (Panaria) e Heracleotes (Basiluzzo) oltre alle sette isole Lipari. Il fatto deve quindi essere precedente all'anno 138 della nostra era e appartiene forse al primo secolo. I Se si è messo piede a Panaria e si è osservata con attenzione la formazione di quest'isola, non si può più dubitare che essa abbia in precedenza formato una parte di un grande cratere. Essa è in generale molto più piatta delle restanti isole ed ha soltanto sulla parte sud-orientale una montagna a forma di semicerchio, che degrada dolcemente verso il mare e presenta all'interno dell'isola una parete scoscesa e frastagliata. Questo semicerchio abbraccia una piccola pianura ben coltivata, sulla quale sono sparse tra vigneti, piantagioni di cotone e campi di verdure tutte le abitazioni dei quattrocento abitanti dell'isola. Una insenatura, che si trova al centro di quest'arco, forma una specie di porto o rada, che concede però alle barche solo poca protezione. Panaria ha un perimetro di otto miglia e consiste esclusivamente di cenere, detriti e lava. I tipi di lava

più solida hanno tutti granito come componente principale, che, benché sia più o meno alterato dal fuoco, è sempre, ovunque riconoscibile ...

... Il giorno era intanto talmente avanzato e anche il tempo così minaccioso, che noi non potemmo più intraprendere alcuna escursione, ma ci dirigemmo dopo un percorso di due ore attraverso la pianura e una parte dell'isola non coltivata, verso la nostra barca, dove don Salvatore e l'equipaggio ci aspettavano con impazienza.

Eolo ci volle mostrare che egli non aveva ancora rinunciato al dominio di queste acque, poiché non appena i marinai ebbero spiegato le vele l'ultimo pezzetto blu di cielo si velò e due nuvole di burrasca si avvicinarono fronteggiandosi da due parti opposte, come per un duello. Con una velocità, i fulmini si incrociarono sopra di noi e una pioggia tropicale, fu lanciata su di noi da un vento turbinoso. La Santa Maddalena era però una barca valente, non sovraccarica e guidata da marinai esperti che avrebbero ben potuto opporre resistenza a due uragani infurianti l'uno contro l'altro. Dopo un'ora era tutto finito! Le nuvole si aprirono, il cielo azzurro e i raggi del sole divennero nuovamente visibili ... Ma, durante l'ora di tempesta, ... spinti dal vento ci eravamo allontanati molto dalla nostra meta e avevamo percorso più di metà delle quindici miglia che separano Panaria dall'Isola delle Salini. Per raggiungere Lipari con venti così contrari, avremmo dovuto barcamenarci per tutta la notte, così preferimmo dirigerci verso il vicino approdo dell'Isola delle Salini, dove sbarcammo felicemente un'ora dopo il calare del sole, al villaggio di pescatori di Santa Maria.

Quest'isola è, incontestabilmente, la più bella e, dopo Lipari, la più grande dell'arcipelago delle Eolie. Essa ha un perimetro di sedici miglia e conta quasi cinquemila abitanti, che vivono divisi in quattro villaggi, dei quali Amalfa a nord e Cappella a sud sono i più importanti. ... L'isola di « Salini » ha infatti tre montagne, che formano gli angoli di un triangolo. Due sono unite alla base, la terza è isolata e divisa dalle altre da una vallata che percorre l'isola da nord verso sud, così che, a una certa distanza, vista dal mare, Salini appare come due isole vicine. A questo aspetto essa deve l'antico nome di Didyma. L'attuale è dovuto alle saline che si trovano sulla costa bassa a sud e che, anche se piccole, forniscono però una quantità di sale sufficiente a soddisfare i bisogni delle Isole Eolie.

Da: *Opere di Marie Esperance Brandt von Schwartz, Blick auf Calabrien und die Liparischen Inseln in Jahre 1860, Hoffmann, Hamburg, 1861 (Elpis Melena), 1860.*

PARCO OMERICO DEI VULCANI EOLIANI



A. PIGNATELLI MANGONI
STROMBOLI

VINCENZO CABIANCA
ADRIANA PIGNATELLI MANGONI

Parco Omerico dei luoghi letterari eoliani

Vincenzo Cabianca e Adriana Pignatelli Mangoni

Ho voluto integrare questo viaggio per immagini nella storia, nell'arte, nella cultura, nella natura, con un ulteriore viaggio che, assieme a Cenzi Cabianca, abbiamo compiuto attraverso la letteratura sulle isole Eolie da Omero ed Aristotele all'attualità, a Malaparte, a Sciascia, a Consolo, a Bernabò Brea e Madeleine Cavalier. Il nostro viaggio ha avuto come fine la costituzione di un parco letterario eoliano, articolato in due sezioni, una museale nel Castello, l'altra, all'aperto, in tutte le isole, nei luoghi di ispirazione letteraria.

La prima sezione museale ha come punto di partenza i testi delle opere, tra le quali spiccano quelle di molti autori francesi che in alcuni casi sono anche autori o committenti delle gouaches illustrative. Tra questi l'Abbé de Saint-Non, Dolomieu, Hoüel, Vuillier, Dumas. Ciascun testo è affiancato dal suggerimento dell'itinerario e dalla localizzazione del luogo letterario.

Il secondo parco, territoriale, all'aperto, è costituito dai luoghi d'ispirazione letteraria. Questi ultimi dovrebbero essere arricchiti da apparati didattici in loco, realizzati come legggi (tipo spartiti musicali), che propongono selezioni dei testi letterari da loro ispirati, con notizie sugli autori, sulla loro collocazione culturale, storico-umanistica o scientifica e una indicazione topografica all'interno dell'itinerario di rivisitazione eventualmente integrata con le altre valenze culturali, archeologiche, vulcanologiche, bio-geografiche, etno-antropologiche, etc. Nel caso di altri parchi letterari, l'identità territoriale nasce dalla celebrazione poetico-letteraria di piccoli luoghi, altamente semiotici, di una tomba fraterna, di un viale di cipressi, dell'infinito oltre una siepe, da parte di grandi poeti. Alle Eolie, l'identità territoriale nasce da un arcipelago di piccole isole, da sommità emergenti dal mare di apparati vulcanici di un arco magmatico sommerso, con fenomeni vulcanici che affascinano l'immaginario collettivo e ne fanno un teatro dell'immaginazione e della storia. Sulla loro eccezionalità, poeti, narratori, saggisti, viaggiatori, artisti, registi, scienziati, hanno sviluppato, formalizzato e comunicato le loro interpretazioni letterarie. Una situazione nella quale non è la letteratura che dà identità al luogo, ma il luogo che genera il fenomeno letterario,

tanto più straordinario in quanto la stessa cosa viene vista da tanti soggetti e da tante culture con ottiche diverse. Queste interpretazioni dell'identità eoliana, a partire dall'idea del profondo, del sacro, del divino, del misterico, del fantastico e del magico, si sono sviluppate attraverso le tradizioni popolari e i racconti degli eruditi sino alle attuali interpretazioni scientifiche e comunicazioni multimediali, contribuendo ad un nuovo umanesimo emergente.

La particolare e straordinaria identità delle Eolie le rende un 'arcipelago culturale' di luoghi semiotici, celebrati nel tempo dalla letteratura. Le Eolie quindi come teatri di ispirazioni ed interpretazioni che sono variati al variare delle conoscenze e culture delle varie epoche e delle occasioni d'incontro nel processo evolutivo storico. In somma sintesi, il sentiero della letteratura ispirata dalle Eolie si sviluppa nel tempo, dal mito omerico dell'Odissea, alle descrizioni scientifiche di Plinio, alle maschere della letteratura teatrale classica del culto di Dioniso, alle descrizioni geografiche da Strabone ad Idris.

Dalle leggende medioevali, alle interpretazioni, all'alba del metodo scientifico applicato alle scienze della terra, alle interpretazioni scientifiche e rappresentazioni di Spallanzani, Dolomieu, ai paesaggi di Hoüel, alle letture dei viaggiatori come Dumas e Vuillier, alle eccezionali immagini dell'opera di Luigi Salvatore d'Austria con i suoi otto volumi sulle Eolie alla fine dell'Ottocento. Il viaggio si estende sino alle più recenti presenze letterarie di Malaparte, Sciascia e Consolo, all'opera scientifica del Gruppo Nazionale di Vulcanologia, attuale punta di diamante della ricerca scientifica in Italia, all'opera archeologica di Bernabò Brea e Madeleine Cavalier, o etnoantropologica di M. Maffei e di Todesco, o relativa al paesaggio strutturale di tutti i Beni Culturali del Patrimonio Eoliano di V. Cabianca, ai documentari sottomarini del Principe Alliata, ai films di Dieterle, Rossellini e Moretti, sino alle regie televisive umanistiche di G. Bongiorno e scientifiche di T. Mercuri.

La secolare celebrazione letteraria delle Eolie ha anticipato nel corso del tempo la recente (28/11/2000) iscrizione delle Eolie nella lista dei luoghi riconosciuti dall'UNESCO come "Patrimonio dell'Umanità"

Il teatro delle Eolie: Vincenzo Cabianca

IL TEATRO DELLA VIOLENZA

la Forgia Vecchia

il terrore

dell'anno mille

che si avvicina

la paura

di una massiccia

colata di lava che incombe

con demoni

invitanti

tra le fiamme

anno duemila

un volgare

e travolgente arrembaggio

ai segni della paura sopita

Il poeta conduce la Donna Amata a visitare il teatro della violenza, dell'orgasmo della terra, espresso dalle minacciose immagini delle colate laviche degassate, finali, che si arrestano con il fronte gonfio a segnare un limite fisico all'audacia sconsiderata degli abusivi ed al sonno degli amministratori.

La Donna Amata spiega ad alcuni viandanti che hanno assistito al discorso del poeta come la violenza non sia quella della colata ma quella dell'abusivismo edilizio.

IL TEATRO DEI MITI

come Enea a Didone

come Odisseo a Calypso

ed a Nausica

raccontami

e riraccontami

una volta ancora

la storia

del nostro amore

La Donna Amata chiede al suo poeta di parlarle una volta ancora delle Eolie come teatro dei miti, di Odisseo, di Eolo e della sua reggia, di Calypso, di Ogygia, delle Planktai del racconto di Circe, di Hyerà, dell'Isola Sacra, dell'Isola dei Morti, della fucina di Efesto, delle leggende medioevali, dell'ingresso all'inferno cristiano, di Teodorico gettato nel cratere da Simmaco e da Papa Giovanni, sino al passaggio dal mito alla leggenda e da questa alla storia di una richiesta che ancora una volta si ripete nel loro amore.

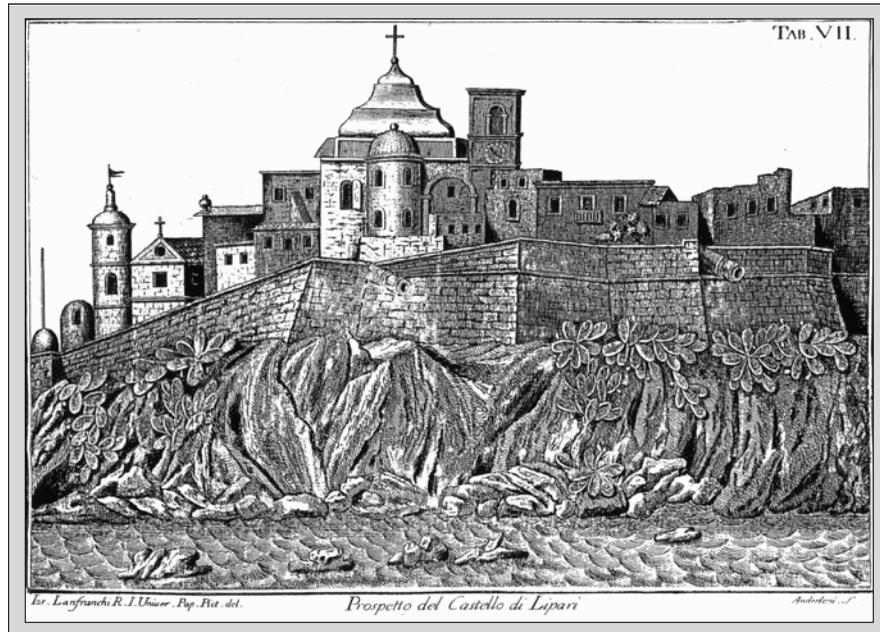
VULCANI

*altri li adorano
con sacrifici umani
altri come dimore di Titani
altri come regge di Efesto
altri come bocche dell'Inferno
altri come frutti della geodinamica
altri come finestre sul profondo
di un pianeta in lento degasamento
altri come matrici della vita
io*

*come storia di tutto questo
come emergenze percettive
configuranti
del paesaggio semiotico-strutturale
connotanti
del paesaggio storico-percettivo
e come patrimonio
intangibile
dell'umanità*

La accorta risposta del poeta alla sospettosa Sirena Lighea che lo ha maliziosamente interrogato alla ricerca di ulteriori segrete ragioni di tanto amore per i vulcani dell'arco insulare Eoliano.

OMERO



Il Castello di Lipari nella seconda metà del sec. XVIII (Da L.Spallanzani, *Viaggio alle Due Sicilie etc.*, Pavia. 1972).

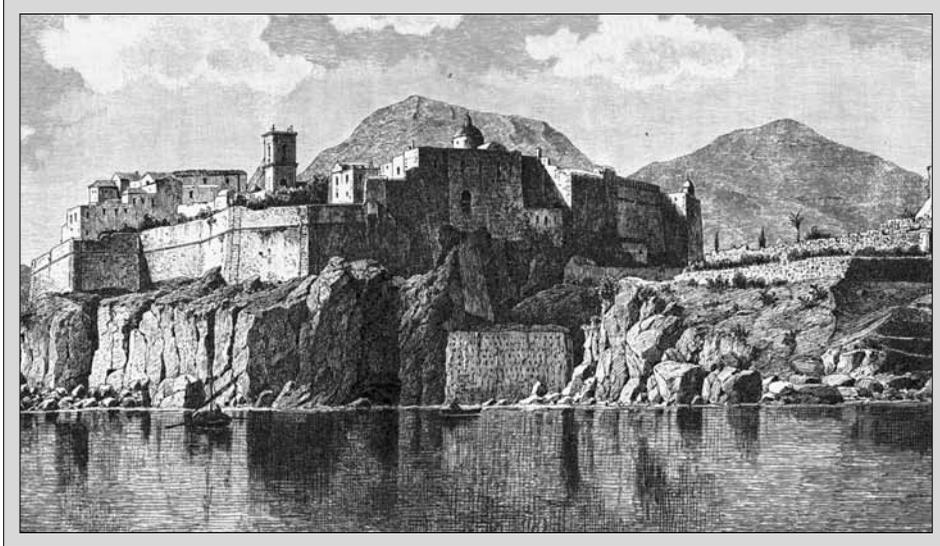
I luoghi letterari Eoliani: Il Castello di Lipari

I commentatori antichi dell'Odissea interpretano l'isola Aeolia come Lipari, l'Acropoli come la mitica dimora del re degli Eoli, Eolo Ippodate, re dei venti, ospite di Ulisse, e vedono nei fianchi della cupola di ristagno lavico le "mura di bronzo che la cingono tutta".

Αἰολίην δ' ἐς νῆσον ἀφικόμεθ'. ἔνθα δ' ἔναιεν
Αἰολος Ἴπποτάδης, φίλος ἀθανάτοισι θεοῖσι,
πλωτῆ ἐνὶ νήσῳ· πάσαν δέ τέ μιν πέρι τείχος
χάλκεον ἄρρηκτον, λισσῆ δ' ἀναδέδρομε πέτρῃ.
5 τοῦ καὶ δώδεκα παῖδες ἐνὶ μεγάροις γεγάσι,
ἕξ μὲν θυγατέρες, ἕξ δ' υἱέες ἡβώντες.
ἐνθ' ὃ γε θυγατέρας πόρην υἰάσιν εἶναι ἀκοίτις.
οἱ δ' αἰεὶ παρὰ πατρὶ φίλῳ καὶ μητέρι κεδνῇ
δαίνυνται· παρὰ δέ σφιν ὄνειρατα μυρία κεῖται,
10 κνισῆεν δέ τε δῶμα περιστεναχίζεται αὐλῇ
ἤματα· νύκτας δ' αὐτὲ παρ' αἰδοίῃσ' ἀλόχοισιν
εὐδουσ' ἐν τε τάπησι καὶ ἐν τρητοῖσι λέχεσσι.
καὶ μὲν τῶν ἰκόμεσθα πόλιν καὶ δώματα καλά.
μῆνα δὲ πάντα φίλει με καὶ ἐξερέεινεν ἕκαστα,
15 Ἴλιον Ἀργείων τε νέας καὶ νόστον Ἀχαιῶν·
καὶ μὲν ἐγὼ τῶ πάντα κατὰ μοῖραν κατέλεξα.
ἀλλ' ὅτε δὴ καὶ ἐγὼ ὁδὸν ἤτεον ἡδ' ἐκέλευον
πεμπέμεν, οὐδέ τι κεῖνος ἀνήνατο, τεῦχε δὲ πομπήν.
δῶκε δέ μ' ἐκδείρας ἀσκὸν βοῶς ἐννεώροιο,
20 ἔνθα δὲ βυκτάων ἀνέμων κατέδησε κέλευθα·
κεῖνον γὰρ ταμίην ἀνέμων ποιήσε Κρονίων,
ἡμὲν παυέμεναι ἡδ' ὀρνύμεν ὄν κ' ἐθέλῃσι.
νῆϊ δ' ἐνὶ γλαφυρῇ κατέδει μερμήθι φαιειῇ
ἀργυρέῃ, ἵνα μή τι παραπνεύσῃ ὀλίγον περ·

E arrivammo all'isola Eolia: vi abitava
Eolo Ippodate caro agli dei immortali,
su un'isola galleggiante; un muro di bronzo infrangibile
la cinge tutta, s'eleva liscia la roccia.
5 Sono nati da lui nelle case dodici figli,
sei figlie e sei figli fiorenti:
ed egli ha dato in moglie ai figli le figlie.
Sempre in casa del padre e della madre augusta
essi mangiano, davanti gli stanno infinite vivande,
10 la casa fumosa di grasso risuona in cortile,
di giorno; accanto alle spose onorate di notte
essi dormono, tra le coltri e nei letti coi fori.
Anche nella città e nelle belle case di questi arrivammo.
Mi ospitò tutto un mese e mi chiese ogni cosa,
15 Ilio e le navi degli Argivi e il ritorno degli Achei;
ed io gli narrai in modo giusto ogni cosa.
Quando chiesi a mia volta il ritorno e pregai
che mi desse una scorta, Eolo non me la negò, ma apprestò.
Un otre mi diede, scuoiatolo da un bue di nove anni,
20 e vi costrinse le rotte dei venti ululanti:
perché il Cronide lo fece custode dei venti,
sia di arrestare sia d'eccitare quello che vuole.
Lo legò nella nave ben cava con un laccio lucente,
d'argento, perché neanche un poco ne uscisse.

Omero



I luoghi letterari Eoliani: Il Castello di Lipari - sede del Museo Archeologico Eoliano

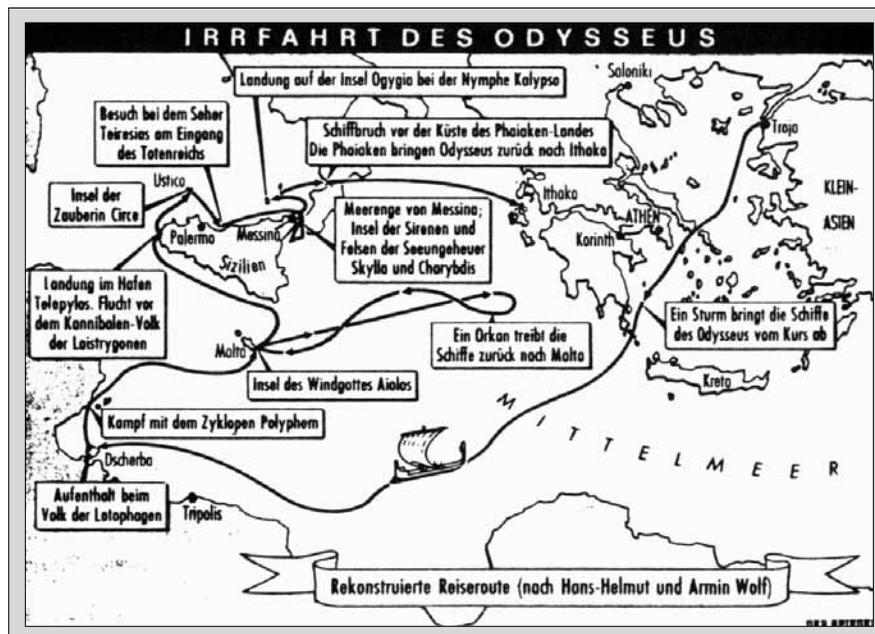
Oggi il Castello si propone, con il Museo Eoliano , con le sezioni di archeologia preistorica e classica, epigrafica, di archeologia sottomarina, vulcanologia, paleontologia del quaternario, di biogeografia evolutiva e le auspicati sezioni etno-antropologica, letteraria, dei viaggi dell'Arciduca, del confino politico, dei Beni Culturali Territoriali, come Centro Culturale Umanistico e Scientifico della conoscenza e della comunicazione della conoscenza della Cultura Eoliana.

Il Castello diviene simbolo del trionfo della cultura nel passaggio da luogo di confino a luogo di sempre maggiore accessibilità alla conoscenza ed alla fruizione dei valori della molteplice identità culturale Eoliana.

Nella ex gendarmeria del Castello potrebbe essere collocata la parte Museale introduttiva del Parco Letterario, nella quale potranno essere esposte, in forma estesa, le opere, gli itinerari, le immagini dei luoghi d'ispirazione che successivamente potranno essere visitati sul territorio, a sua volta didascalizzato in un rinvio continuo tra luoghi di ispirazione ed opere letterarie e viceversa. In alcune sezioni museali è possibile sviluppare una integrazione tra aspetti scientifici e letterari attraverso la storia delle idee relative a quella disciplina. Nel caso, ad esempio, della sezione Vulcanologica, introducendo un segmento storico dedicato a Dolomieu e a Spallanzani che hanno ricercato nei testi letterari antichi notizie relative al Vulcanismo eoliano che poi hanno avuto cura di verificare sui luoghi e tentare di interpretare in forma protoscientifica.

Il complesso del confino politico sull'Acropoli, prima conquistato e trasferito dal demanio carcerario a quello della pubblica istruzione, poi trasformato in grande sistema museale, al chiuso e all'aperto, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale da L. Bernabò Brea e M. Cavalier, autori di un eccezionale opera scientifica in oltre dieci volumi sull'archeologia Eoliana, è divenuto "Museo Archeologico Regionale L. Bernabò Brea" e, sotto la guida dei suoi successori, continua ad arricchirsi di nuove sezioni, sistemazioni e mezzi di comunicazione multimediale

H.H. WOLF



I luoghi letterari Eoliani:

Le componenti Omeriche del Parco Letterario Eoliano.

- Il viaggio di Ulisse secondo A. Wolf e H. H. Wolf.

Il "nostos", il ritorno, il viaggio etico di Odisseo, attraverso la conoscenza ed il superamento dei vizi umani da sconfiggere per riconquistare la casa e la famiglia, (punto di partenza e di arrivo della morale Omerica), ed il viaggio (di contrappunto) espressione della tensione verso la conoscenza dell'ignoto, hanno riferimenti geografici, connessi ovviamente con la cosmografia dell' VIII a.C..

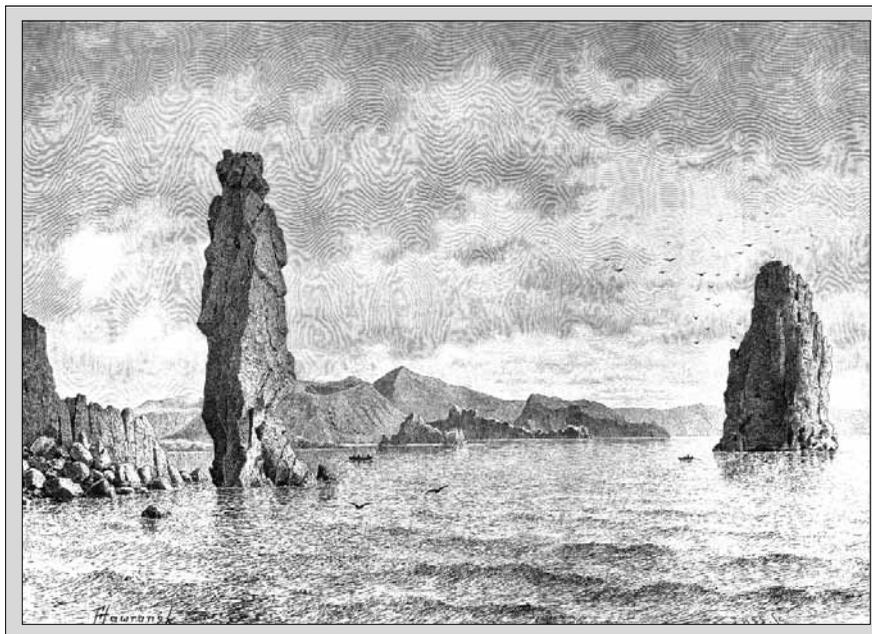
La dimenticanza di questo parametro temporale ha prodotto nel tempo, interpretazioni infinite, connesse con le realtà geografiche che si andavano progressivamente scoprendo, passando dall'area della Magna Grecia, al Mediterraneo, all'Atlantico, al Baltico, al mondo intero.

Una sezione del Parco Letterario sarà dedicata alla presenza letteraria di Odisseo alle Eolie, nelle varie ipotesi interpretative che coinvolgono:

Lipari Sud (Planktai), Vulcano e Vulcanello in formazione (Scilla e Cariddi), Lipari e Stromboli (reggia di Eolo), Panarea Isolotti (Calypso, isola di Ogygia).

Il supporto fornito dallo straordinario studio di A. e H. H. Wolf delle interpretazioni geografiche nel tempo del viaggio di Ulisse, consente di presentare 82 tabelloni di straordinario interesse, nella sezione letteraria museale prodromica alla visita dei luoghi, molto implicanti anche per il valore aggiunto delle ipotesi formulate da tanti studiosi dall'epoca classica ad oggi.

OMERO



I luoghi letterari Eoliani: Le Planktai

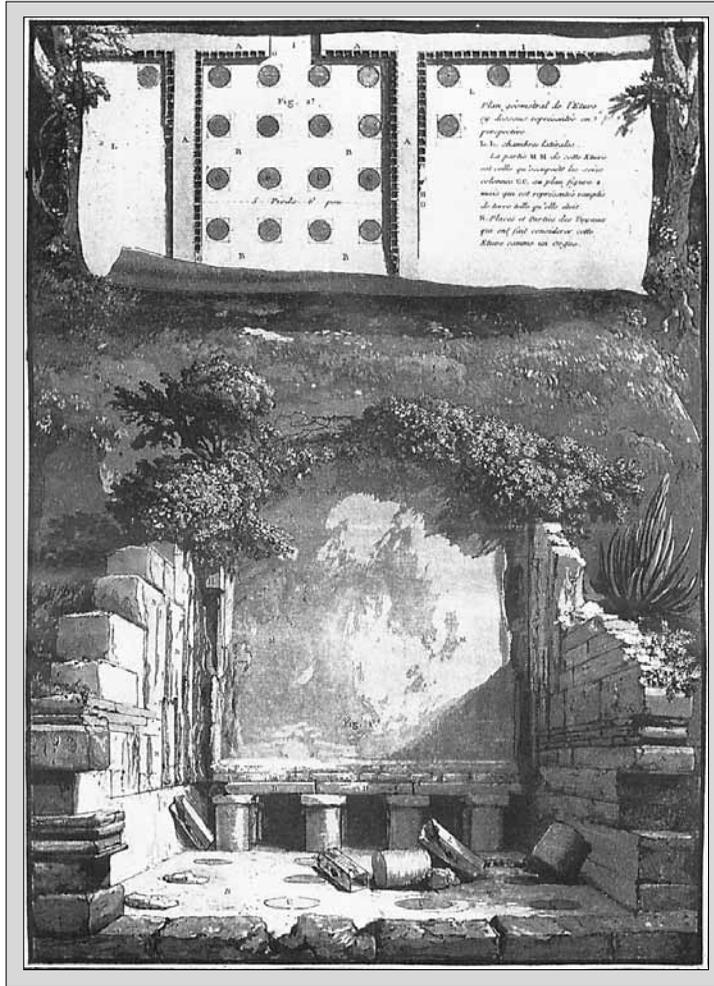
Le rupi erranti con le colombe omeriche:

“Tante ne inghiotte la rupe, altrettante ne genera il sommo Giove”

La visione estiva delle Planktai, dall'alto del ponte di una nave rende i due scogli credibili -come luogo Omerico- solo per le colombe di Zeus (tante ne divora la rupe, altrettante ne rigenera il sommo Giove). Una visione invernale da uno scafo di dimensioni protostoriche rende molto più attendibile l'idea dell'agguato delle alte rupi e del grande pericolo incombente anche in relazione all'attività dell'area tra Vulcano e le Planktai stesse, dove all'inizio del II sec. A.C. comincerà ad affiorare Vulcanello dal mare.

<p>“ Ἀυτὰρ ἐπὶν δὴ τὰς γε παρῆς ἐλάσασιν [ἐταῖροι, ἔνθα τοι οὐκέτ' ἔπειτα διηνεκέας ἀγορεύσω, ὅποτέρη δὴ τοι ὁδὸς ἔσσεται, ἀλλὰ καὶ αὐτὸς θυμῷ βουλευεῖν· ἔρῳ δέ τοι ἀμφοτέρωθεν. ἔνθεν μὲν γὰρ πέτραι ἐπηρεφές, προτὶ δ' αὐτὰς κῶμα μέγα ῥοχθεῖ κυανώπιδος Ἄμφιτρίτης· Πλαγκτὰς δὴ τοι τὰς γε θεοὶ μάκαρες καλεῦσι. τῇ μὲν τ' οὐδὲ ποτητὰ παρέρχεται οὐδὲ πέλειαι τρήρανες, ταὶ τ' ἀμβροσίην Διὶ πατρὶ φέρουσιν, ἀλλὰ τε καὶ τῶν αἰὲν ἀφαιρεῖται λίς πέτρῃ· ἀλλ' ἄλλην ἐνίησι πατήρ ἑναρίθμιον εἶναι. τῇ δ' οὐ πά τις νηὶς φύγεν ἀνδρῶν, ἢ τις ἴκηται, ἀλλὰ θ' ὁμοῦ πίνακάς τε νεδὼν [καὶ σώματα φωτῶν κῶμαθ' ἀλὸς φορέουσι πυρός τ' ὄλοοιο θύελλαι. οἷη δὴ κείνη γε παρέπλω ποντοπόρος νηὶς Ἄργῳ πᾶσι μέλουσα, παρ' Αἰήταιο πλέουσα· καὶ νύ κε τὴν ἐνθ' ὄκα βάλεν μεγάλας [ποτὶ πέτρας, ἀλλ' Ἥρη παρέπεμψεν, ἐπεὶ φίλος ἦεν Ἴησων. ”</p>	<p>55 60 65 70</p>	<p>“ Dopoché i compagni avranno remato [oltre quelle non ti dirò da quel punto per filo e per segno quale sarà la tua rotta: consigliati tu nel tuo animo, io te le dico ambedue. Rupi a picco vi sono da un lato, e di contro il flutto dell'azzurra Anfitrite alto rimbomba: chiamano <i>Erranti</i> queste rupi i beati. Neppure gli uccelli vi passano, neppure le timorose colombe che al padre Zeus portano ambrosia: la roccia liscia ne coglie sempre qualcuna e il padre ne manda un'altra a rintegrarla. Da lì non scampò alcuna nave d'eroi, che vi capitò, ma le onde del mare e i turbini del fuoco funesto trascinano legni di navi e corpi di uomini in mucchio. Solo una nave marina riuscì a superarle, Argo, a tutti ben nota, tornando da Eeta. E quasi scagliavano anche essa sulla gran rupe, ma Era la dirottò, poiché amava Giasone. ” (trad. G. AURELIO PRIVITERA)</p>	<p>55 60 65 70</p> <p style="text-align: right;">Omero</p>
--	--------------------------------	---	--

ARISTOTELE



I luoghi letterari Eoliani:

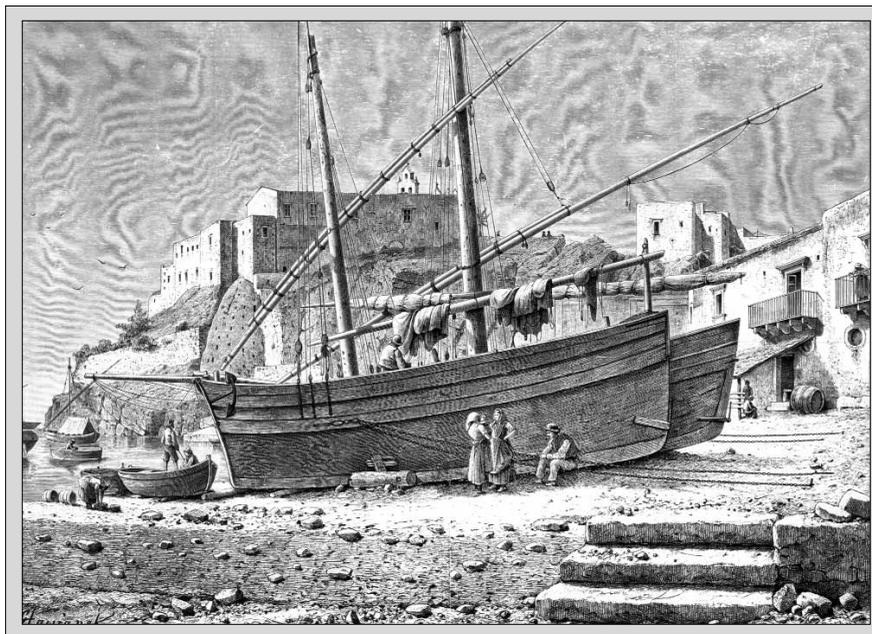
“L’organo di Eolo” nella illustrazione di Houël dal “Voyage pittoresque aux Isles de Sicile, de Malta et de Lipari”, terma romana i cui condotti fittili parietali per l’aria calda furono a lungo interpretati come canne dell’organo del Dio dei venti.

1. [ARISTOTELIS] *De mirabilibus auscultationibus* 101.

101. Ἐν μιᾷ τῶν ἑπτὰ νήσων τῶν Αἰόλου καλουμένων, ἣ καλεῖται Λιπάρα, τάφον εἶναι μυθολογοῦσι, περὶ οὗ καὶ ἄλλα μὲν πολλὰ καὶ τερατάδῃ λέγουσι, τοῦτο δ' ὅτι οὐκ ἀσφαλές ἐστι προσελθεῖν πρὸς ἐκεῖνον τὸν τόπον τῆς νυκτὸς συμφωνοῦσιν· ἐξακουέσθαι γὰρ τυμπάνων καὶ κυμβάλων ἤχον γέλωτά τε μετὰ θορύβου καὶ κροτάλων ἑναργῶς.

101. Riferiscono che a Lipari, una delle sette isole dette di Eolo, si trovi una tomba, sul conto della quale, tra i molti altri eventi straordinari che raccontano, si conviene che non sia sicuro accostarsi di notte: vi si ode, infatti, rumore di timpani e cembali, un riso fragoroso e un distinto tintinnio di crotali.

DIODORO SICULO



I luoghi letterari Eoliani:

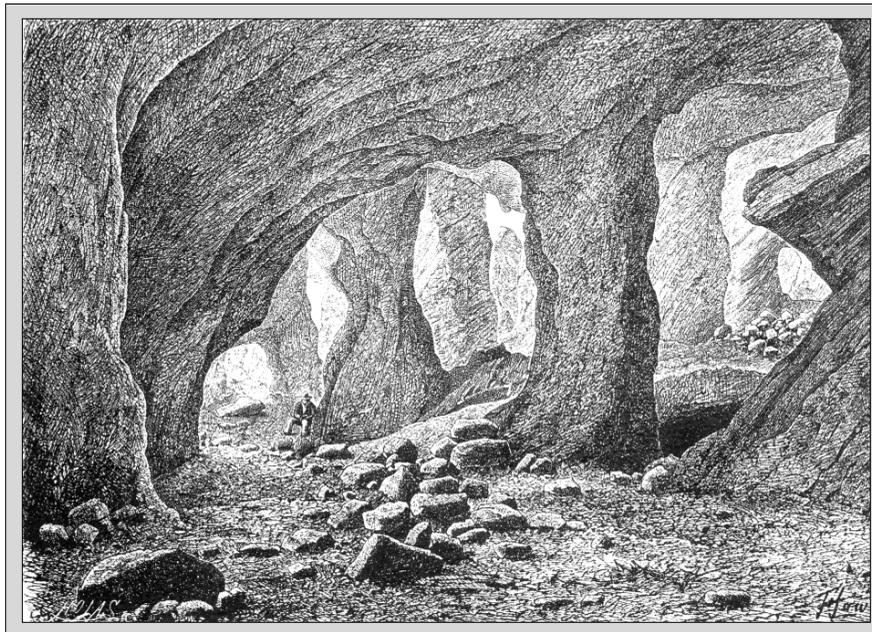
Nell'immagine in primo piano l'imbocco dell'antico porto di Lipari, interratosi nel tempo. Il mare entrava con due lunghi porto-canali, a Nord sino all'attuale zona del Seminario vescovile, a Sud sino all'attuale Via Roma. Dal Porto Grande di Sottomonastero si accedeva all'Acropoli, mitica dimora di Eolo, secondo Diodoro Siculo che trasferisce il mito degli Eoli dalla leggenda alla Protostoria nel racconto della colonizzazione Ausona di Lipari dall'Italia Meridionale, evento che trova riscontro negli scavi archeologici dell'Ausonio I e II. Studi recenti dovuti a L. Bernabò Brea e M. Cavalier consentono di attribuire alla popolazione greca degli Eoli l'insediamento di Capograziano I, nel XXI sec., un millennio prima degli eventi tramandati da Diodoro Siculo.

2. DIODORI SICULI V 7, 5 - 9, 1.

7. 5. Φασί δὲ τὰς Αἰόλου νήσους τὸ μὲν παλαιὸν ἐρήμιους γερονέειναι, μετὰ δὲ ταῦτα τὸν ὀνομαζόμενον Αἰτάρου, Αὔσονος ὄντα τοῦ βασιλέως υἱόν, ὑπὸ τῶν ἀδελφῶν καταστασιασθέναι, κυριεύσαντα δὲ νεῶν μακρῶν καὶ στρατιωτῶν ἐκ τῆς Ἰταλίας φυγεῖν εἰς τὴν ἀπὸ τούτου Λιπάρου ὀνομασθείσαν· ἐν ταύτῃ δὲ τὴν ἐπάνομον αὐτοῦ πόλιν κτίσαι, καὶ τὰς ἄλλας νήσους τὰς προειρημέναις γεωργῆσαι. 6. τούτου δὲ γενηρακότας Αἰόλον τὸν Ἰππότου μετὰ τινῶν παραβαλόντα εἰς τὴν Λιπάρου τὴν τοῦ Λιπάρου θυγατέρα γῆμαι Κυάνην· καὶ τοὺς λαοὺς κοινῇ μετὰ τῶν ἐγχωρίων πολιτεύεσθαι ποιήσας ἐβασίλευσε τῆς νήσου. τῷ δὲ Λιπάρῳ τῆς Ἰταλίας ἐπιθιμούντι συγκατασκεύασεν αὐτῷ τοὺς περὶ τὸ Σύρροντον τόπους, ὅπου βασιλεύσας καὶ μεγάλης ἀποδοχῆς τυχὼν ἐτελεύτησε· ταφεῖς δὲ μεγαλοσπεπῶς τιμῶν ἔτυχεν ἥρωικῶν παρὰ τοῖς ἐγχωρίοις. 7. ὁ δ' Αἰόλος οὗτός ἐστι πρὸς ἃν μυθολογοῦσι τὸν Ὀδυσσεῖα κατὰ τὴν πλάνην ἀφικέσθαι, γενέσθαι δ' αὐτόν φασιν εὐσεβῆ καὶ δίκαιον, ἔτι δὲ καὶ πρὸς τοὺς ξένους φιλόφρονον· πρὸς δὲ τούτοις τὴν τῶν ἰστιῶν χρεῖαν τοῖς ναυτικοῖς ἐπεισηγήσασθαι, καὶ ἀπὸ τῆς τοῦ πυρός προστασίας παρατηρηκότα προλέγειν τοὺς ἐγχωρίους ἀνέμους εὐστόχως, ἐξ οὗ ταμίαν αὐτῶν εἶναι τῶν ἀνέμων ὁ μῦθος ἀνέδειξε· διὰ δὲ τὴν ὑπερβολὴν τῆς εὐσεβείας φίλον τῶν θεῶν ὀνομασθῆναι.

<7. 5.> Le isole di Eolo (così si racconta) erano anticamente deserte; in seguito Liparo (così si chiamava il figlio del re Ausone), sopraffatto dai fratelli che gli si erano ribellati ma disponendo di navi da guerra e di soldati, fuggì dall'Italia e giunse nell'isola che da lui prese nome di Lipari; vi fondò la città che porta il suo nome e coltivò le altre isole che abbiamo già menzionato. <6.> Liparo era ormai vecchio quando approdò a Lipari, con alcuni uomini, Eolo, figlio di Ippote, che sposò la figlia di Liparo Ciane: Eolo fece in modo che i suoi uomini e gli indigeni partecipassero insieme al governo dell'isola quando ne divenne re; aiutò poi Liparo, che aveva nostalgia dell'Italia, ad impadronirsi della zona intorno a Sorrento; qui Liparo regnò e morì dopo essersi procurato gran fama: le sue esequie furono sontuose ed egli fu onorato come un eroe dagli indigeni. <7.> Questo Eolo è il personaggio presso il quale, secondo il mito, sarebbe giunto Odisseo durante il suo errare. Dicono che egli fosse pio e giusto ed inoltre cortese con gli stranieri; dicono ancora che egli insegnò ai naviganti l'uso delle vele; grazie alla sua lunga osservazione dei presagi offerti dal fuoco, prevedeva i venti locali senza mai sbagliare, per questo il mito lo designò custode dei venti; a causa della sua straordinaria devozione Eolo fu chiamato amico degli dei.

PLINIO IL GIOVANE - DIODORO SICULO



I luoghi letterari Eoliani:

Le cave di allume di Vulcano sono state intensamente sfruttate sino all'ultima eruzione della Forgia Vecchia attraverso il lavoro dei coatti e sono oggi in corso di sistemazione per una visita più sicura nell'ambito del costituendo Parco Termale che può essere opportunamente arricchito dalla componente letteraria.

2. C. PLINI SECUNDI *Naturalis historia* XXXV 183-185 [52].

183. *Nec minor est aut adeo dissimilis aluminis opera, quod intellegitur salsugo terrae. Plura et eius genera. In Cypro candidum et nigrius, exigua coloris differentia, cum sit usus magna, quoniam inficiendis claro colore lanis candidum liquidumque utilissimum est contraque fuscis aut obscuris nigrum.* 184. *Et aurum nigro purgatur. Fit autem omne ex aqua limoque, hoc est terrae exudantis natura. Conrivatum hieme aestivis solibus maturatur. Quod fit ex eo praecox, candidius fit. Gignitur autem in Hispania, Aegypto, Armenia, Macedonia, Ponto, Africa, insulis Sardinia, Melo, Lipara, Strongyle. Laudatissimum in Aegypto, proximum in Melo...*

183. E non è meno importante o molto diversa l'azione dell'allume, ovvero un sale sudato dalla terra. Anche di questo ci sono parecchie specie. Nell'isola di Cipro c'è un allume bianco e uno un po' più scuro, con una differenza di colore minima, ma grande per quanto concerne l'uso, poiché quello bianco e liquido è utilissimo per colorare le lane di tinta chiara, al contrario, quello nero, serve per le lane nere e scure. 184. Con il nero si pulisce anche l'oro. Ogni allume è fatto, dunque, di acqua e di fango: cioè di un trasudamento naturale della terra. Concentratosi d'inverno, matura al sole dell'estate. La parte che si deposita per prima diventa più bianca. Allo stato naturale si trova in Spagna, Egitto, Armenia, Macedonia, Ponto, Africa, nelle isole di Sardegna, Melo, Lipari, Stromboli. Il più pregiato si trova in Egitto, poi viene quello di Melo...

(trad. CORSO - MUGELLESÌ - ROSATI)

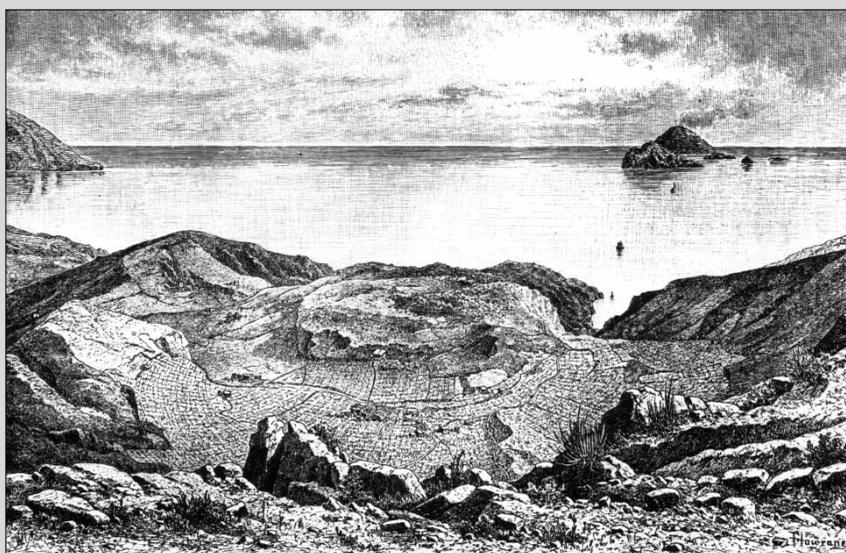
1. DIODORI SICULI V 10, 2.

2. Ἐχει δ' ἡ νῆσος αὕτη {Λιπάρα} τὰ διαβεβημένα μέταλλα τῆς στυπτηρίας, ἐξ ἧς λαμβάνουσιν οἱ Λιπαραῖοι καὶ Ῥωμαῖοι μεγάλας προσόδους. οὐδομοῦ γὰρ τῆς οἰκουμένης τῆς στυπτηρίας γινομένης καὶ πολλὴν χρεῖαν παρεχομένης, εἰκότως μονοπώλιον ἔχοντες καὶ τὰς τιμὰς ἀναβιβάζοντες πλῆθος χρημάτων λαμβάνουσιν ἀπιστον· ἐν μόνῃ γὰρ τῇ νήσῳ Μήλω φέρεται μικρὰ τις στυπτερία, μὴ δυναμένη διαρκεῖν πολλοῖς πόλεσιν.

<2.> Quest'isola {Lipari} possiede le ben note miniere di allume da cui Liparioti e Romani ricavano grossi guadagni. L'allume non si trova in nessun'altra regione della terra ed è di grande utilità: avendone dunque il monopolio e facendone salire il prezzo, essi ricavano una incredibile quantità di danaro. Solo nell'isola di Melo, infatti, si trova un po' di allume ma esso non può essere sufficiente per molte città.

(trad. D. P. ORSI)

S. WILLIBALD



A FOSSA E RUOCCHI RUSSI.

I luoghi letterari Eoliani: Il cono di pomice del Pilato

Il cratere interno del cono di pomice del Pilato con le radici della celebre colata lavica ossidianica delle Rocche Rosse.

Da questo cratere vennero esplose le pomici che formando il soffice cono tephritico del Pilato impedirono a S. Willibald (727 d.C.) di vedere “qualis esset intus ille infernus” come nel racconto sotto riportato.

7. Ma già mezzo secolo prima di questo Gregorio, non altrimenti conosciuto, nell'anno 729 era venuto a Lipari, e aveva venerato le reliquie di S. Bartolomeo, S. Willibald, un monaco anglosassone del Sussex, reduce da un lungo viaggio in Terrasanta e a Costantinopoli.

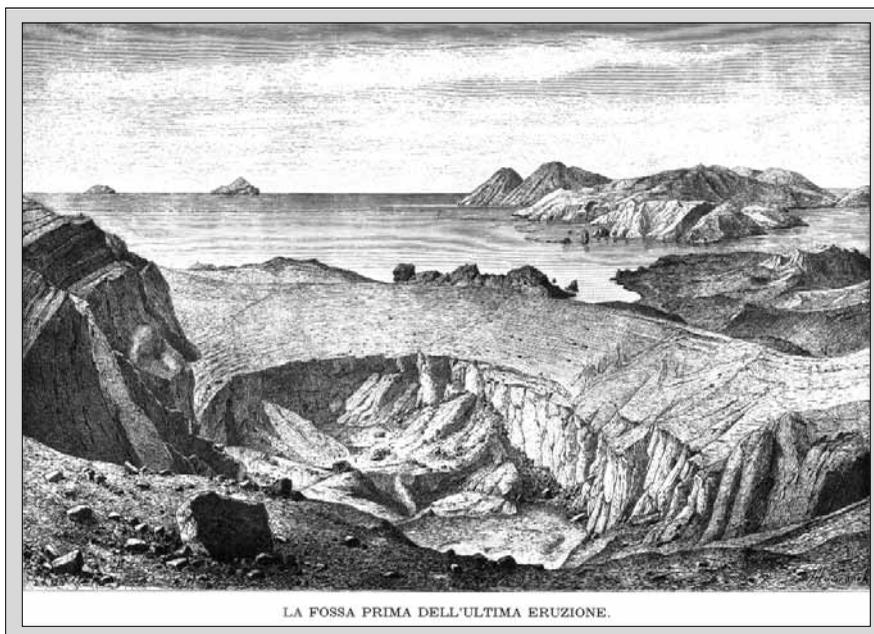
San Willibald, insieme col fratello San Wynnibald e con la sorella santa Walpurga era stato chiamato dal loro maestro Winfried (ribattezzato poi Bonifacio dal Papa Gregorio II) a convertire al cristianesimo le popolazioni ancora pagane della Germania, e qualche anno dopo il ritorno, nel 745, divenne il primo vescovo della diocesi di Eichstätt, fondata da San Bonifacio, mentre Santa Walpurga diventava la badessa del vicino monastero di Heidenheim. Dopo la morte essa è stata venerata come protettrice contro le stregonerie e gli incantesimi. Willibald era stato uno dei pochi pellegrini che avessero potuto visitare i luoghi santi dopo la conquista di Gerusalemme da parte degli Arabi (637), grazie ad una certa moderazione dimostrata per qualche tempo da Omar. Del suo viaggio, durato dieci anni (722-731), rimane un dettagliato resoconto (70) che, per quanto riguarda Lipari, è di straordinaria vivacità e concretezza e costituisce uno dei documenti più interessanti per la storia della vulcanologia eoliana. Il passo merita di essere riportato nel pittoresco eloquio dell'ultima decadente latinità:

(70) *Vitae Willibaldi et Wynnibaldi auctore sanctimoniali Heidenheimensi* (edidit O. HOLDER-EGGER, in *Mon. Germ. Hist., Scriptores*, XV, pp. 101-102).

«Et ille Willibaldus pergebat illic a Costantinopoli, ut videret, quomodo esset facta illa aeclesia, et iterum remeavit ad Constantinopoli. Et post duobus annis navigaverunt inde cum nuntiis papae et cesaris in insulam Sicilia ad urbe Saracusam; et inde venit ad urbem Catenam, et inde venit ad Regiam civitatem in Galabria. Et inde navigaverunt ad insulam Vulcanam; ibi est infernus Theodrichi. Cumque illic veniebant, ascendebant de nave, ut viderent, qualis esset infernus. Statimque Willibaldus curiosius et volens videre, qualis esset intus ille infernus, et volebat ascendere in montis cacumen, ubi infernus subitus erat, et non poterat, qui faville de tetro tartaro usque ad marginem ascendentes glomerati illic iacebant et ad instar nivis, quando de caelo nivans canditas nivalesque cadentes catervas de aereis etherum arcibus arcis coacervareque solet, ita faville coacervati in apice montis iacebant, ut ascensum Willibaldo prohibebant. Sed tamen tetrum atque terribilem horrendumque eructantem de puteo flammam erumpere videbat, ad instar tonitruum tonantis sic flammam magnum et fumi vaporem valde supblime in alto ascendentem terribiliter intuebat. Ille fomix, quem scriptores habere solent, illum videbat de inferno ascendentem et cum flamma proiectum atque in mare arcitum et tunc iterum de mare proiectum in aridam, et homines tollent eum et inde ducent. Statimque post istis horribilis seu terribilis ignis flagrantiae vaporibus flammivomisque fumi fetidis mirabilis visionum spectaculis exploratis, inde levantes se, navigaverunt ad aeclesiam sancti Bartholomei apostoli, que stat in litore maris, et venerunt ad illis montibus que sunt nominati Didimi; et ibi orantes, manebant unam noctem illic. Et inde navigantes, venerunt ad urbem que vocatur Neapule; ibi esset multos dies».

Willibald

P. CAMPIS



LA FOSSA PRIMA DELL'ULTIMA ERUZIONE.

I luoghi letterari Eoliani: Fossa di Vulcano

L'invaso del cratere della Fossa Vulcano vista come una delle "voragini" di accesso all'inferno Cristiano nel paesaggio ideologico della letteratura medioevale.

I testi, sia in latino ecclesiastico di facile lettura, sia nella lingua italiana di Pietro Campis del XVII sec., riportati nel Disegno Historico della nobile et fidelissima Città di Lipari (1694), sono tra le più straordinarie pagine di letteratura ispirate dall'attività eruttiva o secondaria dei vulcani Eoliani alla religiosissima struttura mentale degli autori.

I diavoli del cratere di Vulcano ricacciati nell'inferno dall'arcangelo Michele, collaboratore di S. Calogero nell'opera di bonifica delle isole dai demoni su "comandamento del Pontefice Giovanni" (Summus Pontifex dedit illi potestatem fugandi daemones...).

Direi che questa sua orrida abitazione era la fortezza dove assicurava se stesso dall'eserciti infernali quando l'assaltavano a schiere quei mostri sotto varii et orribile figure: rugivano come leoni, sibillavano come serpenti, urlavano come lupi, scridavano tal volta come per dirli: — Vattene, Calogero, da Lipari; questa è la casa nostra. Che hai tu da fare in queste grotte? Partiti da' nostri alberghi; cessa d'abbattere con le forze del Cielo le potestà d'averno; ti muova a pietà la nostra perduta grandezza. Siamo Spiriti nobili nel Cielo prodotti, se bene hora nell'abissi precipitati. Anco queste caverne sono nostri abitazioni; perchè dunque al fuoco ci mandi? —

È quantunque per li spaventosi gridi tremassero tutte quelle grotte, il valoroso capitano, nulla temendo, intrepido se ne stava, col far poco conto di essi [nelle] sue sortite, conciosiachè da quella incavata pietra usciva bene spesso con una croce alla mano, che era l'arme fatale contro li Spiriti rubelli, et andando ad investirli mentre a schiera passeggiavano e scorrevano per l'Isola. || li poneva in fuga constringendoli a precipitarsi affollatamente in quella vasta voragine dalla quale il monte di Vulcano, che è vicino a Lipari,

tramanda, come altrove abbiamo detto, fumo e fuoco. Così andava purgando il territorio di Lipari da quelle schiere diaboliche

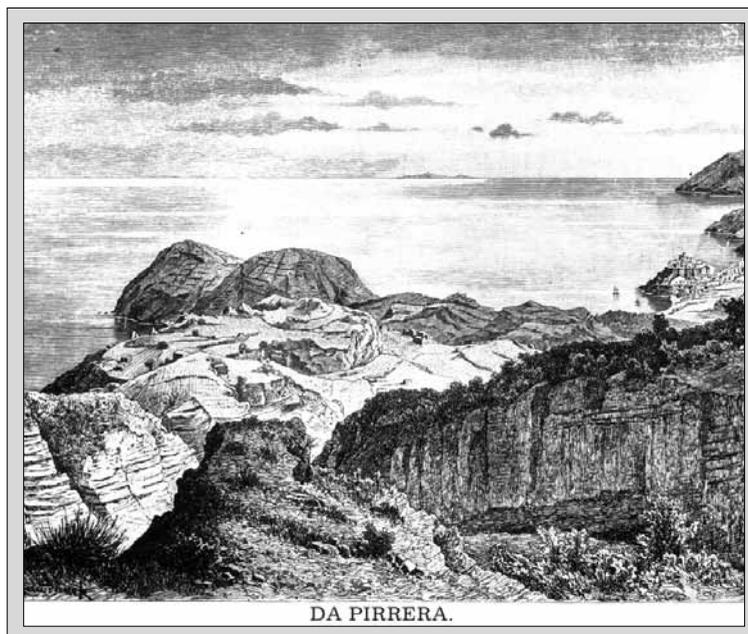
Applicuit in insulam Liparis, et ibi morabatur, ob cuius merita Dominus expulit omnes daemones ibi degentes. Ex brev. Gall., lect. 6^a.

confinando dentro le viscere dell'Isola di Vulcano et intra quell'incendii bituminosi quanti maligni Spiriti signoregiavano l'Isola di Lipari e tormentavano l'abitatori di essa.

Tal volta da questa apertura di monte, la quale comunemente si chiama la bocca di Vulcano, ne escono voci come di fiere, strille come tormentati voci come di chi patisce, e tal volta clamori e cridi di turbi inmenze ivi rinchiusi; da chi travaglia ivi attorno per cavare l'alume, di che vi sono le miniere abundantissime, come ho ditto a suo loco, si sono uditi sospiri che hanno cagionato orrore, gemiti che hanno agghiacciato il sangue nelle vene a chi gl'intese, e talvolta, anzi bene allo spesso, si sono udite voci confuse, strepiti di catene e gridi tumultuosi.

P. Campis

P. CAMPIS



I luoghi letterari Eoliani: La Pirrera della Forgia Vecchia sopra Canneto

La Pirrera (il luogo del fuoco), ha rappresentato un incubo per gli eoliani in epoca medioevale, sino all'eruzione finale della enorme colata lavica degassificata di ossidiana della Forgia Vecchia che ha squarciato l'orlo del cratere - visibile nell'immagine - fermandosi subito a monte della spiaggia di Canneto.

L'interpretazione letteraria del fenomeno, - nella ideologia medioevale, ben consolidata anche nel testo del Campis che la riporta alla fine del '600 - attribuisce l'esaurimento dell'eruzione alle preghiere del benemerito San Calogero, cacciatore dei demoni dalle isole.

Sempre secondo Campis "Dalla Pirrera, ricavato l'allume si trasportava a Parmito, dove si purificava e riduceva alla perfezione dovuta"

Ma l'animo pietoso di Calogero, non pago d'aver liberato quell'isolani dalli danni che a loro facevano i Demonii, si risolvè altresì liberarla da quelli che un giorno o l'altro haverebbe potuto patire da quei fuochi, quali per molte parti della lor Isola si vedevano divampare dalla terra: dovunque si volgeva l'occhio, miravansi esalare dalla terra fumi e fuochi transmesse da grandi e piccole aperture di essa, et i paesani ne vivevano con un timore ben grande.

Vi era singolarmente nel luoco detto la Pirrera una bocca di fuoco assai vasta e dilatata, dalla quale si vomitavano incendi tali che quella parte apparisce sino a' giorni nostri tutta aspra et abruciata nelle anegrite sue pietre, e, per la vicinanza che haveva con la Città di Lipari, poteva giustamente temersi che un giorno dovesse questa restare sepolta sotto l'ardenti suoi ceneri, o consumata dal fuoco che mandava. Volle Calogero assicurare la Città et i Cittadini da quello imminente pericolo, per lo che con le sue fervente preghiere ottenne dal Signore che s'estinguessero tutti quei fuochi nell'Isola.

P. Campis

G. VUILLIER



I luoghi letterari Eoliani: cratere di Vulcano

I diavoli del cratere di Vulcano - ricacciati nell'inferno dall'arcangelo Michele, collaboratore di S. Calogero nell'opera di bonifica delle isole dai demoni su "comandamento del Pontefice Giovanni" (Summus Pontifex dedit illi potestatem fugandi daemones...) -, sono ancora visti con convinzione dagli abitanti di Lipari e da Don Santo nella cena con Vuillier, alla fine del '800.

Prendemmo posto attorno alla tavola di *Don Santo*, il guardiano delle vigne...

Don Santo ci parlò dei demoni di Vulcano. Li aveva incontrati una sera, mentre andava a pescare. All'inizio gli era sembrato di averli intravisti fra i vapori del vulcano poiché, come tutti li sapevano, era il fumo a portare i demoni dalle viscere ardenti al bordo del cratere. «Ero con mio figlio, che ha fatto il soldato e che non ha paura, disse. Dopo essere scivolati per la china della montagna, vagarono qua e là fra i massi di lava. Alla fine si riunirono, erano una cinquantina, nel punto della spiaggia in cui l'acqua bolle in continuazione. Sappiamo che è il loro posto preferito».

«Ma com'erano, Don Santo?».

«Signore, non si mostrano mai nelle loro vere sembianze di demoni; di solito prendono l'aspetto di animali, capre qualche volta. Quella notte si erano tramutati in conigli! Solo un vecchio che è morto molto tempo fa a Lipari li ha visti con il loro vero aspetto. Da quel giorno andò spesso ad intrattenersi con loro nelle caverne, ma una sera non tornò più...».

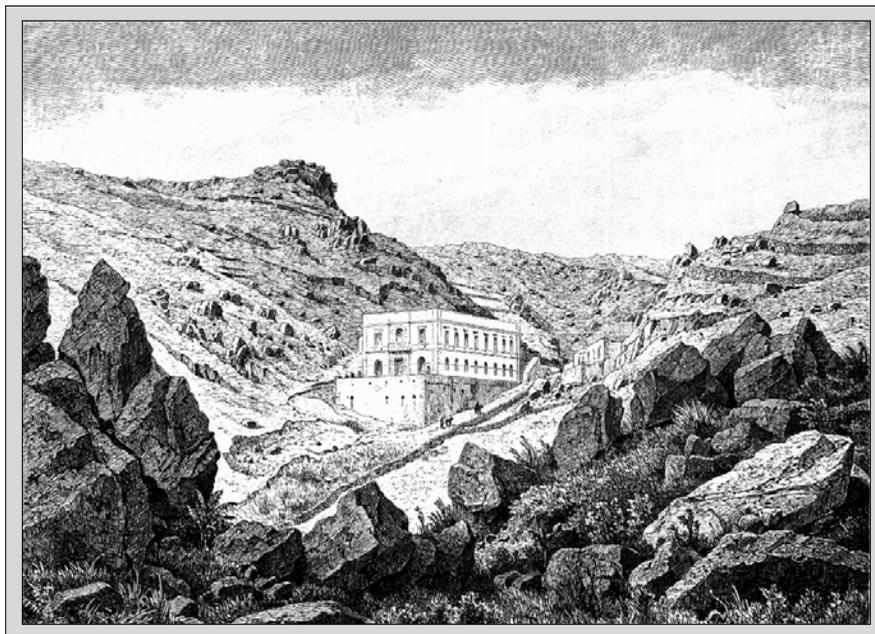
La moglie esclamò: «Può darsi che sia quell'uomo che ancora si vede a Lipari, sotto la chiesa dell'Annunziata, nelle ore più calde del giorno. Avvolto in un mantello, corre disperatamente senza fermarsi mai. Sicuramente è un dannato».

«Non so, disse Don Santo, penso invece che il vecchio maledetto sia il cavaliere notturno che passa in groppa a un cavallo nero, con i capelli dritti e vestito di rosso, che vomita fuoco, fiamme e scintille».

Tutti gli uomini stavano attenti, quei racconti li impressionavano molto; ogni tanto qualcuno di loro si faceva il segno della croce o cercava lo scapolare sul petto.

G. Vuillier

P. CAMPIS



I luoghi letterari Eoliani:

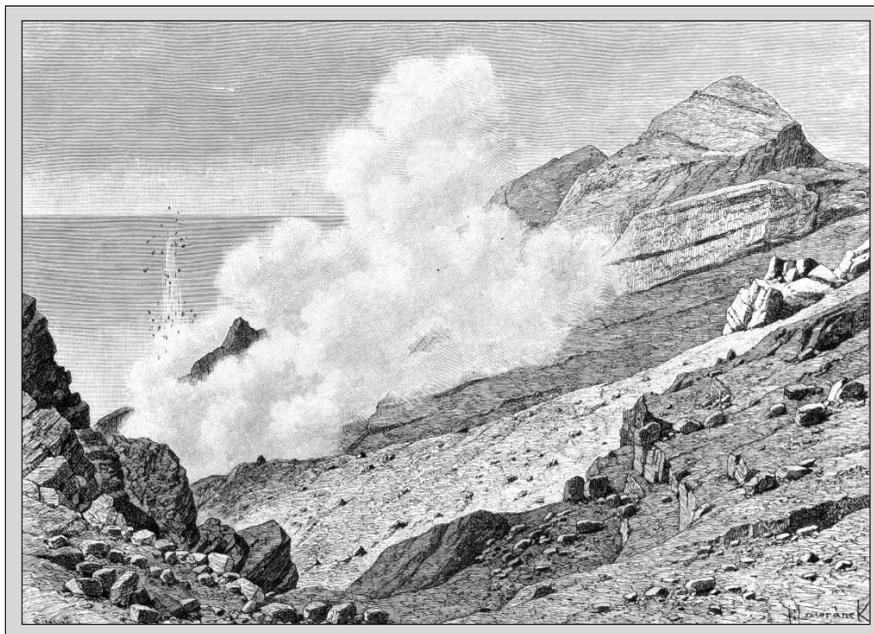
Le sorgenti termali di San Calogero, utilizzate (cfr. L. Bernabò Brea e M. Cavalier) sin dall'epoca Micenea, le cui acque, scomparse, furono fatte riemergere dal Santo Monaco nel corso della bonifica delle Isole Eolie dai demoni operata per incarico del Pontefice Giovanni, secondo la leggenda medioevale. (Campis)

"Sarei rimasto asfissiato se non mi fossi gettato con la faccia a terra; fui tuttavia sorpreso di constatare che la temperatura era di quarantacinque, quarantasei gradi, ben inferiore a quella limite che può sopportare un uomo: probabilmente la densità dell'atmosfera all'interno della stufa, satura di vapori umidi, contribuisce al soffocamento".

"La montagnola delle stufe e i suoi dintorni mostrano quanto siano svariate le alterazioni che subiscono le lave ad opera della penetrazione e del continuo passaggio dei vapori acido-solforosi. Tutte le rocce hanno perso i loro originali colori scuri per assumere una colorazione bianca mista ad altri colori sia in superficie sia all'interno, e cioè giallo, rosso, viola, con le altre sfumature che possono produrre le calci di ferro. Queste rocce sono tenere, leggere, a prima vista simili a certe crete calcaree; si possono facilmente lavorare con il coltello, ed i contadini del luogo le usano per modellare delle brutte statuette di Santi, con cui ornano le loro chiese.....Il biancore e le altre caratteristiche dell'alterazione delle rocce è sempre in funzione della vicinanza ai condotti evaporatori e del tempo di esposizione ai vapori stessi; Hamilton ha constatato lo stesso fenomeno molto tempo prima di me nella solfatara di Pozzuoli".

D. de Dolomieu

P. CAMPIS - DOLOMIEU



I luoghi letterari Eoliani:

Il cratere del neo-Stromboli

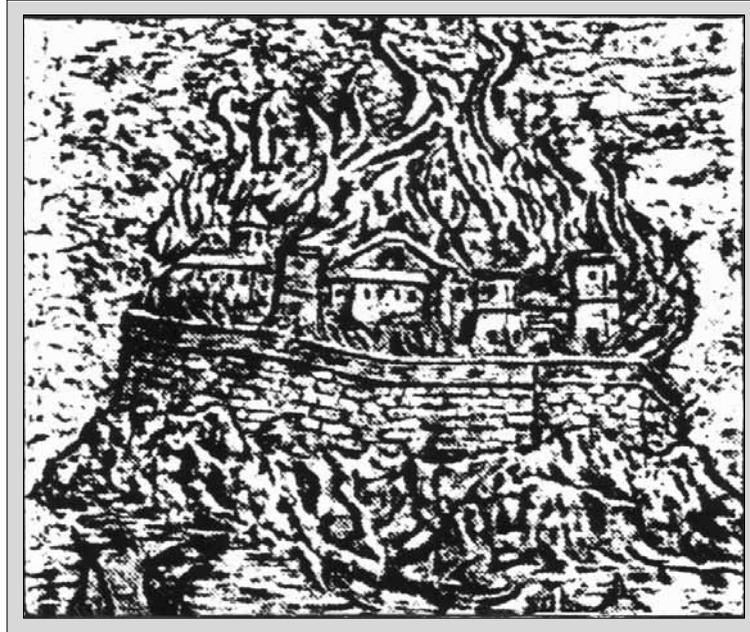
“Non più di trenta miglia si discosta quest’isola dalla città di Lipari piegando un poco verso levante, et a’ giorni nostri non è che un semplice ricovero a’ legni che navigano per questi mari e vi si ritirano in mancanza di vento o per ripararsi da borrasose fortune. Qui pur anco i barbari corsari costumano allo spesso di gettare le loro ancore per pigliare qualche riposo nel corso, per attendervi comodamente al passo, chè vi è frequente qualche nave Christiana”

P. Campis

“Attraversai i vigneti che si estendono per tutta la pianura e che ricoprono in questa parte la base della montagna fino ad un terzo della sua altezza, e non fu senza fatica che giunsi in cima. La montagna è alta quasi quanto quella di Salina, e cioè mille passi; il pendio, tuttavia, non è così ripido e la salita è meno faticosa”. “La sommità del monte termina con due vette...dalla cima più alta si domina il cratere in attività, e scorgendo il suo interno si possono osservare le eruzioni dall’alto...Confesso che la prima esplosione che osservai da quel punto mi spaventò, e temetti che le rocce potessero arrivare a colpirmi...Quel cratere, l’unico che sia attualmente in attività, è situato a nord-ovest sul fianco della montagna, verso la metà della sua altezza; è molto piccolo e il diametro non deve superare i cinquanta passi. È a forma di imbuto e finisce in basso a punta; per tutto il tempo che l’ho osservato, le eruzioni si susseguivano con la stessa regolarità della notte precedente, ed ogni intervallo era di circa sette minuti....Scesi dal versante sud-est, correndo sulle ceneri mobili di cui la montagna è ricoperta...A metà dell’altezza complessiva della montagna incontrai una sorgente d’acqua fredda, dolce, leggera e molto buona da bere, che non si esaurisce mai e che costituisce l’unica risorsa per gli abitanti”.

Dolomieu

GIOVAN ANDRÌA DI SIMÒN



I luoghi letterari: Il Castello di Lipari

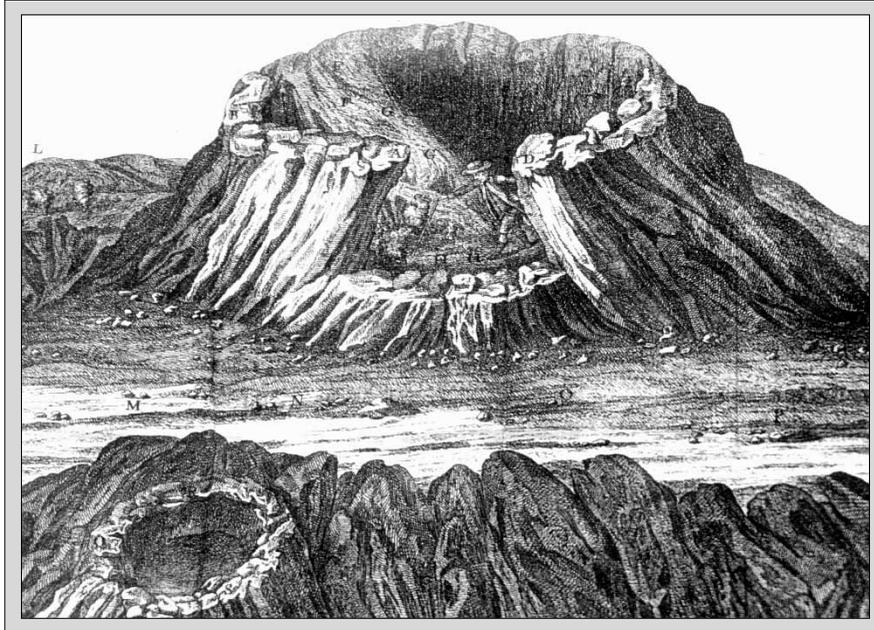
“La devastazione del Castello di Lipari da parte di Karouin Barbarossa, Ammiraglio di Solimano il Magnifico” di Giovan - Andrià di Simòn 1544 edizione critica di G. Iacolino 1985.

29 Non manco di trecento cannonati,
a signo di lo forti bastiuni,
lo primo giorno li foro sparati
a' Liparoti per primo boccuni.
Li Liparoti corpi misurati
facciano senza fari svariuni,
tali ch'a' Turchi tutti li trincieri
sparando li rumpiano volintieri.

30 La notti poi sequenti rinforzaro
loro trinceri e tornaro in battaglia;
lo numero de' tiri che spararo
non lo potria resistere muraglia.
Li Liparoti giamai non cessaro
sparando contra la genti canaglia,
tal chi Draut, videndu tali effettu,
irato biastimava Mahomettu.

La tragedia in versi é stata recitata nel 1986, in una indimenticabile edizione, dagli studenti dell'Istituto Tecnico Commerciale di Lipari, nel sagrato di San Bartolicchio in occasione del Convegno sull'Arciduca Luigi Salvatore d'Austria alle Eolie.

L. SPALLANZANI



I luoghi letterari Eoliani:

Lazzaro Spallanzani, grande naturalista della seconda metà del VIII sec., possiede una sicura cultura umanistica di base che lo porta a svolgere sempre indagini propedeutiche storico-letterarie con verifica sul campo allo scopo di capire quali verità oggettive relative ai temi della sua ricerca scientifica, si nascondano dietro i testi antichi.

Nel caso di Scilla e Cariddi, esaminati Omero (Odissea XII, 73-79 / 85-86 /104-106) e Virgilio (Eneide III, 420-428), Spallanzani conclude dicendo: "Io non ho avuto difficoltà di valerme de' versi d'un poeta, in un libro consacrato alla ricerca della verità ...".

Stanislao Nievo nel II volume dedicato ai Parchi Letterari, propone Spallanzani come dedicatario di un parco di Scilla e Cariddi.

Alle Eolie Spallanzani, incrociando aspetti umanistici ed osservazioni scientifiche dirette, ci offre in tre tomi (tomo II: cap.X-XV, pp.1-231; tomo III: cap.XVI-XXII, pp.1-348; tomo IV: cap.XXIII-XXIV, pp.5-83) un grande parco letterario potenziale dei riflessi e della partecipazione italiana alla tensione ed alla ricerca illuministica europea.

J. HOÜEL



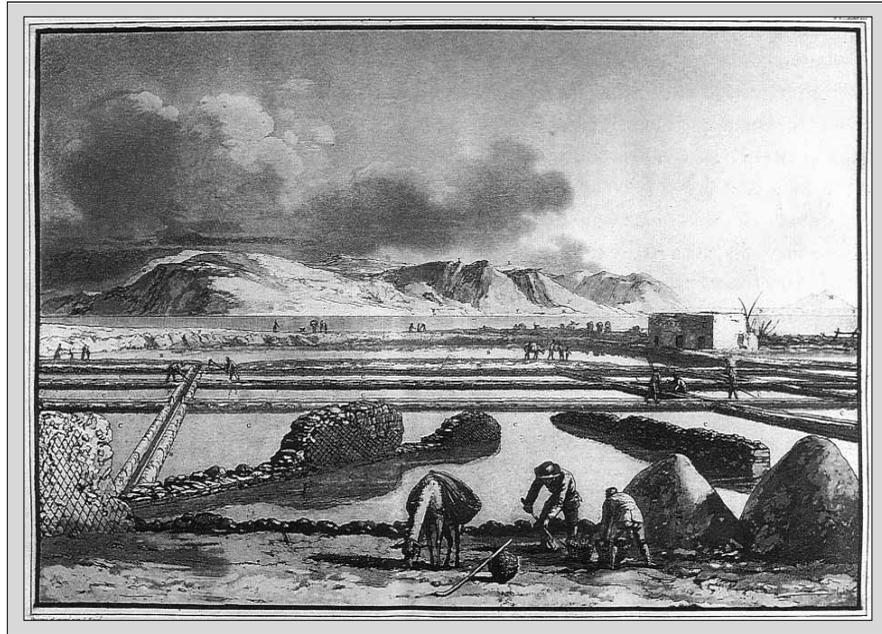
I luoghi letterari Eoliani: Le Stufe di San Calogero.

Nel bagno centrale ho ritratto una donna che sta per immergersi tutta nuda, mentre un'altra le toglie la camicia. Sulla porta del bagno circolare c'è un uomo che esce e che viene coperto con un lenzuolo. Il gruppo al centro rappresenta una donna paralitica che altre due aiutano a camminare. Più in là c'è un uomo portato in barella. Sullo sfondo si notano le mura di un'antica costruzione. Ciò dimostra che i bagni sono sfruttati da molti secoli. Quell'edificio ospita attualmente i malati e coloro che li assistono; in esso si trova anche una cappella....

Mi sembrò sorprendente che la natura avesse posto in cima al vulcano un serbatoio d'acqua così vasto da alimentare tre sorgenti. Esse forniscono in continuazione almeno otto pollici d'acqua, senza contare i due pollici che si disperdono all'interno della roccia. In questo modo sgorgano dieci pollici d'acqua dalla montagna, che non è molto estesa e sulla cui cima si estende un pianoro. Quest'abbondanza d'acqua in un luogo tale mi sembrò essere un fenomeno degno dello studio di un fisico. E non è tutto, dato che dalla stessa montagna, un miglio più in là, sgorga una sorgente d'acqua fredda. Essa è molto buona da bere e viene utilizzata molto. Nel corso della mia escursione, dopo aver superato la sorgente d'acqua fredda e prima di arrivare ai bagni,...

J. Hoüel

J. HOÜEL



I luoghi letterari Eoliani: La Salina di Lingua in una incisione di fine '700

Veduta della salina situata nella parte meridionale dell'isola.

Dopo un rapido sguardo all'isola fui accompagnato a visitare la salina; si notano ancora i resti di mura costruite dai Romani e facilmente riconoscibili da un'inconfondibile caratteristica: il reticolato. Esso è composto da piccoli mattoni di terracotta a losanga e disposti sull'angolo con molta precisione. Questa costruzione veniva chiamata reticolato a causa della sua somiglianza con le reti dei pescatori. I Romani nascondevano questa muratura con un intonaco che ricopriva l'edificio. È il solo di questo tipo che ho visto in tutto il mio viaggio, sia in Sicilia, sia a Malta e a Lipari. Probabilmente questi resti appartengono a dei bagni costruiti in riva al mare.

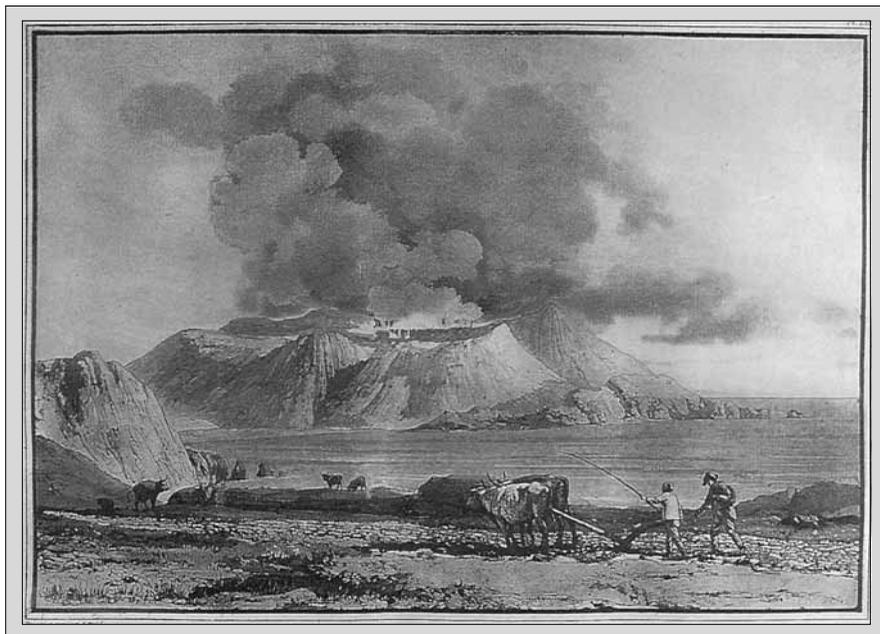
Il curato che mi aveva accompagnato mi spiegò in che modo si ricava il sale. Il procedimento è simile a quello delle altre saline di Sicilia già descritte in precedenza, e perciò non scenderò nei particolari. L'acqua viene fatta entrare dapprima nel bacino più grande B, B, dal quale si fa passare nei bacini C, C e via via nelle altre vasche fino all'evaporazione completa. In capo a quindici giorni, a seconda delle condizioni del tempo, si ricavano due pollici e mezzo di sale da cinque pollici d'acqua. Quando il sale è ottenuto, lo si accumula sulla riva in mucchi a forma di piramide; là vengono a caricarlo con gli animali, così come rappresentato nella tavola.

J. Hoüel

"ad una punta dell'isola, che guarda a mezzo giorno e si chiama volgarmente la Lingua, vi è come un lago d'un miglio incirca detto lo Pantano, dove già s'introduceva l'acqua marina e per essa vi si produceva il sale".

P. Campis

P. CAMPIS - S. GREGORIO MAGNO



I luoghi letterari : La Fossa

Il gran cratere di Vulcano e le leggende medioevali (dai dialoghi di S. Gregorio Magno).

Orlo del cratere dal quale S. Calogero vede "ad hora nona" papa Giovanni e Simmaco, Senatore Romano, "precipitare" nell'inferno il re Teodorico.

Rimase Calogero soppreso da stupore e da timore ben grande non sapendo che fosse quel che da Dio l'era stato in cotal guisa mostrato; piaceva dirottamente et insieme pregava il Signore manifestargli con chiarezza ciò che veduto haveva tra l'oscurità della visione. Lo conpiacque Idio col farli intendere l'essere stato Teodorico Re d'Italia quello che nel baratro profondo di quelli incendi fu precipitato per li suoi gravi peccati. Essendo appunto all'ora passato all'altra vita e dato conto a Dio delle sue operationi, ne haveva riportata da quel Giudice Eterno la sentenza della dannatione; e li fece saper di più il Signore: che quei dui, quali l'avevano accompagnato sino al precipitio, erano Giovanni Pontefice e Simmaco Senatore Romano, ammedue fatti morire ingiustamente et empiamente da Teodorico.

Il giorno seguente approdò all'Isola di Lipari una nave, che dalla Sicilia passava a Roma con certi passeggeri, e a questi notificò il Santo la morte di Teodorico, per anco a lui incognita.

Qual tutto, come succedesse, si descrive da Santo Gregorio Magno con queste parole: Giuliano, huomo di mia casa, mi raccontò che il padre del suo socero si trasferì in Sicilia al tempo del Re Teodorico per esigere certi dattii e gabelle, e che, ritornato poi in Italia, arrivò colla sua nave all'Isola di Lipari. Dove, intesa la fama della santità di Calogero, mentre i marinari risarcivano l'adobbi della nave, egli, ed alcuni altri in sua compagnia, si portò alla grotta del Santo per raccomandarsi alle sue orationi et impetrare per la sua intercessione prospero il viaggio per Roma.

Giunti colà, si gettarono a' piedi di quel Servo di Dio, e tra li ragionamenti spirituali li disse Calogero: — Sapete voi che il Re Teodorico è già morto? — A cui prontamente risposero: — Non puol essere, per averlo noi, non ha gran tempo, lasciato vivo et in ottima salute nella sua Regia; fin ora non ci è capitato un tale avviso —. Replicò allora il divoto Romito: — Non state di ciò dubitosi; è egli morto; e sappiate che hieri

ad'ora nona io lo viddi scalzo, menzo nudo e con le mani legati andare in menzo di Simmaco patritio e di Giovanni Papa sino alla bocca di Vulcano, nella quale fu precipitato —. Il che essendo da essi udito, si notorno il giorno.

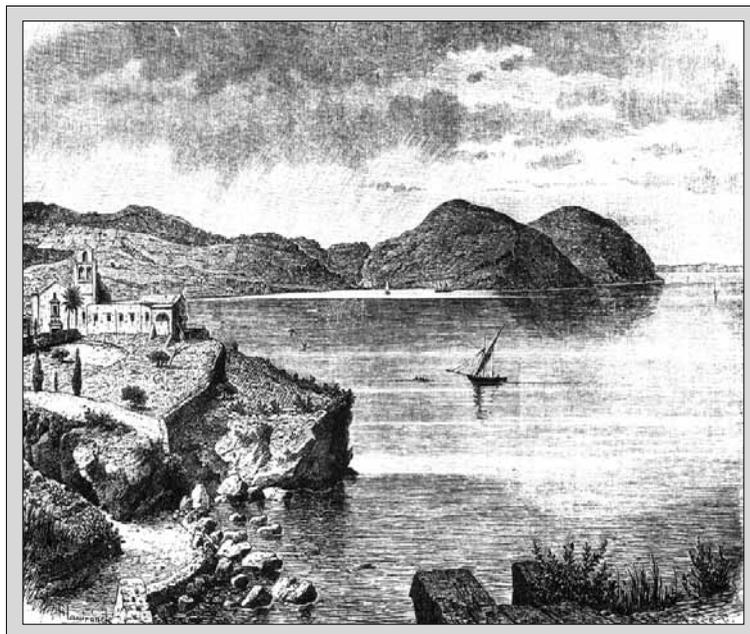
Ritornati poi in Italia, trovarono che il Re Teodorico era morto nel giorno appunto e nell'ora come gl'aveva ditto il Servo di Dio.

Circa la di lui morte e supplicio si fu perchè fece morire tra li tormenti della carcere Giovanni Papa e fece tagliar la testa a Simmaco patritio; e da questi giustamente fu gettato nel fuoco, i quali esso ingiustamente haveva privato di vita

Julianus familiaris meus mihi narravit dicens: Theuderici regis temporibus pater soceri mei in Siciliam exationem canonis egerat, atque iam ad Italiam redibat. Cuius navis appulsa est ad insulam, quae Liparis appellatur. Et quia illic vir quidam solitarius magnae virtutis habitabat, dum nautae navis armamenta repararent, visum est praedicto patri soceri mei ad eundem virum Dei pergere, seque eius orationibus commendare. Quos vir Domini cum vidisset, eis inter alia colloquens, dixit: Scitis quia rex Theudericus mortuus est? Cui illi protinus responderunt: Absit! Nos enim viventem dimisimus, et nihil tale ad nos de eo nunc usque perlatum est. Quibus Dei famulus addidit, dicens: Etiam mortuus est; nam hesternae die hora nona inter Johannem Papam et Symachum patricium discinctus atque discalciatus et vinctis manibus post tergum deductus, in hac vicina Vulcani olla iactatus est. Quod illi audientes, sollicitate conscripserunt diem et horam, atque in Italiam reversi, eo die Theudericum regem invenerunt fuisse mortuum, quo de eius exitu atque supplicio Dei famulo fuerat ostensum. Et quia Johannem Papam adfligendo in custodia occidit, Symachum quoque patricium ferro trucidavit, ab illis in ignem missus apparuit, quos in hac vita iniuste iudicavit. *San Gregorio, Dial., libro 4.*

Succedette tutto questo nell'anno 526, come nella sua "Cronologia" notò il padre Filippo Briezio, il quale, parlando nel ditto anno della morte del Re Teodorico, conclude il tutto con queste parole: Un monaco che stava nell'Isola di Lipari vidde la di lui anima esser precipitata in una voragine di fuoco da Giovanni

A. DUMAS



DALLA FINESTRA DELL'INGRESSO DEL CASTIEDDU.

Lo scorcio mostra l'antico chiostro di *San Francesco*, un tratto di *Marina Longa*, a sinistra sotto la chiesa, e *Munti Mazzuni* e *Munti Rosa* sullo sfondo, con alcune navi alla fonda nella rada di *Pignataru*.

I luoghi letterari Eoliani: Il Convento di S. Francesco

Il convento di San Francesco sulla civita del castello di Lipari, in cui fu ospite A. Dumas nel corso della sua visita alle Eolie con Jadin e il fido Milord.

...guadagnammo a remi il porto di Lipari, ove demmo fondo all'ancora verso le due.

Lipari, con il suo castello costruito su una rocca e le sue case disposte secondo le sinuosità del terreno, presenta un aspetto quanto mai pittoresco. Del resto, avemmo tutto il tempo di ammirare la sua posizione, considerate le innumerevoli difficoltà che ci fecero per lasciarci sbarcare.

Le autorità, alle quali avevamo avuto l'imprudenza di ammettere che non venivamo per il commercio della pesca, il solo commercio dell'isola, e che non comprendevano che si potesse giungere a Lipari per altre ragioni, non volevano ad ogni costo lasciarci entrare. Alla fine, quando passammo attraverso un cancello i nostri passaporti che, per paura del colera, ci furono presi dalle mani con delle gigantesche pinze, e una volta che si furono assicurati che venivamo da Palermo e non da Alessandria o da Tunisi, ci aprirono il cancello acconsentendo a lasciarci passare.

C'era un bel po' di differenza tra questa ospitalità e quella di re Eolo.

Si ricordi che Lipari altro non è che l'antica Eolia, dove Ulisse sbarcò dopo essere sfuggito a Polifemo.

Ecco ciò che racconta Omero: "Arrivammo fortunatamente all'isola di Eolia, isola accessibile e conosciuta

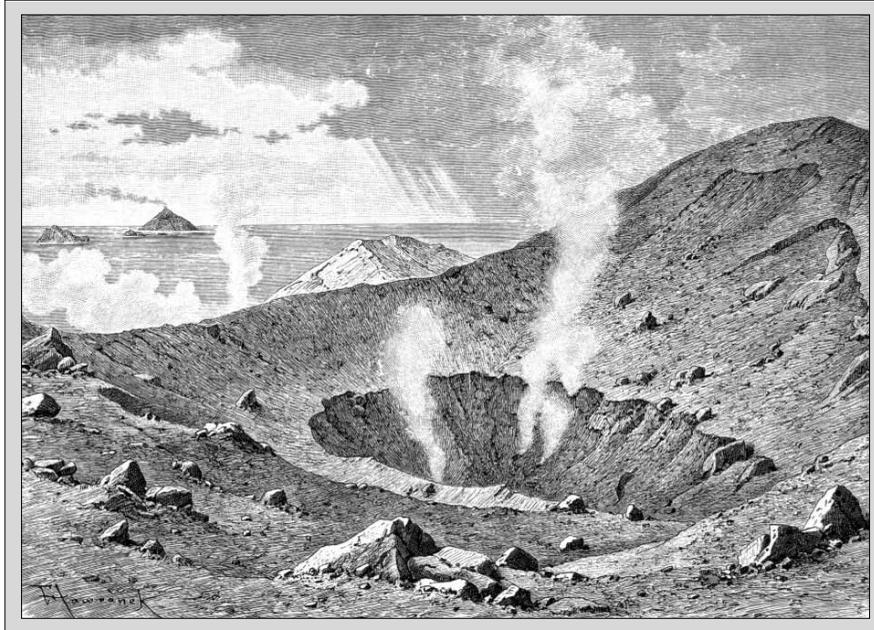
dove regna Eolo, l'amico degli dei. Un indistruttibile ed inespugnabile baluardo, circondato da rocce lisce e scocese, cinge l'intera isola. I dodici figli del re costituiscono la principale ricchezza del suo palazzo: sei maschi e sei femmine tutti nel fiore della giovinezza. Eolo li tiene uniti tutti insieme e le loro ore trascorrono, vicino ad un padre e ad una madre degni della loro venerazione e del loro amore, in festini perenni e splendidi per abbondanza e varietà".

Non solo Eolo accolse Ulisse e lo festeggiò degnamente per tutto il tempo che lui ed i suoi compagni rimasero a Lipari, ma al momento della partenza gli fece dono anche di quattro otri dove erano rinchiusi i principali venti: Euro, Austro ed Aquilone. Solamente Zefiro era rimasto libero ed aveva ricevuto l'ordine dal suo sovrano di spingere felicemente il re fuggitivo verso Itaca.

Sfortunatamente, però, l'equipaggio della nave che Ulisse governava ebbe la curiosità di vedere cosa racchiudevano quegli otri così ben gonfi ed un bel giorno li aprì. I tre venti, quanto mai felici di essere liberi, dacché da qualche tempo erano rimasti prigionieri negli otri, con un sol colpo d'ali si slanciarono nel cielo, dove ingaggiano a mò di gioco una tale lotta che tutte le navi di Ulisse furono distrutte e solo lui riuscì a salvarsi su di una tavola.

A. Dumas

G. VUILLIER

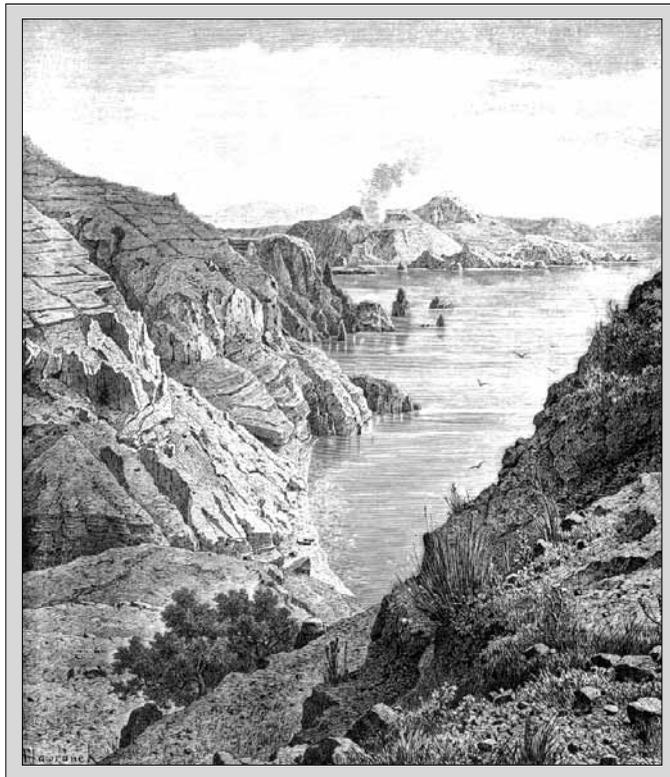


I luoghi letterari Eoliani: La fossa di Vulcano nel 1891

Alla fine arrivammo al cratere. Dimenticai la fatica dinnanzi al quadro che si offriva ai miei occhi. Ero sull'orlo di un imbuto gigantesco, e da tutte le parti delle striature nere, sanguigne o sulfuree convergevano rimpicciolendosi verso il fondo. Lì, come in una mostruosa caldaia, una massa rossastra cosparsa qua e là di cenere si muoveva, si agitava, si gonfiava, scoppiava, si appiattiva, crepitava. Di tanto in tanto dei crepacci fendevano quella sostanza, lasciando intravedere dei focolai ardenti. Un rumore infernale saliva dal fondo del cratere, e i vapori che fuoriuscivano annebbiavano il cielo sopra le nostre teste. Il terreno tremava sotto i piedi, bruciava ed era difficile restare fermi a lungo. Un vago timore mi aveva afferrato, si era impadronito anche degli altri, si vedeva facilmente. Solo il capitano sembrava calmo in mezzo ai vapori, gli occhi fissi sull'abisso. Si abbassò, spinse un blocco di lava che rotolò e andò ad affondare nelle profondità incandescenti. Allora lo imitammo tutti e le pietre cominciarono a rotolare senza interruzione. Alcune, arrivate in fondo al cratere, scoppiavano, altre s'inabissavano con un rumore sordo nella materia fusa scoppiettante.

G. Vuillier

ARCIDUCA LUIGI SALVATORE D'AUSTRIA



I luoghi letterari Eoliani: Vulcano e Lipari sud visti da Quattrocchi

La straordinaria morfologia della costa sud occidentale di Lipari generata dalla grande fagliazione che va da Salina, a Lipari occidentale, a Vulcano, a Capo Calavà, a Tindari, a Letojanni, sino a Malta e oltre.

L'Arciduca Luigi Salvatore d'Austria non sa nulla di tutto questo ma, con grande sensibilità nei confronti della morfologia di un paesaggio determinato dalla sua matrice tettonico-strutturale, sceglie una visuale che mette in evidenza la faglia che ha sollevato di 60m. tutta la costa occidentale tranciando i vulcani del primo periodo di Lipari, sollevando e portando in evidenza i terrazzamenti quaternari della glaciazione tirreniana formatasi quando il mare era a quote molto inferiori, aprendo la via ai magmi che hanno prodotto i complessi di Lipari sud e della Lentia.

DIETERLE - MAGNANI



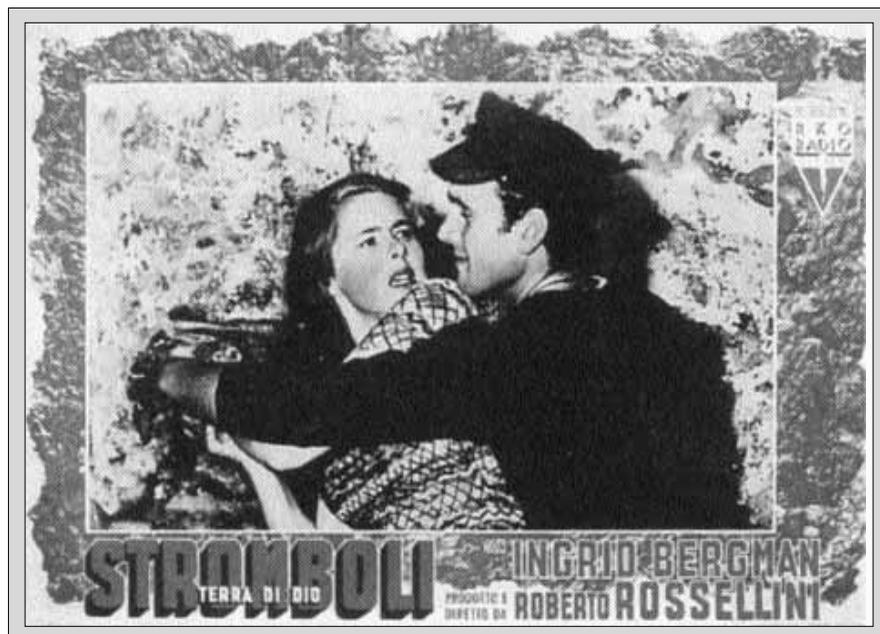
I luoghi letterari Eoliani: Vulcano porto di levante

La grande interpretazione di Anna Magnani in un film di Dieterle costruito sovrapponendo una storia d'invenzione, alla storia naturale ed antropologica raccontata dall'ambiente.

Un ambiente così significativo da non essere solo scena e cornice, ma matrice di valori permanenti che ne fanno un documento culturale importante sulle Eolie dell'esodo e del primo dopoguerra e sulla loro scoperta da parte dei registi del neo-realismo e del turismo d'avventura.

Sulla vicenda artistica si sovrappone la nota vicenda umana e sentimentale della grandissima attrice Anna Magnani che, lasciata dal grande regista Rossellini per la bravissima e bellissima Ingrid Bergman, gira, sempre nelle Eolie, a Vulcano, con un altro regista, Dieterle, il film che avrebbe dovuto girare con lo stesso Rossellini.

ROSSELLINI



I luoghi letterari Eoliani: Il Vancori e lo Stromboli attivo

L'interpretazione metafisica dello spettacolo notturno, straordinario ed impressionante, del cratere dello Stromboli attivo, la "Terribilità" dell'attività esplosiva delle eruzioni, lo sbarramento operato dai gas vulcanici, inducono Ingrid Bergman al ritorno alla condizione umana della povera vita del marito pescatore in "Stromboli Terra di Dio" di R. Rossellini.

Rossellini, a proposito di "Dopo l'uragano", ribattezzato "Stromboli, terra di Dio", afferma:

Una delle più tenaci lezioni di quest'ultima guerra è stata quella di un egoismo aggressivo. Adottato inizialmente come difesa è diventato poi una seconda natura dell'individuo che gli dà, è vero, una sicurezza spietata, ma che lo lascia in una solitudine nuova, senza speranza.

Da tempo maturavo l'idea di rendere, dopo i drammi della guerra, questa tragedia del dopoguerra: la tragedia di questa aggressiva e disumana solitudine senza più miti, che trasferendo il mondo intero dentro la creatura le dà l'orgogliosa certezza di poter vivere ignorando l'amore, l'umiltà, la comprensione e che, ridotta ai suoi termini estremi, tornava ad essere con accento nuovo, ma con significato antichissimo, la lotta fra Creatore e creatura.

Trovata l'interprete che potesse dare al personaggio realtà assoluta; in Stromboli – che smentiva i manierati clichés delle isole felici – avevo trovato i termini naturali del linguaggio drammatico.

Se la protagonista era un caso limite, l'isola ne era un altro. Ridotta alla più schematica nudità la vicenda che il mio personaggio si apprestava a vivere, accentra-

ta la tragedia su di lui e sul suo tormento, la natura e la sua ostile, avversa terribilità da una parte e gli uomini con la loro incomprendenza dall'altra diventavano i soli necessari elementi di contrappunto e Stromboli me li forniva alla perfezione. Così, gli schemi dell'antica tragedia mi parvero i soli possibili a dar vita a questa lotta fra Creatore e creatura.

Personaggio-protagonista la donna, cinica ed egoista, che ha contro di sé quel duplice silenzioso corso: gli uomini con la loro gretta incomprendenza, la natura ostile e avversa. Ignorato, invisibile ma onnipresente, il suo antagonista: Dio. È contro di lui che nel suo atteggiamento contraddittorio la protagonista lotta ribellandosi al coro; ad ogni istante combattuta tra i suoi sentimenti di orgogliosa rivolta e di negazione e quelli di sottomissione obbediente che le detta la ignota voce interiore nascosta nella sua anima, Dio, il suo antagonista, non si rivelerà che all'ultimo, quando avrà trionfato sul coro e sulla protagonista, conducendola al vertice della sua cocente disperazione, per piegarla ad invocare la luce della Grazia che la liberi dalla sua disumana solitudine.¹

R. Rossellini

Illustraz. da: Nuove Effemeridi: "Stromboli, terra di Dio" 1949; regia: Roberto Rossellini; interpreti: Ingrid Bergman, Mario Vitale; set: Stromboli - Testo da: R. Rossellini: "Perché ho diretto proprio questo film, in "Film", n°31-32, agosto 1950 pubblicato su "Tra le quinte di Stromboli" a cura di Roberto Cincotta, edizioni del Centro Studi Eoliani, Lipari 1999.

FRANCESCO ALLIATA DI VILLAFRANCA



I luoghi letterari Eoliani: la base operativa della Panaria Film a Rinella Salina - del Circolo Cacciatori Sottomarini.

...La *Panaria Film* lega la sua storia a quella di quattro giovani: Francesco Alliata di Villafranca, Quintino di Napoli, Pietro Moncada e Renzo Avanzo (cugino di Rossellini, giunto a Palermo con la moglie Uberta Visconti, sorella di Luchino). Per lungo tempo ha fatto parte del gruppo anche Fosco Maraini, le cui splendide immagini fotografiche costituiscono gran parte del patrimonio dell'Archivio...

...Dopo mesi di ricerche, di inquadrature, di chilometri di pellicola girata, nasce *Cacciatori sottomarini*. Sono queste le prime emozionanti immagini, almeno per l'Italia, girate nel mondo del sommerso. La cinepresa registra l'apparente immutabilità del tempo che lascia, però, leggere le tracce impresse dai sovvertimenti della crosta terrestre nei fondali e nelle grotte, negli strapiombi e nelle vaste distese, in una storia che si consuma da millenni, nell'arcaico mistero del regno sottomarino...

...A *Cacciatori sottomarini*, che fu selezionato e partecipò al Festival di Cannes nel 1948, fa seguito *Tonnara* il primo documentario sulla pesca del tonno con immagini girate nella camera della morte. Francesco Alliata di Villafranca, che ha vissuto personalmente quell'esperienza, ricorda cosa ha significato trovarsi senza scafandro tra pesci di quelle dimensioni intrappolati e feriti a morte: ...

...A *Tonnara* fa seguito *Tra Scilla e Cariddi* con i segreti della pesca del pescespada, vecchi di secoli, appresi fin da bambini dalle storie degli anziani...

...Tra Panarea e Lipari nacque *Bianche Eolie*, che fu un nuovo inno alla bellezza di questi luoghi. I molti vulcani spenti e non spenti di questo arcipelago indussero i quattro amici a realizzare *Isole di cenere*...

... Seguono infatti i documentari *Sagre dell'Isola* del 1950, *Culla dei miti e Mondo di Pietra* entrambi realizzati nel 1951, *Fontane di Roma* del 1952 oggetto di una "nominazione", *Itinerario dei Mille* realizzato nel 1953, *Temenite* del 1954, *Verso il sole* del 1954.

Contemporaneamente la società cinematografica inizia la produzione di film a soggetto con *Vulcano* nel 1949...

...Alla Panaria si devono oltre a una vasta produzione di fiction, anche le prime immagini subacquee a colori mai realizzate con il lungometraggio *Sesto Continente*, affidate all'allora studente del Centro Sperimentale Folco Quilici...

R. Cedrini

PARCO LETTERARIO DEI VULCANI DELL'AUVERGNE



A. PIGNATELLI MANGONI
LE LAC PAVIN

VINCENZO CABIANCA
ADRIANA PIGNATELLI MANGONI

Verso Il Parco Letterario dell’Auvergne:

Vincenzo Cabianca e Adriana Pignatelli Mangoni

Il costante timore che le gouaches possano essere guardate nell’ottica del vedutismo, di un paesaggismo romantico-sentimentale anziché come figurazioni di un viaggio mentale tra storia e territorio, tra “età dei lumi” ed “età dello sturm und drang”, tra scienza e poesia, tra classico e romantico, ci ha spinti ad insistere sulla importanza della comunicazione della matrice storico-letteraria delle immagini.

Inizialmente questo intento si è tradotto nella proposta di “Parco Letterario Eoliano”.

Successivamente, nel quadro della generosa accoglienza incontrata in Francia in occasione delle precedenti esposizioni di “Aria Acqua Terra e Fuoco” a Château du Lude (Sarthe), a Château de Maisons Laffitte (Parigi) ed a La Garenne-Lemot (Loire-Atlantique), non abbiamo potuto fare a meno di rendere omaggio ai Vulcani francesi del Massiccio Centrale.

L’incontro con i Vulcani d’Auvergne

Lo straordinario incontro con i Vulcani d’Auvergne, con la Chaîne des Puys, con il Mont-Dore e il Cantal, con il Velay e Vivarais, ha fatto nascere in noi l’idea di un Grand Tour alla rovescia, un Petit Tour (che abbiamo per questo denominato “reTour”), il pensiero di una restituzione simmetrica della visita e di un viaggio inverso dai Vulcani della Magna Grecia alla Francia, alla patria degli Umanisti e Scienziati francesi venuti nell’Epoca dei Lumi in Italia a conoscere i territori della storia, della cultura e della classicità greco-romana.

L’incontro con la letteratura scientifica della fine del ‘700

Inoltre, esaminando la letteratura sulle guerre “scientifiche” tra nettunisti e plutonisti, presente nelle biblioteche di Clermont-Ferrand, di Parigi, di Nantes, la storia delle importanti scoperte della cultura francese nel Massiccio Centrale che hanno esteso l’interesse scientifico sui Vulcani, dai soli oggetto d’interesse sino a quell’epoca vale a dire quelli attivi del Mezzogiorno d’Italia, (Vesuvio, Campi Flegrei, l’Etna e Stromboli), a tutte le montagne che progressivamente si rivelavano nella nuova identità di vulcani fossili,

resti di ex vulcani attivi, oggi “spenti”, ci ha suggerito altre due idee.

La dimensione europea del discorso

La prima idea è stata quella di estendere la dimensione territoriale e culturale del discorso iniziato con la Magna Grecia, ad una dimensione europea, sottolineando il decisivo contributo francese alla Cultura generale della Vulcanologia attraverso le gouaches relative ai Vulcani dell’Auvergne.

Nelle immagini questo si è tradotto nella evidenziazione delle particolarità vulcaniche alla radice delle emozioni degli Scienziati Illuministi al momento della scoperta in Francia della presenza di Vulcani, oggi spenti, ma un tempo attivi e straordinari quanto quelli che spingevano gli scienziati europei al Grand Tour umanistico e scientifico in Italia, tra i vulcani attivi della Magna Grecia.

Apparato iconografico e apparato letterario

La seconda, di affiancare, come già fatto per il Grand Tour in Italia, all’apparato iconografico, un piccolo apparato letterario, un inizio di supporto capace di contribuire al richiamo della immanenza e contestualità del grande momento illuminista che ha acceso progressivamente i vulcani fossili e spenti attraverso la interpretazione del loro passato, della loro formazione eruttiva, costruzione, estinzione e decostruzione, analogamente a quanto già fatto, in diverso contesto per l’Arcipelago Eoliano.

Il contesto illuministico

Il contesto illuministico costituisce infatti la cornice di quella che è stata, forse, la più importante e appassionante pagina della storia del pensiero dell’Umanità. Noi abbiamo solo pensato di evocarla per cenni, attraverso la semiotica degli annunci delle antiche copertine d’epoca e lo stralcio esemplificato di alcuni brani ed illustrazioni significative tratte dalle prime pubblicazioni delle nascenti Scienze della Terra, nella Francia della seconda metà del ‘700 e di primi del ‘800.

Mentre sfogliavamo con emozione i preziosi originali, ruotava intorno a noi tutto l'universo della rivoluzione scientifica illuminista: la rivoluzione nei concetti di materia e di moto, la matematizzazione e sistematizzazione delle metodologie e dei procedimenti, la nuova cosmologia da Newton a Laplace, il nuovo ordine dell'universo, il metodo quantitativo, la geografia e le sue proiezioni cartografiche, la marcia verso una fisica quantitativa, Lavoisier, la chimica e la pneumatica, la filosofia della natura, lo studio dei fossili e le prime carte geologiche, la prima geologia strutturale, gli inevitabili conflitti, le mediazioni, le tregue tra geologia e religione, i motori primi idraulici e i primi motori a vapore, Lagrange e l'algebrizzazione della matematica, gli sviluppi Leibniziani, la matematica dei "principia" Newtoniani, la meccanica del continuo, la geometria analitica, l'inventario planetario delle forme viventi, la sistematica linneana, la filosofia vitalista, le prime intuizioni morfogenetiche, infine, l'Encyclopedie e la Rivoluzione Francese, per dire tutto attraverso i due eventi più straordinari e significanti.

Di questo universo illuminista noi proponiamo ora soltanto e semplicemente il profumo attraverso le copertine dei testi degli Autori che in Auvergne hanno smentito precedenti interpretazioni cogliendo:

- la dimensione dei tempi geologici nel passaggio dall'interpretazione storica delle scorie come materiale di risulta della metallurgia romana all'interpretazione geologica delle scorie come prodotti dell'attività di vulcani, legati ai grandiosi fenomeni oggi identificati nell'ambito della geodinamica e della geochimica terrestre del Pianeta Terra in via di degasazione;

- le dimensioni della tettonica nei grandiosi plateaux basaltici e nelle centinaia di coni vulcanici, duomi, cupole di ristagno, resti di nubi ardenti, maars, della regione;

- l'identità tutta vulcanica della storia e del paesaggio dell'intero Massiccio Centrale, dalla sua costruzione all'evoluzione biotica del suo manto superficiale, alla progressiva distruzione da parte degli agenti meteorologici.

Dal Parco della Letteratura Tematica al Territorio Didascalizzato

Questo inizio di Parco Letterario, con sforzo adeguato, potrà forse un giorno, grazie alla cultura francese ed al nostro piccolo contributo, tradursi in un processo che porterà ad un vero e proprio Parco Letterario dell'Auvergne legando

la letteratura scientifica e umanista sui Vulcani d'Auvergne ad un territorio che, attraverso la sua didascalizzazione consentirà di percorrere, anche fisicamente e percettivamente dal vero, la affascinante storia di questo capitolo della scienza e della letteratura.

Barthélemy Faujas de Saint-Fond (1751-1819)

Naturalista e geologo francese. Tra i suoi contributi alla geologia vanno ricordate innanzi tutto le spedizioni geologiche nei distretti francesi del Vivarais e del Velay, nella Francia centro-orientale, che gli permisero di individuare l'origine vulcanica delle rocce basaltiche. Voir: *Recherches sur les volcans éteints du Vivarais et du Velay*. - Grenoble' 1778.

George Julius Poulett-Scrope (1797-1876)

English geologist and political economist whose volcanic studies helped depose the Neptunist theory that the world's rocks were formed by sedimentation from the oceans (During the first half of the nineteenth century, the belief in a universal deluge was widely held by geologists.) He made studies of volcanic districts in Italy, Sicily and Germany, and especially the volcanoes of central France.

It was by his observations on the erosion of valleys by rivers, that he was able to extend and confirm the views of Hutton.

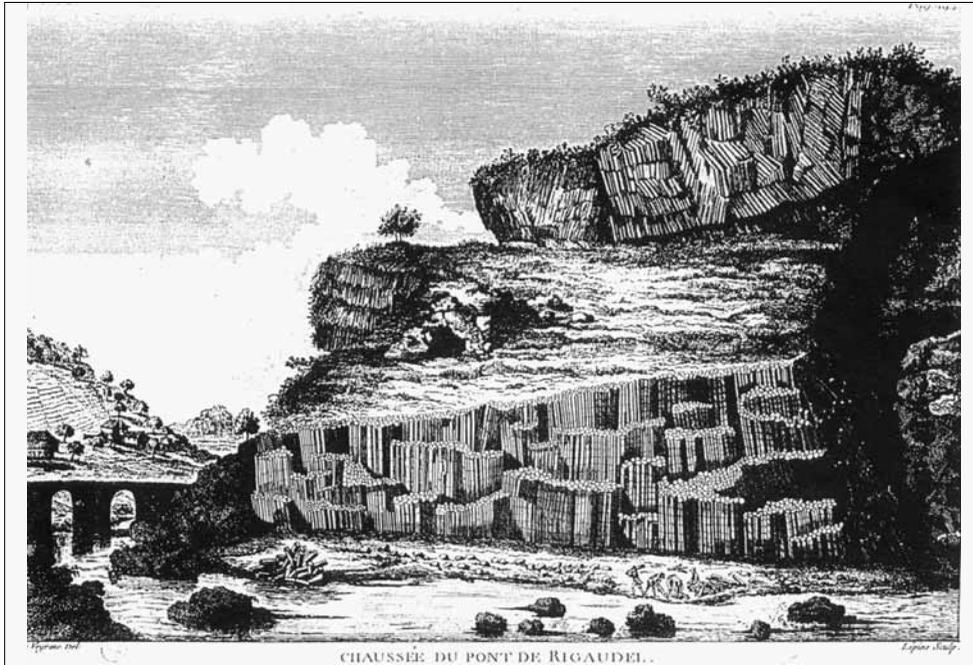
See: *Memoirs on the geology of central France including the volcanic formations of Auvergne, the Velay and Vivarais*.

Henri Lecoq (1802-1871)

Professeur d'histoire naturelle, Directeur du Jardin de Botanique de la Ville de Clermont-Ferrand, Rédacteur en chef des Annales scientifiques, littéraires et industrielles de l'Auvergne est nommé à Clermont-Ferrand pour y occuper la chaire de sciences naturelles. De 1826 à 1871, il prospecta l'Auvergne, recueillant notes et spécimens, en particulier en minéralogie, pétrographie et botanique. Il a publié de nombreux ouvrages scientifiques et cartes.

Voir: *l'Atlas minéralogique de la France -1780;* *Description pittoresque de l'Auvergne -1835;* *Histoire d'un voyage fait au Mont-Dore -1786.*

DEODAT DE GRATET DE DOLOMIEU (1750-1801)

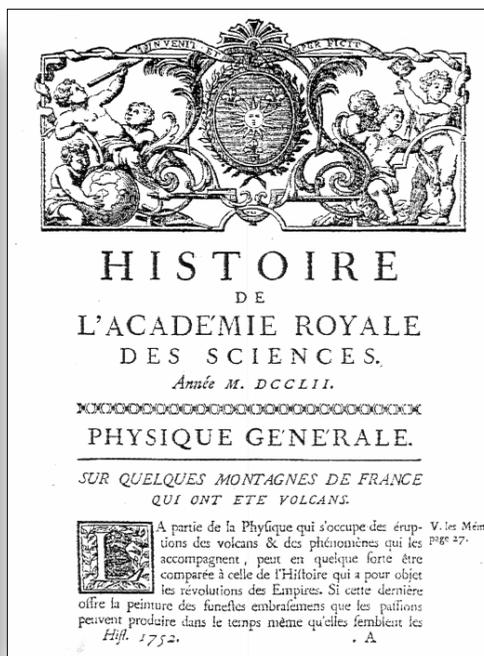
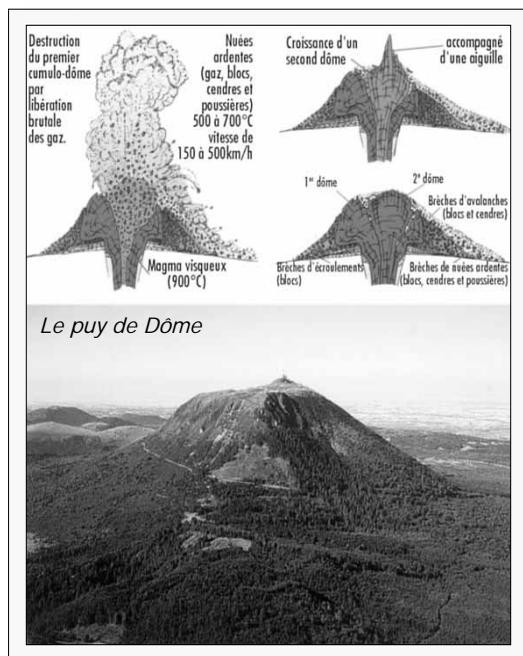


I luoghi letterari d'Auvergne:

Geologo, professore all'Ecole des Mines di Parigi, membro dell'Accademia delle scienze, Dolomieu (1750- 1801) è appassionato di vulcani. Egli darà il suo nome alle Dolomiti, la cui roccia, dolomia, è costituita da carbonato doppio di magnesio e di calcio. A diciotto anni è condannato alla prigione a vita dall'ordine di Malta, per avere ucciso un suo avversario in un duello, ma ottiene la grazia. Nel 1789 quasi tutta la sua famiglia è condannata al patibolo e il suo vecchio amico e protettore, il duca della Rochefoucauld, viene assassinato sotto i suoi occhi. Sfuggito al Terrore, Dolomieu partecipa alla spedizione di Bonaparte in Egitto (1798), ma viene fatto prigioniero dai controrivoluzionari a Taranto, dove la sua nave si è arenata. Dolomieu resta a marcire ventuno mesi in una segreta di Messina. Disperato, ammalato, sull'orlo del suicidio, trova ancora la forza di redigere il suo testamento... e una classificazione dei minerali. I suoi amici più influenti, tra cui l'ambasciatore William Hamilton, tentano di salvarlo. Nel 1801, la vittoria di Marengo sblocca la situazione: Bonaparte ottiene che sia liberato. Rientrato in Francia, Dolomieu riprende le sue ricerche, ma muore prematuramente a cinquantun anni. Egli è incontestabilmente uno dei fondatori della vulcanologia moderna e tutta la sua opera scientifica è di considerevole interesse. Ha visto scorrere le lave del Vesuvio e dell'Etna, esplodere lo Stromboli) fumare il cratere di Vulcano, fenomeni che descrive lungamente. Non ha alcun dubbio circa la fluidità della materia al centro del pianeta secondo lui composta da magma incandescente, e circa l'origine profonda delle lave. Paragona l'attività vulcanica a quella di

una talpa. Mentre i suoi predecessori vedevano nella fusione del granito l'origine di tutte le lave, Dolomieu afferma che la loro diversità è dovuta al fatto che ciascuna di esse si forma da uno speciale tipo di roccia situata sotto la crosta terrestre. Distingue i basalti neri dalle petroselci (microfelsiti) biancastre [le attuali trachiti, rioliti e andesiti]. Si rende conto che le pomice di Lipari sono in realtà ossidiane sature di bolle di gas. Nella Val di Noto, a sud dell'Etna, Dolomieu rileva la provenienza sottomarina dei basalti che si alternano a sedimenti calcarei. Sul Vesuvio, che visita insieme a William Hamilton e James Hall, nota la presenza di "lave verticali" (monte Somma), cioè colate dall'alto verso il basso in fratture aperte, Ma è un errore madornale. Sono in realtà dicchi, cioè fenditure riempite di magma proveniente dalle profondità del vulcano. In qualità di affermato vulcanologo, Dolomieu decide di visitare anche l'Auvergne. Propone di aprire una sottoscrizione per scavare nel granito, sotto un cono vulcanico della zona, e cercate di raggiungere il camino del vulcano! Secondo lui i basalti colonnari del Massiccio Centrale si sono formati per la contrazione del materiale lavico nella fase di raffreddamento. Spiega a ragione che il Puy-de-Dôme è "uscito dal suolo come una sorta di intumescenza sollevata dagli agenti vulcanici [...] che doveva essere in uno stato pastoso per sostenersi man mano che sorgeva dal terreno". Afferma inoltre che le colline bituminose della Limagne, da molti citate quali prove di fuochi sotterranei, non hanno altro "rapporto con i vulcani, che quello di trovarsi nelle loro vicinanze".

M. GUETTARD (1715-1786)



I luoghi letterari d'Auvergne:

Memoires sur quelques Montagnes de la France qui on été Volcans.

Il 10 maggio 1752, Jean-Etienne Guettard annuncia all'Accademia delle Scienze che le montagne dell'Alvernia sono "vulcani spenti"

Nel 1717 Guillaume Rivière segnala la presenza, sulla cima di una montagna situata a 20 chilometri a nord di Bézier, di "una quantità di pezzi di pietra pomice che galleggiavano sull'acqua". Una trentina di anni dopo il chimico Gabriel François Venel annuncia di avere scoperto nella stessa regione, nei dintorni di Pézenas resti di strutture vulcaniche. Ma i vulcani della catena dei Puys vengono ancora considerati soltanto come ammassi di scarti di miniera, o come giganteschi forni di fucine romane.

È Jean-Etienne Guettard (1715-1786), medico, botanico, mineralista e conservatore del Gabinetto di storia naturale del duca di Orléans a stabilirne la vera origine.

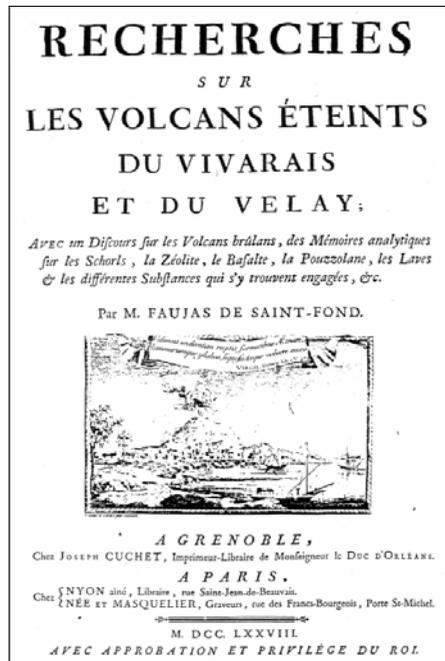
Nel 1746 Guettard traccia la prima carta geologica francese. Per completarla, nel 1751, intraprende un viaggio al centro della Francia in compagnia del botanico Malesherbes. Non ha mai visto un vulcano, ma ha già esaminato campioni di lava del Vesuvio e dell'isola Bourbon nella collezione del duca d'Orléans. A Moulins nota una pietra nera e porosa utilizzata negli edifici. Subito riconosce la lava. Gli abitanti gli segnalano che essa proviene da Volvic. Molto eccitati, i due scienziati si recano a Riom (quasi

tutta la città è costruita con questo materiale!) e alle cave di Volvic poco lontane. Le visitano, risalgono la "corrente di lava" e si inerpicano su una collina che domina il villaggio. Guettard nota che essa è costituita di materiali espulsi in occasione di eruzioni vulcaniche e che alla sommità del cono, si trova una cavità a imbuto, un cratere. L'indomani accompagnato da Jean-François Ozy, uno speciale appassionato di storia naturale, intraprende l'ascensione del Puy-de-Dôme. Guettard scopre che si tratta di un vulcano: lo dimostrano i suoi strati inclinati e le sue "materie bruciate". Dalla cima identifica i con vulcanici che formano la catena dei Puys.

"Per accendersi nuovamente, non aspettano forse che i minimi movimenti e le più piccole cause"

Nel 1752 Guettard pubblica la sua celebre memoria all'Accademia intitolata "Su alcune montagne di Francia che sono state vulcani". Non contento di aver scoperto l'origine vulcanica dei rilievi dell'Alvernia, scrive che i vulcani della catena dei Puys sono probabilmente soltanto dormienti. Esorta anche gli abitanti a prestare attenzione ai segni premonitori di eruzioni, a "prendere, in occasione di terremoti, le precauzioni che non è mai vergognoso ma che è sempre saggio assumere in simili circostanze".

B. FAUJAS DE SAINT-FOND (1751-1819)



I luoghi letterari d'Auvergne:

Immagini di apparati vulcanici, coni stromboliani, necks, diatremi, formazioni colonnari di raffreddamento di basalti del Vivarais e del Velay.

Faujas de Saint-Fond, Barthélemy

(Montélimar, Dauphiné, Francia 17.5.1751 - Saint-Fond, Dauphiné 18.7.1819) Naturalista e geologo francese. Di professione avvocato, abbandonò la carriera legale per seguire la sua passione per la ricerca scientifica. Nel 1778 fu nominato assistente naturalista presso il Museo di storia naturale di Parigi e nel 1785 fu nominato ispettore reale delle miniere. Nel 1793 fu nominato alla cattedra di geologia del Museo di storia naturale di Parigi. Tra i contributi di F. alla geologia, vanno ricordate innanzi tutto le spedizioni geologiche nei distretti francesi di Vivarais e di Velay, nella Francia centro-orientale, che gli permisero di individuare l'origine vulcanica delle rocce basaltiche (*Recherches sur les volcans éteints du Vivarais et du Velay*, Grenoble' 1778). Alla stessa conclusione era in realtà giunto indipendentemente e precedentemente ~ N. Desmarests (1774). In ogni caso il lavoro di F. stabilì senza più dubbi l'origine vulcanica del basalto, anche se i nettunisti werneriani si opposero vivamente alla teoria. Nel 1784 F. viaggiò attraverso l'Inghilterra, la Scozia e le isole Ebridi,

un viaggio nel quale effettuò importanti osservazioni e rilevamenti geologici sulle relative formazioni basaltiche e riconobbe l'origine vulcanica dei terrazzamenti della Scozia centrale (*Voyage en Angleterre, en Écosse et aux Îles Hébrides*, 2 voll., Parigi, 1797; trad. inglese' Londra, 1799, l'opera ebbe in seguito un'ulteriore edizione, con note di A. Geikie, Glasgow, 1907).

Di notevole interesse anche la sua monografia sulla regione di Maastricht (*Histoire naturelle de la montagne de Saint-Pierre de Maastricht*, Parigi, 1799), nella quale viene descritto per la prima volta il cranio fossile di un mosasauro (secondo il nome proposto successivamente da William Daniel Conybeare [1787-1854]), che costituì la maggiore scoperta dell'epoca nel campo della paleontologia dei vertebrati. Oltre ai suoi interessi per la geologia, F. fu anche un appassionato di fisica e di chimica, e applicò le sue conoscenze in questi campi. Le illustrazioni del suo libro sui vulcani spenti del Vivarais e del Velay costituiscono riferimenti per altrettanti luoghi della letteratura scientifica dell'Auvergne.

HENRI LECOQ (1802-1871)



Le Lac Pavin. Vue prise en face du trop plein

I luoghi letterari d'Auvergne:

Il Lago Pavin visto da di fronte allo scolmatore di troppo pieno.

LECOQ

1830. - *Description de la montagne du puy de Dôme*. Annales scientifiques, littéraires et industrielles de l'Auvergne, 1830, pp.481-504; 529-558. 2^e édition en 1836, avec 4 lithographies.

1831. - *Description de la vallée de Royat et Fontanat, faisant suite à la description du puy de Dôme*. Annales scientifiques, littéraires et industrielles de l'Auvergne, 1831, pp. 1-38. 2^e édition en 1836 avec 4 lithographies.

1832. - *Description du volcan de Pariou*. Annales scientifiques, littéraires et industrielles de l'Auvergne, 1832, pp. 26-60; 65-117. Clermont-Ferrand, Pélisson, 1833, 8°.

1833. - *Sur les volcans sous-marins et l'ancien lac de la Limagne*. Bull. de la Société géologique de France (1^{re} série), IV, page 33.

1838. - *Itinéraire de Clermont au puy de Dome, ou Description de cette montagne et de la vallée de Royat et de Fontanas*. 2^e édition. Clermont-Ferrand, Thibaud-Landriot, in-8°, orné de quatre lithographies hors texte. Forme la quatrième livraison de la *Description pittoresque de l'Auvergne*.

1841. - *Notes jointes aux Observations sur les volcans d'Auvergne, par de Buch; traduites de l'allemand par mme de Kleinschrod, de Munich*. Annales scientifiques, littéraires et industrielles de l'Auvergne, 1841, p.108-184; 321-359.

1851. - *Le volcan de Montsineire et sa coulée de lave*. Annales scientifiques, littéraires et industrielles de l'Auvergne, 1851, pp. 439-453

1861. - *Sur les glaciers del l'Auvergne*. Lausanne: Comptes rendus de la Société Suisse, XLV, 1861, pp. 58-62.

1865. - *La lune et l'Auvergne. (Des analogies et des différences entre la topographie du disque lunaire et celle de l'Auvergne)*. Mémoires de l'Académie des Sciences, Belles-Lettres et Arts de Clermont-Ferrand, VII, 1865, pp. 13-48.

1866. - *Les volcans du centre de la France*. Conférence faite aux soirées scientifiques de la Sorbonne. s.l.n.d., in-4°, Cop. Fig. (Extrait de la "Revue des cours scientifiques de France et de l'Etranger", 3^e année, n° 11, 10 Février, 1866, pp. 177-182).

1867. - *Les époques géologiques de l'Auvergne, avec 170 planches ou figures, dont plusieurs coloriées, et des autographes de Dolomieu, d'Haüy et de Saussure, et un dessin fac simile de Madame Necker de Saussure*. Paris, Baillière et fils, 5 vol. in-8°.

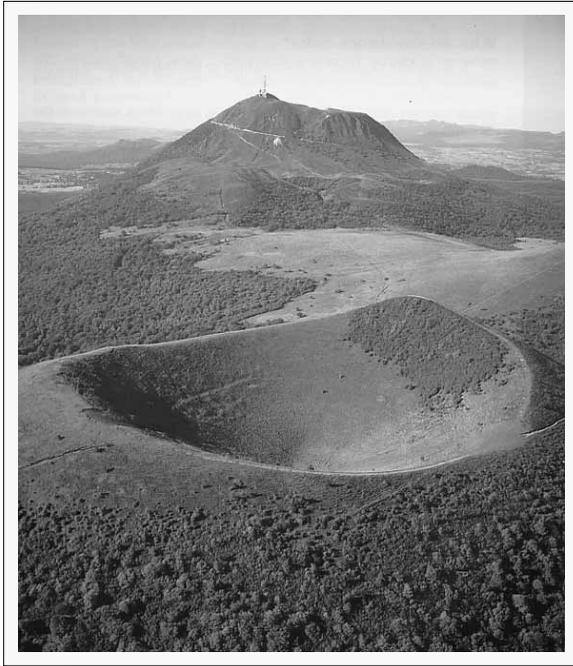
LECOQ ET J.-B. BOUILLET

1830. - *Vues et coupes des principales formations géologiques du département du Puy-de-Dôme, accompagnées de la description et des échantillons des roches qui les composent*. Clermont-Ferrand, Thibaud-Landriot, in-8°, 31 pl. Tiré à 80 exemplaires.

1831. - *Itinéraire du département du Puy-de-Dome, contenant l'indication: des principales formations géologiques, du gisement des espèces minérales, des volcans anciens et modernes et de tous les lieux remarquables, soit par leurs productions naturelles, soit par les anciens monuments que l'on y rencontre, ou par leur aspect pittoresque; accompagné d'une carte coloriée, itinéraire, géologique et hydrographique*. Clermont-Ferrand, Thibaud-Landriot, in-8°.

1831. - *Coup d'œil sur la structure géologique et minéralogique du groupe des Monts Dore; accompagné de la description et des échantillons des substances minérales qui la composent*. Clermont-Ferrand, Thibaud-Landriot, 1831, in-8°.

LEOPOLD VON BUCH (1774-1853)



I luoghi letterari d'Auvergne:

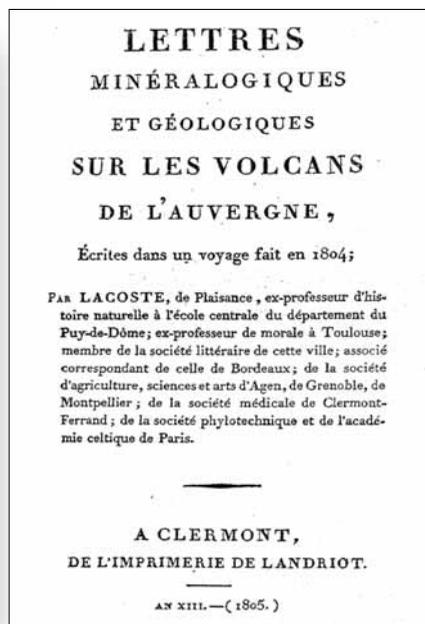
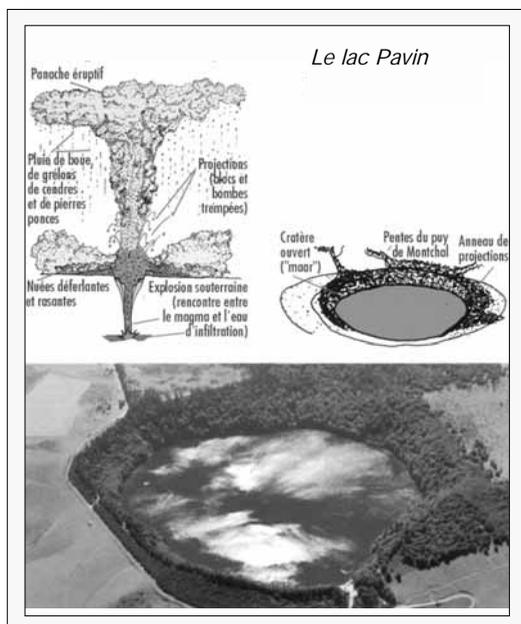
Puy de Pariou, cono del Massiccio Centrale, “un perfetto modello di Vulcano”. Amico di Humbolt ed allievo prediletto di Werner, Leopold van Buch (1774-1853) diventa rapidamente il geologo più famoso dei primi del '800. Dopo lo studio dei Vulcani dei Colli Albani, dei basalti di Capo Bove, del Vesuvio in quiete ed in eruzione, si convince progressivamente e definitivamente della estraneità dei depositi carboniferi rispetto all'attività Vulcanica, della insostenibilità della combustione sotterranea per assenza di aria, della natura vulcanica dei basalti dell'Auvergne, del carattere profondo del vulcanismo e segna un passo ulteriore nella marcia della scienza verso la corretta interpretazione dei fenomeni vulcanici.

“... Risolto a comprendere meglio il vulcanismo, si reca, sempre a piedi, in Alvernia, dove lo affascina la bellezza dei vulcani spenti, tanto da scrivere: “Volete vedere dei vulcani? Scegliete il Clermont piuttosto che il Vesuvio o l'Etna”. Von Buch si convince rapidamente che i basalti del Massiccio Centrale sono vulcanici,...

... Lo studio dei Vulcani delle Canarie, una visita in Scozia e in Irlanda del Nord lo convincono che il vulcanismo ha la sua fonte nelle profondità della crosta terrestre ed è un fenomeno di fondamentale importanza per il Pianeta Terra ...

... Sino al termine dei suoi giorni accumulerà migliaia di osservazioni che segneranno la fine delle teorie di Werner dell'origine marina dei basalti e del “Nettunismo” ...”

LA COSTE DE PLAISANCE



I luoghi letterari d'Auvergne:

Selezione da alcuni passi della "Table des Matières" trattate che delineano con chiarezza i termini della problematicità scientifiche nella vulcanologia d'allora con indicazione degli "errori" attribuiti agli altri scienziati con particolare accanimento per M. Legrand (che ironicamente è scritto le Grand) al quale viene dedicato un intero capitolo intitolato: Observations sur Son Voyage d'Auvergne, con indicazione delle interpretazioni alternative di La Coste. Dal testo emergono interpretazioni fondamentali come "laghi come crateri", "età delle lave", "carattere interamente vulcanico del Puy de Dôme", "prove dell'attività vulcanica in Auvergne; prove su questa verità ignorata, quando supposta e da chi", "i vulcani debbono la loro esistenza ad una causa indipendente dai fuochi sottomarini", "il fuoco non è la causa prima dell'attività vulcanica", etc..

T A B L E

D E S M A T I È R E S .

AUVERGNE, province digne d'être l'objet de la curiosité des savans. A quoi se réduit ce qui a été écrit sur son histoire naturelle, *pref.* 7. Relativement à sa configuration extérieure, doit être considérée sous deux aspects, 91. Combien elle est intéressante pour la géologie, 117.

BASALTE. Causes des différentes configurations qu'il affecte, 85. Doit-on, avec M. Faujas de Saint-Fonds, attribuer la régularité des prismes basaltiques, à l'immersion de la lave dans les seules eaux de la mer? 85. Doit-on regarder le granit comme la matière du basalte? 169.

COURANS DE LAVE. Caractères généraux des courans de lave qui appartiennent à la classe des volcans nouveaux, 46. Erreur de M. le Grand, sur la cause des aspérités de leur surface, 47. Sources qui jaillissent à l'extrémité

des courans de lave, 48. Raisonnemens de M. le Grand sur ce phénomène, 49. Son explication naturelle, 50. Caractères des courans de lave qui appartiennent à la classe des anciens volcans, 84. Il faut distinguer les courans de lave des foyers qui les ont produits, 129.

CRATÈRES. Comment ils se forment, 55.

LACS. Quelques-uns de nos lacs ne sont que des cratères, 159. En quoi ils diffèrent des autres cratères, 161. Théorie de ces lacs, *ibid.* Appartiennent-ils à la classe des volcans ordi-

LAVES. Difficulté de fixer leur antiquité, 43. M. le Grand a tenté de donner des renseignemens sur l'ancienneté de quelques-unes de nos laves, 44. Erreur de cet écrivain sur celle de Volvic, 58. Sur celle du Puy-de-la-Vache, 44. A quelle classe de volcans appartiennent les laves qui recouvrent aujourd'hui les sommets des montagnes, 82. Lave de Volvic, 27. Lave du Mont-d'Or, 150. Comment reconnoit-on l'ancienneté respective des laves? 155. Matières primitives des laves, 171.

Pics. On trouve fréquemment, en Auvergne,

des pics basaltiques isolés, 121. Quels sont les plus remarquables, *ibid.* Sentiment de quelques naturalistes sur leur origine, 122. Leurs conjectures dénuées de vraisemblance, 124. Méprise de M. Desmarest,

VOLCANS. Silence des anciens historiens, de César, de Sidoine Apollinaire, sur les volcans d'Auvergne, 16, 17. Preuves frappantes qu'il en a existé dans cette province, 19. Cette vérité long-temps inconnue, malgré son évidence; quand découverte, et par qui, 20. Comment reçue, *ibid.* Caractères qui font reconnoître les lieux où ont existé des volcans, 21. Distinction des volcans d'Auvergne en deux classes, 24. Caractères généraux qui différencient ces deux classes, *ibid.* Quels sont les principaux et les plus remarquables des volcans nouveaux? 25. Quels sont les lieux où coulerent les laves des anciens volcans? 152. Changemens survenus dans ces lieux, *ibid.* Les volcans doivent leur existence à une force indépendante des feux souterrains, 159. Le feu n'est point l'agent primitif de la volcanisation, 166.

MAURICE E KATIA KRAFFT (1946-1991)



I luoghi letterari d'Auvergne:

Centralità dell'Auvergne nella storia delle scoperte ed interpretazioni scientifiche che hanno dato inizio - con la smentita dell'ipotesi nettunista e la conferma del plutonismo - alla vulcanologia moderna. Stralci della loro "Histoire de Volcans" relativamente al periodo dell'età dei Lumi.

[...]NETTUNISTI E PLUTONISTI NEL EUROPA DEL '700

Il Settecento è un momento decisivo per la vulcanologia. Gli scienziati del secolo dei Lumi viaggiano per l'Europa, raccolgono campioni di lava, paragonano i vari vulcani e ne scoprono di nuovi. Le osservazioni, pur lente e talvolta contraddittorie, consentono alla scienza dei vulcani di affrancarsi dai pregiudizi degli antichi. Due teorie contrapposte dividono gli studiosi che si scontrano in una lotta aspra senza mezze misure.

“Un cannone di immense proporzioni, la cui apertura misura sovente più di mezza lega: questa vasta bocca da fuoco vomita torrenti di fumo e di fiamme, fiumi di bitume, di zolfo e di metallo fuso, nubi di cenere e pietre [...]. Vi si trovano piriti che fermentano ogni volta che sono esposte all'aria o all'umidità [...]. A questo si aggiunge l'azione del fuoco, che provoca un'esplosione proporzionale alla quantità di materia infiammata [...]. Ecco la descrizione di un vulcano visto da un fisico.”

Georges Luis Leclerc (1707-1788), conte di Buffon, scienziato e uomo d'affari riassume così l'immagine che, nel XVIII secolo, si ha di un vulcano.

Il 10 maggio 1752, Jean-Etienne Guettard annuncia all'Accademia delle Scienze che le montagne dell'Alvernia sono “vulcani spenti” Abraham Gottlob Werner (1794-1817), maestro emerito del nettunismo

La scuola antagonista, i plutonisti, ha come capofila lo scozzese James Hutton (1726-1797)

All'inizio la teoria di Hutton viene violentemente attaccata proprio nel suo paese d'origine

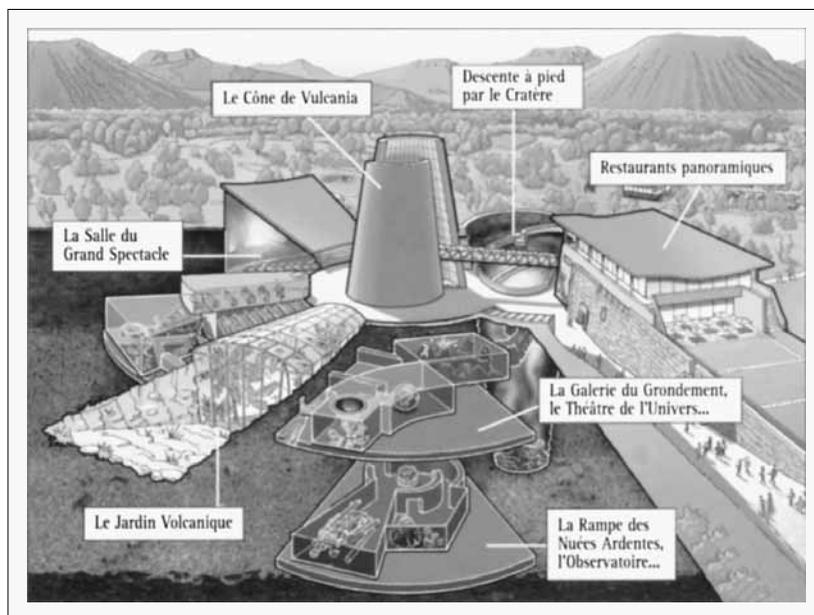
La scoperta dei vulcani tedeschi

James Hall (1761-1832), giovane mineralista appassionato di sperimentazione, verifica positivamente in laboratorio la teoria di Hutton

I PRIMI VULCANOLOGI

Gli scienziati si rendono conto che soltanto attraverso l'osservazione dei materiali emessi dai vulcani attivi, come il Vesuvio, è possibile spiegare la formazione di quelli ormai estinti. I prismi di basalto non si cristallizzano nell'acqua e le eruzioni non sono incendi; i focolai vulcanici infatti sono molto profondi. Con i

MAURICE E KATIA KRAFFT



Vulcania, Parc Européen du Volcanisme.

successi riportati dal plutonismo, la vulcanologia inizia il suo percorso su solidi basi.

Desmaret ricostruisce la storia dei vulcani d'Alvernia

La sorprendente scoperta del conte di Montlosier

Le movimentate avventure del geniale Déodat de Gratet de Dolomieu

Lord William Hamilton, l'ambasciatore vulcanologo, sostiene Dolomieu

Grazie alle sue osservazioni costanti Hamilton riesce a prevedere con qualche giorno di anticipo due eruzioni del Vesuvio

Lord Hamilton giunge a un'importante conclusione: il vulcanismo è un fenomeno indispensabile al pianeta Terra

Nel 1783 due cataclismi vulcanici devastano l'Islanda e parte del Giappone

Il nettunismo vive i suoi ultimi sussulti: la teoria di Werner viene sconfitta

Berlino, Parigi, l'Orinoco, Napoli: Humboldt parte alla ricerca della verità

Humboldt studia i vulcani del Nuovo Mondo, fino ad allora quasi sconosciuti

Anche Leopold von Buch (1774-1853), prediletto di Werner, passa in campo opposto

VERSO UNA SCIENZA MODERNA

È l'ultima controversia tra i pionieri della vulcanologia. Risolto il conflitto, la giovane scienza prende nuovo slancio e le ricerche si estendono al mondo intero. Lo studio dei gas, la petrografia e la geofisica diventano oggetto d'interesse generale. Dopo gravi catastrofi, si costruiscono i primi osservatori "sul campo", che si rivelano ben presto insufficienti.

Von Buch definisce il Puy-de-Dôme una "vescica" innalzata per effetto di "una forza interiore vulcanica"...

La teoria dei crateri di sollevamento incontra un enorme successo

Non mancano i detrattori della teoria di von Buch

Scrope trova un alleato autorevole nella persona di Charles Lyell (1797-1875)

Nel 1831 la nascita di un vulcano nel mare segna la fine della teoria dei crateri di sollevamento

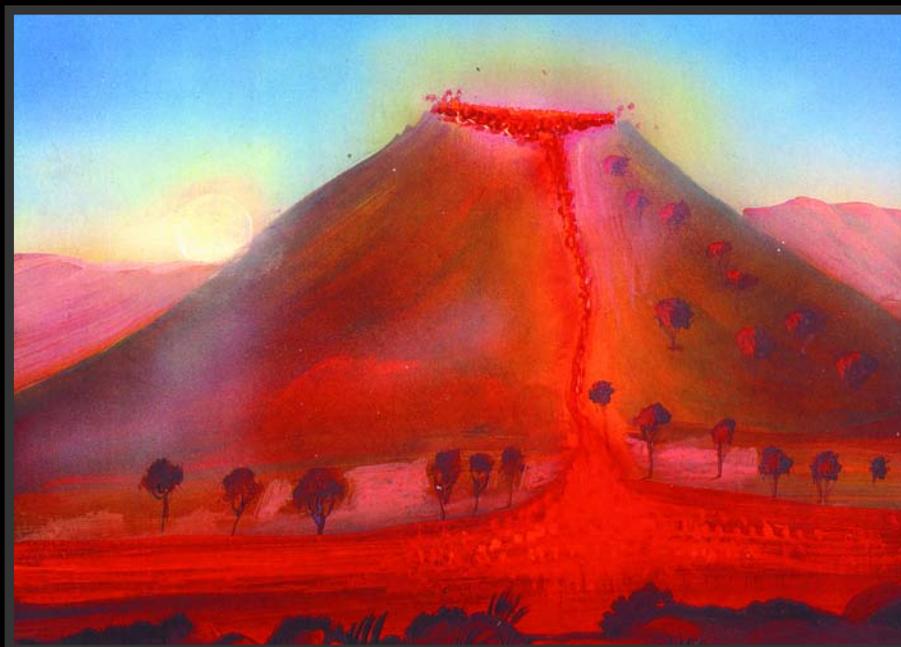
Nello spazio di mezzo secolo lo studio dei gas passa dalla preistoria all'era moderna

Il mineralista francese Charles Sainte-Claire Deville (1814-1876) è il vero fondatore dell'analisi dei gas sui vulcani

Le rocce vulcaniche rivelano il loro segreto

Le ricerche si rivolgono al mondo intero [...]

IL DIARIO PITTORICO
DEL MIO "PETIT RETOUR"
IN AUVERGNE,
VELAY E VIVARAIS



A. PIGNATELLI MANGONI
LE MONTAGNE DE LA COUPE EN PUY EN VELAY

VINCENZO CABIANCA
ADRIANA PIGNATELLI MANGONI

Il Diario Pittorico del mio “petit reTour” in Auvergne, Velay e Vivarais (2002-2003)

DAI RACCONTI E IMPRESSIONI DI VIAGGIO ALLE IMMAGINI IN GOUACHES

La restituzione della visita del “Grand Tour” degli illuministi francesi in Italia e Magna Grecia in un “petit Tour” in Francia, tra i Vulcani del Massiccio Centrale, nei luoghi delle prime scoperte del Cratere Vulcanico delle Montagne dell’Auvergne alla ricerca dei primi paesaggi e documenti interpretativi della nascita della Vulcanologia Moderna.

Cerco di restituire le vedute dei “Savants” del XVIII secolo in Auvergne, Vivarais et Velay, mettendo in evidenza nelle mie gouaches la semiologia delle forme vulcaniche attraverso i significanti presenti nell’iconografia settecentesca corredati dalle osservazioni letterarie e scientifiche relative alle morfologie che hanno attratto l’attenzione e impegnato gli uomini di scienza dell’epoca. Ciò allo scopo di suggerire l’atmosfera in cui sono state viste, ammirate e cominciate ad essere reinterpretate le morfologie dei “Volcans éteints” del Massiccio Centrale, fino ad allora considerati soltanto formazioni montagnose. Per fare questo, ricorrendo alla letteratura scientifica dell’epoca con le relative rappresentazioni iconografiche di vari autori, ho scelto in particolare B. Faujas de Saint-Fond, dedicandogli due tavole per rappresentare, con due esempi, l’avventura della scoperta, il passaggio dal “sospetto di vulcanismo” alle prime interpretazioni scientificamente corrette. A quelle date, infatti, si cominciava appena ad intuire che alcune montagne dell’Auvergne potessero, forse, essere vulcani spenti, che si trattava di morfologie e prodotti derivanti da attività vulcanica, ma non ne era nota la genesi, non si conoscevano né la provenienza né il meccanismo di formazione dei magmi, né le modalità, né le tipologie eruttive. Eravamo agli albori della chimica e della geochimica e delle formulazioni delle leggi sulla dinamica dei fluidi. Per esprimere la tensione verso la conoscenza a quella data, sono ricorso ad una messa a confronto tra l’immagine percettiva - con l’evidenziazione degli elementi vulcanologicamente significanti, quale veniva percepita, nell’intuizione interpretativa di allora - ed il meccanismo di eruzione e formazione della

stessa tipologia vulcanica rappresentata invece nell’attuale stato delle conoscenze.

Per evidenziare questo processo mentale ho utilizzato le immagini relative alle regioni del Vivarais e del Velay di B. Faujas de Saint Fond, che è stato particolarmente impressionato dalle forme coniche dei coni stromboliani e dalle forme laviche de “les orgues”, dovute - come sarà successivamente scoperto da Dolomieu - al raffreddamento ed alla solidificazione lenta dei magmi all’interno delle grandi colate, in forma prismatica e colonnare con sezione poligonale. Ognuna delle due tavole quindi si presenta come un racconto per immagini, composto di varie parti: la prima a sinistra, in alto, rappresenta il vulcano quale visto nell’atmosfera storico-culturale del ‘700, la seconda, a destra, rappresenta l’apparato vulcanico in sezione, nell’interpretazione attuale, in fase di eruzione, allo scopo di illustrare il modo di costruzione dell’edificio vulcanico stesso; vi sono inoltre due predelle ai lati; quella di sinistra rappresenta i casi analoghi più noti, quello di destra rappresenta le fasi di costruzione e decostruzione del vulcano.

La parte centrale rappresenta lo scienziato dell’epoca che si interroga sul come, quando, da dove e sul perché delle forme vulcaniche, mentre una Conoscenza metaforizzata illumina l’interrogante. La parte inferiore è costituita dalle didascalie che illustrano il significato della composizione superiore.

Ne risulta una sorta di ex voto che esprime il culto di una nuova Dea, illuminista, la Conoscenza, che attraverso l’interpretazione scientifica ha illuminato una precedente condizione di sapere primitivo.

L’individuazione del primo Cono Stromboliano in Auvergne

Per il primo ex voto per grazia ricevuta dalla Conoscenza, ho scelto “Le Cratère de la “Montagne de la Coupe”, un tipico cono stromboliano di cui B. Faujas de Saint-Fond ha osservato la perfetta geometria conica, una conca sommitale, la presenza di una forma lineare in rilievo sul fianco che gli ha suggerito la presenza

di una colata lavica, un plateau di base connesso con la colata, caratterizzato da uno spettacolare fronte di “orgues”, con le sue forme parallelepipedo, colonnari, in corrispondenza dell’erosione della riva del fiume sottostante. L’immagine di sinistra rappresenta l’immagine percettiva corredata da piccole gouaches che riguardano forme di vulcani dello stesso tipo e che, per analogia, hanno concorso all’interpretazione dei cono stromboliani. L’immagine di destra rappresenta l’interpretazione strutturale corredata da piccole gouaches che rappresentano, dal basso verso l’alto, la formazione e distruzione del cono stromboliano. L’immagine centrale rappresenta simbolicamente la Conoscenza che illumina la mente di B. Faujas de Saint Fond mentre interroga il Libro della Natura.

L’individuazione dell’origine vulcanica del Neck dell’Aiguille de Saint Michel en Velay

Il secondo ex-voto rappresenta, in analogia con il precedente, la scoperta di un’altra tipologia vulcanica, - che la scienza interpreterà successivamente come la parte terminale di un condotto di un eruzione freato-magmatica in ambiente subacqueo, (in questo caso lacustre), denominato “diatrema” - oggi denudato dall’erosione meteorica.

Si tratta dell’Aiguille de Puy en Velais. La dinamica della rappresentazione è la stessa: a sinistra sono rappresentati alcuni condotti fusiformi terminali di alcuni necks famosi, come la “Canna” di Filicudi e “Strombolicchio” di Stromboli per giungere, grazie al soccorso della Conoscenza, - rappresentata metaforicamente in forma di Donna - alla visione strutturale delle forme attuali rappresentate a destra come esito di un processo di costruzione e distruzione di un cono vulcanico.

Le altre immagini

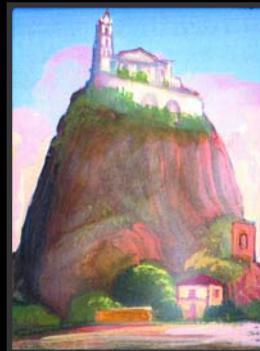
Per le altre immagini abbiamo incontrato in biblioteca, delle incisioni molto significative, che sembrano porsi come figurazioni della domanda sulle loro origini, sul perché delle loro forme, soprattutto nei testi di H. Lecoq, G. Poulett Scrope, di due grandi scienziati che tra la fine del ‘700 e l’inizio del ‘800 hanno segnato il passaggio dal nettunismo di Werner ad un plutonismo ormai confermato e incamminato sul sentiero scientifico della vulcanologia moderna.



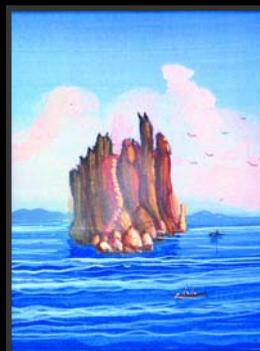
LA CONNAISSANCE ILLUMINE



LE MONTAGNE DE LA COUPE EN PUY EN VELAY



L'AIGUILLE DE SAINT-MICHEL EN PUY EN VELAY



STROMBOLICCHIO. ISOLA DI STROMBOLI

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI

Dagli anni '80 l'artista prosegue l'arte della storica e gloriosa gouache napoletana - interrotta alla fine del secondo decennio dell'800 dall'avvento della fotografia - scrivendo per immagini una grande rivisitazione storica artistica del Grand Tour Europeo in Magna Grecia tra illuminismo e Romanticismo.

La sua colta genialità fonde mirabilmente le sue opere con la letteratura storica scientifica ed umanistica, dalla quale trae ispirata documentazione. E' feconda autrice di oltre un migliaio di opere articolate in varie Mostre: Aria, Acqua, Terra e Fuoco; Pourquoi Les Volcans; Mon Petit Tour in Magna Grecia; Mon petit "re-tour" in Auvergne Velay e Vivarais.

VINCENZO CABIANCA

Professore Emerito di Pianificazione del Territorio all'Università di Palermo, già docente di Museologia e Museografia alla Scuola Italiana di Atene, già Vice Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, Cittadino Onorario di Lipari.

Promotore sin dal 1952 di un'urbanistica basata sulla centralità della conoscenza e dei Beni Culturali, autore dei Piani urbanistici di Siracusa, Modica Val di Noto, e paesistici delle Isole Eolie, siti tutti ammessi dall'UNESCO a far parte del Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

Progettista dei Parchi Archeologici di Siracusa, Leontinoi, Megara Hyblaea, Acre, Lipari, Festòs, dei Musei archeologici di Ragusa, Segesta, Cyrene, del Museo Vulcanologico Eoliano di Lipari, del Sistema del Verde Attrezzato a Roma, coautore del Progetto '80 per l'Italia e con L. Quilici della Carta dei Beni Culturali Archeologici del Territorio Romano. Autore di numerose pubblicazioni scientifiche e, in campo letterario, di diciotto volumi di Poesia della Scienza.

I due autori hanno prodotto, in collaborazione, gli apparati letterari delle opere artistiche ed i progetti del Parco Omerico delle Eolie e del Parco Letterario dell'Auvergne e di un Museo diffuso in Panarea, una delle Isole Eolie.